

ARMAL

AGENZIA REGIONALE MARCHE LAVORO

Lavoro NEWS

REPORT n. 13

- **Un quadro di riferimento nazionale e internazionale**
- **Il mercato del lavoro nelle Marche**
- **Dinamiche demografiche e caratteri spaziali dello sviluppo economico**
- **I tirocini formativi e di orientamento**
- **Gli infortuni sul lavoro**

OTTOBRE

2004



Responsabile del progetto:
Fabio Montanini – Direttore Generale ARMAL

Supervisione generale del progetto:
Comitato Tecnico Scientifico

Coordinamento del progetto:
Gianluca Goffi

Estensori dei testi:
Giovanni Dini - capitolo 1
Gianluca Goffi - capitoli 3 e 5
Corrado Paccassoni - capitolo 6
Simone Silvestrini - capitoli 2 e 4

Elaborazione di dati e tabelle:
Giovanni Dini
Gianluca Goffi
Corrado Paccassoni
Simone Silvestrini

Revisione testi:
Claudio Alessandroni
Gianluca Goffi

Progetto grafico ed illustrazione copertina:
Adriano Prospero
Roberto Sordani

*Si ringraziano gli operatori dei Centri per l'Impiego e per la Formazione per la collaborazione.
Un ringraziamento particolare alla Dott.ssa Daniela Cini e al Prof. Tonino Pencarelli (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo); a Claudio Alessandroni per la supervisione del capitolo 5.*

Lavoro News n. 13

Indice

Presentazione

Le principali indicazioni in sintesi	<i>pag.</i>	<i>1</i>
1. Il quadro di riferimento internazionale, nazionale e regionale	<i>pag.</i>	<i>11</i>
1.1 Il rallentamento della locomotiva Usa	<i>pag.</i>	<i>11</i>
1.2 Italia: difficoltà crescenti nei conti pubblici	<i>pag.</i>	<i>12</i>
1.3 L'andamento congiunturale recente dell'economia regionale	<i>pag.</i>	<i>13</i>
2. Lavoro e territorio: le indicazioni dell'Istat	<i>pag.</i>	<i>18</i>
2.1 Il mercato del lavoro nelle Marche: variazioni congiunturali e tendenziali	<i>pag.</i>	<i>18</i>
2.2 Le dinamiche delle Marche e il paragone con le altre regioni	<i>pag.</i>	<i>21</i>
2.3 Gli occupati per settore di attività e le differenze di genere	<i>pag.</i>	<i>23</i>
2.4 Uno sguardo ai tassi	<i>pag.</i>	<i>26</i>
3. Le altre fonti statistiche sul lavoro: Excelsior, Inps, Inail	<i>pag.</i>	<i>33</i>
3.1 Premessa	<i>pag.</i>	<i>33</i>
3.2 Le previsioni del Sistema Excelsior-Unioncamere per il 2004	<i>pag.</i>	<i>33</i>
3.3 Le indicazioni sull'offerta di lavoro della banca dati Inail	<i>pag.</i>	<i>45</i>
3.4 Le dinamiche recenti della Cassa Integrazione Guadagni (Inps)	<i>pag.</i>	<i>49</i>
4. Focus: dinamiche demografiche e caratteri spaziali dello sviluppo economico	<i>pag.</i>	<i>50</i>
4.1 Premessa	<i>pag.</i>	<i>50</i>
4.2 La provincia di Ancona	<i>pag.</i>	<i>52</i>
4.3 La provincia di Pesaro e Urbino	<i>pag.</i>	<i>54</i>
4.4 La provincia di Macerata	<i>pag.</i>	<i>55</i>
4.5 La provincia di Ascoli Piceno	<i>pag.</i>	<i>57</i>
5. I tirocini formativi e di orientamento	<i>pag.</i>	<i>60</i>
5.1 La normativa vigente	<i>pag.</i>	<i>60</i>
5.1.1 Descrizione ed evoluzione legislativa dell'istituto	<i>pag.</i>	<i>60</i>
5.1.2 I soggetti promotori	<i>pag.</i>	<i>61</i>
5.1.3 I soggetti ospitanti	<i>pag.</i>	<i>62</i>
5.1.4 I beneficiari, gli obblighi e la durata dei tirocini	<i>pag.</i>	<i>63</i>

5.2 Cambiamento del ruolo dell'ARMAL: dalla promozione al monitoraggio dei tirocini	pag. 64
5.3 I tirocini come valido strumento di formazione ed orientamento	pag. 65
5.4 L'indagine 'Excelsior' a carattere nazionale	pag. 66
5.4.1 Il dato nazionale	pag. 66
5.4.2 Il tirocinio come canale di selezione del personale	pag. 70
5.4.3 Il problema delle piccole imprese nell'utilizzo dei tirocini	pag. 72
5.4.4 Approfondimento: il valore aggiunto dei tirocini per i giovani laureati	pag. 73
5.5 Monitoraggio dei tirocini effettuati nelle Marche nel 2003	pag. 74
5.5.1 I tirocini analizzati	pag. 74
5.5.2 Analisi per genere e classe d'età dei tirocinanti	pag. 75
5.5.3 La durata e l'orario di lavoro	pag. 75
5.5.4 Il titolo di studio dei tirocinanti	pag. 77
5.5.5 I soggetti promotori	pag. 78
5.5.6 Le aziende ospitanti ripartite per settore	pag. 79
5.5.7 Soluzioni per migliorare la gestione e semplificare il monitoraggio dei tirocini	pag. 81
5.6 Alcuni dati regionali a confronto: i tirocini che si trasformano in assunzioni	pag. 82
5.7 Un'esperienza di lavoro collegiale: il caso 'Efeso'	pag. 84
5.8 Considerazioni conclusive	pag. 85
5.8.1 Fattori di successo e spunti di riflessione	pag. 85
5.8.2 Predisposizione di sistemi di verifica in itinere ed ex post	pag. 88
6. Infortuni: un quadro regionale aggiornato al 2003	pag. 91
6.1 Introduzione	pag. 91
6.2 Il quadro aggiornato al 2003	pag. 91
6.3 Gli infortuni mortali	pag. 94
6.4 Gli infortuni in itinere	pag. 94
6.5 Le dinamiche di medio periodo	pag. 94
6.6 Un approfondimento settoriale	pag. 97
Indice Appendice statistica	pag. 99

Presentazione

Il contenuto di questo *report*, come di consueto, è rappresentato, oltre che dalle indicazioni delle principali istituzioni preposte alla raccolta e alla divulgazione di dati sul mercato del lavoro, anche da un sintetico panorama dei recenti accadimenti economici e delle tendenze che si vanno delineando.

Questo numero di *Lavoro News* contiene, inoltre, alcune note d'approfondimento. La prima è relativa alle dinamiche demografiche considerate in relazione ai caratteri spaziali dello sviluppo economico; la seconda considera il ruolo dei tirocini nella recente esperienza nazionale e regionale. Chiude il *report* un aggiornamento dell'analisi degli eventi d'infortunio registrati nella nostra regione.

Se si vuole trarre un'indicazione di sintesi da tali contenuti, si può sottolineare come il quadro di riferimento economico (internazionale, nazionale e regionale) risulti ancora fortemente caratterizzato dall'incertezza. Tale incertezza acquista per il nostro Paese connotazioni sempre più sfavorevoli.

Il mercato del lavoro marchigiano, in tale contesto, presenta alcuni segnali positivi; essi rivestono, però, ancora un carattere di marginalità: è il caso dei laureati e dei diplomati previsti tra le assunzioni, che aumentano rispetto l'anno precedente, ma restano troppo bassi (ancora inferiori rispetto alla media del Paese). E' anche il caso dei fenomeni infortunistici sul lavoro, che registrano una significativa flessione degli eventi denunciati, ma continuano ad indicare il permanere d'alti livelli di rischiosità nei luoghi di lavoro.

Nell'ambito di una situazione regionale che, comunque, possiamo definire sostanzialmente positiva, è chiara la consapevolezza della necessità di un crescente impegno che miri ad eliminare, o quantomeno limitare, le distorsioni e i problemi che il nostro mercato regionale comunque evidenzia. La nuova proposta di Legge regionale sul lavoro, nel ridisegnare il quadro regionale complessivo delle norme sulle politiche del lavoro, va in questa direzione con una serie di provvedimenti puntuali.

Con la consapevolezza che le tante problematiche delle politiche del lavoro risultano oggi strettamente connesse alle risposte generali che il nostro Paese e la stessa Unione Europea sapranno e vorranno dare alle sfide dell'economia globale. Risposte oggi sempre più necessarie, viste le preoccupazioni derivanti dalle scelte recenti di alcuni tra i principali protagonisti della politica mondiale; decisioni che hanno contribuito a creare un clima di incertezza diffuso, anche per ciò che concerne le politiche future.

Fabio Montanini
Direttore Generale dell'ARMAL

Le principali indicazioni di sintesi

1. Il quadro di riferimento internazionale, nazionale e regionale

In questa parte si da conto brevemente delle recenti dinamiche economiche internazionali, nazionali e regionali: il rallentamento dell'economia statunitense si conferma e i riflessi di tali dinamiche per l'economia europea si profilano preoccupanti. Il dollaro potrebbe raggiungere una quotazione ancora più bassa dell'attuale con gravi ripercussioni sull'export dell'area europea, dove proprio la componente estera della domanda è attualmente la più dinamica.

La Banca Centrale Europea mostra comunque un certo ottimismo sulla ripresa, destinata a rafforzarsi, aiutando i conti pubblici dei Paesi membri della Ue e in particolare di quelli italiani. Resta comunque il problema di una area Euro con produttività in costante calo e elevata disoccupazione. La nuova fiammata dei prezzi del petrolio oltre i 41 dollari al barile è legata non solo alle tensioni in Iraq e alle nuove minacce terroristiche, ma anche all'incremento dei consumi di energia e alla diffidenza degli operatori nei confronti delle promesse dell'Opec di aumentare la produzione. Nonostante l'aumento del prezzo del petrolio, negli Usa il tasso di inflazione consente alla *Federal Reserve* di mantenere una politica di rialzi moderati del tasso di sconto e di allontanare la stretta creditizia prevista proprio per contrastare un aumento dell'inflazione.

In Italia, le difficoltà economiche si allacciano nuovamente con le incertezze politiche e dopo le dimissioni del Ministro Tremonti. Questo va ad aggiungersi all'*Early Warning* per debito eccessivo evitato grazie all'impegno del Governo a varare una manovra aggiuntiva dell'entità di 7,5 miliardi di Euro, il declassamento dell'Italia da parte di *Standard & Poor's*, si segnala un nuovo monito all'Italia da parte del Fondo Monetario. Monito dovuto al fatto che ampia parte della manovra aggiuntiva sia di natura incerta e valuta per il 2005 una situazione dei conti pubblici in forte deterioramento con un rapporto deficit/Pil oltre il 4% per cui si renderà necessario un ulteriore intervento correttivo.

E' sempre più difficile situazione della finanza regionale a causa dell'aumento dei costi nel settore sanitario e delle accresciute competenze amministrative, senza adeguato supporto fiscale.

Il secondo trimestre 2004 segna per l'artigianato regionale un nuovo alleggerimento della situazione di difficoltà produttiva. Questo non si riflette ancora in valutazioni orientate all'ottimismo. Le previsioni per il terzo trimestre 2004 rilevate dall'Osservatorio Ebam, infatti, sono orientate alla stagnazione e anche nel secondo trimestre prosegue la diminuzione delle imprese che prevedono nuove assunzioni e continua il calo degli investimenti.

Anche per l'industria manifatturiera marchigiana il secondo trimestre 2004 corrisponde ad un ulteriore miglioramento, con livelli di attività produttiva e commerciale nel complesso soddisfacenti. Secondo i risultati dell'Indagine Trimestrale di Confindustria

Marche nel secondo trimestre 2004 la produzione industriale ha registrato una variazione del +2,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questo risulta in linea con quanto rilevato a livello nazionale (+2,6%) nel bimestre aprile-maggio 2004. A livello settoriale registrano risultati superiori alla media regionale l'industria meccanica, l'alimentare, i minerali non metalliferi e il mobile.

Positiva, ma inferiore alla media regionale, risulta la performance del comparto tessile-abbigliamento, mentre permane negativo l'andamento della gomma-plastica e del settore pelli-cuoio-calzature. Il miglioramento dell'attività produttiva si riflette sui livelli occupazionali, che tra aprile e giugno 2004 aumentano di circa l'1,0%. Risultano, tuttavia, in aumento anche gli interventi di Cassa Integrazione del secondo trimestre 2004 (+33,9%); infatti, mentre gli interventi ordinari hanno subito una flessione del 12,3%, quelli straordinari sono aumentati in maniera considerevole.

2. Lavoro e territorio: le indicazioni dell'Istat

In questa sezione si affrontano le ultime indicazioni dell'Istat sul mercato del lavoro: l'Istituto Centrale di Statistica ha deciso di cambiare la metodologia di rilevazione per la sua indagine sulle forze di lavoro e non ha reso per questo disponibili i dati relativi al secondo trimestre dell'anno.

L'analisi si è incentrata allora, più che sulle dinamiche ormai note del mercato del lavoro regionale, sul confronto tra le dinamiche congiunturali e quelle tendenziali, con particolare attenzione a quanto avvenuto nel corso dell'intero 2003. In sintesi, mentre dal punto di vista tendenziale la situazione marchigiana è migliorata per le forze di lavoro di più di 10.000 unità, dal punto di vista congiunturale risulta aver perso quasi la stessa cifra di individui. Analogo discorso può essere fatto per gli occupati complessivi: nel primo trimestre del 2003 erano 606.307, con un aumento nello stesso trimestre del 2004 fino a 618.971. Tuttavia si registra una diminuzione rispetto al quarto trimestre del 2003, quando avevano raggiunto le 630.732 unità. Analoga dinamica si osserva per l'ammontare delle persone in cerca di occupazione, con un andamento simile alle circoscrizioni del Centro e del Nord Est.

Le Marche hanno un trend più simile alle regioni del Nord Est che non a quelle del Centro: confrontando le dinamiche occupazionali recenti di alcune regioni, si osserva infatti che nel Veneto esse hanno un andamento simile a quello marchigiano, così come in Emilia Romagna. Considerando invece le dinamiche settoriali, si delineano differenze di non poco conto: nel corso del 2003 il peso occupazionale dell'agricoltura diminuisce nella nostra regione, nel Lazio, in Emilia Romagna ed in Umbria, mentre in Veneto gli occupati agricoli aumentano in quota considerevole (ciò accade pure in Toscana).

Opposta la situazione marchigiana relativa ai lavoratori industriali: la variazione tra il primo e l'ultimo trimestre 2003 è di -2,22%, ma la dinamica congiunturale vede una crescita del 5,31% e quella tendenziale del 2,97%.

Si tratta di dinamiche nettamente differenti da quelle registrate in Veneto (dove nel corso del 2003 l'occupazione industriale aumenta ma diminuisce nelle dinamiche più

recenti) ed in Emilia Romagna e Lazio. In Umbria, d'altra parte si riscontrano crescite occupazionali assai più marcate.

Gli occupati nei servizi delle Marche risultano inferiori nel 2004 al rispettivo valore dell'ottobre 2003 ma superano il valore registrato alla fine dell'anno precedente. Nel Veneto la variazione congiunturale è, al contrario delle Marche, in netto aumento mentre è stabile in Emilia Romagna.

Nelle Marche, la diminuzione del contingente complessivo di occupati è dovuta alle femmine, mentre i maschi rimangono pressoché costanti nei tre trimestri considerati, a parte il picco del quarto trimestre del 2003 (13.277 individui). Analogo trend si ha in Umbria, dove sono soprattutto le femmine ad aumentare; stessa cosa accade in Veneto, mentre in Emilia Romagna la situazione rimane stazionaria. In Toscana aumentano gli occupati e le occupate agricoli.

Per quanto riguarda gli occupati industriali, le Marche registrano un aumento sia per i maschi (+1,76% tra gennaio 2003 e gennaio 2004) che soprattutto per le femmine (addirittura +5,67% nello stesso periodo); la situazione maschile peggiora invece in Veneto e Lazio (nel Veneto la variazione percentuale raggiunge i -2,37% nello stesso periodo).

Dal confronto tra il primo trimestre 2003 ed il primo trimestre 2004 gli occupati veneti nei servizi aumentano dell'1,63%, mentre quelli emiliano-romagnoli diminuiscono del 2,14%. Si registra un calo anche in Umbria e nelle Marche (-2,24%), mentre, per quanto riguarda il Centro, c'è un aumento soltanto in Toscana (+0,99%) e nel Lazio (+4,20%). In Italia aumentano dell'1,23% e, tra le circoscrizioni considerate, diminuiscono soltanto nel Nord Est (-0,25%). Tra le occupate nei servizi le Marche hanno un andamento crescente, superiore ad Umbria e Lazio, mentre è sempre negativa la variazione del Nord Est.

Si può notare che nel corso del 2003 e nei primi mesi del 2004 le dinamiche occupazionali non consentono di affermare che le Marche siano assimilabili più al Nord est che al Centro. Anche con riferimento ai tassi di attività, mentre la dinamica congiunturale è negativa quella tendenziale cresce (analogo discorso vale per la Toscana). Nel Veneto e nell'Emilia Romagna, invece, anche le dinamiche tendenziali sono in calo.

Anche per i tassi di occupazione si ripete la tendenza generale del Paese al miglioramento dei valori dal primo trimestre 2003 al quarto trimestre 2003, per poi peggiorare in termini congiunturali nel primo trimestre 2004. L'andamento occupazionale delle Marche segue questa volta le tendenze del Nord Est, dove il tasso di occupazione passa dal 51,31% al 51,59% del quarto trimestre 2003 per poi tornare al 51,32% nel 2004. A parte il caso del Lazio, dall'analisi dei tassi di disoccupazione emerge ancora una volta che questi migliorano, soprattutto se si limita l'osservazione all'anno 2003. Questo, in quanto il confronto con il dato del primo trimestre 2004 evidenzia un peggioramento in termini congiunturali: in tutti i territori considerati, così come nelle Marche, il tasso di disoccupazione raggiunge il valore minimo nel quarto

trimestre 2003, per poi riportarsi nel primo trimestre 2004 su posizioni più alte (ma sempre meno elevate rispetto al dato iniziale).

La situazione regionale è in linea con quella nazionale: in Italia il tasso di disoccupazione passa dal 9,11% all'8,49% (-0,62 punti percentuali) per poi tornare all'8,70%.

3. Le altre fonti statistiche sul lavoro: Excelsior, Inps, Inail

Questa parte del *report* considera alcune fonti informative che integrano i dati Istat sul mercato del lavoro regionale: sono le previsioni per il 2004 del sistema *Excelsior*, i dati *Inail* su assunzioni, cessazioni e cambi di azienda resi di recente disponibile *on line*, i dati sulla Cassa Integrazione Guadagni forniti dall'*Inps* delle Marche.

Per l'anno in corso *Excelsior* prevede un aumento occupazionale nelle Marche dell'1,3% (pari a quello nazionale e del Nord Est), ma superiore a quello medio del Centro Italia. Nelle Marche le imprese tendono a limitare le fuoriuscite di personale dipendente in maniera più marcata rispetto alla media dell'Italia centrale, in linea con quanto avviene nel Nord Est. Principale protagonista della crescita occupazionale nelle Marche è la microimpresa: su un totale di 4.108 occupati previsti in più per il 2004, infatti, ben 2.262 (il 55,1%) sono quelli previsti dall'artigianato.

Il tasso di variazione degli occupati aggiuntivi nell'artigianato, inoltre, risulta largamente superiore a quello complessivo (+3,2%). La crescita occupazionale nelle Marche risulterà marginale nelle imprese di medie dimensioni e negativa nelle grandi imprese, ma la perdita di occupazione nelle medie e grandi imprese attesa per la nostra regione e il Paese nel suo complesso trova eccezioni nell'Italia del Nord Est. L'aumento di occupazione dovrebbe interessare soprattutto costruzioni, meccanica leggera ("industrie dei metalli") e legno-mobilità. Si attende, invece, un calo nei settori tessile abbigliamento calzature e carta stampa editoria (rispetto ad alcune regioni del Nord Est e del Centro, tuttavia, nelle Marche la perdita occupazionale attesa nel TAC è assai meno pronunciata).

Nell'ambito del lavoro dipendente stagionale, la componente degli extracomunitari risulta nelle Marche più rilevante sia rispetto alla media nazionale che al dato del Nord Est e del Centro. Ciò è dovuto al peso che i lavoratori extracomunitari assumono nell'ambito delle assunzioni stagionali presso le micro-imprese della regione; quasi la metà delle assunzioni stagionali nelle imprese sotto i 10 addetti delle Marche, infatti, è costituita da extracomunitari. Si tratta di una quota nettamente superiore a quella di qualsiasi altra regione del Nord est e del Centro Italia.

Sia per i laureati che per i diplomati le Marche prevedono una quota di nuovi ingressi lavorativi più bassa rispetto al dato nazionale. La tenuta occupazionale del sistema sembra quindi ancora tutta impostata, nelle Marche, su figure lavorative tradizionalmente formate, per cui appare ancora di lunga durata il processo di inserimento per diplomati e laureati. Si tenga conto, comunque, del fatto che la

domanda di tali figure risulta in crescita rispetto all'indagine dell'anno precedente (dal 3,9% previsto per il 2003 si è passati al 5,5% dell'anno in corso).

Le denunce di assunzione, cessazione e cambio di azienda pervenute al 30 agosto del 2004 all'Inail consentono di osservare che nella nostra regione le piccole imprese hanno, rispetto al dato nazionale, un ruolo assai maggiore.

Nelle Marche le assunzioni della prima parte del 2004 si concentrano nei settori legati al turismo più di quanto avvenga nel Paese nel suo complesso: ciò spiega la maggior ampiezza relativa dei flussi in ingresso e uscita, dovuti alla più forte stagionalità di alcune attività economiche.

Oltre un quarto delle assunzioni a tempo indeterminato risulta nelle Marche dovuto alle attività manifatturiere: si tratta di una quota nettamente superiore a quella registrata per il Paese nel suo complesso. Mentre la componente legata al turismo e alla ristorazione risulta avvalersi in modo più deciso rispetto al dato nazionale del lavoro temporaneo, la componente legata alle attività produttive si avvale dell'occupazione "stabile" in modo assai più marcato rispetto alla media italiana.

Le dinamiche recenti della *Cassa Integrazione Guadagni* elaborate sulla base dei dati forniti dall'Inps Regionale delle Marche indicano che tra il I e il II trimestre 2004 la CIG ordinaria aumenta del 43,7% e quella straordinaria del 64,2%. La crescita più forte si registra nell'abbigliamento-arredamento e, in misura rilevante, anche nel settore pelli cuoio calzature e in quello delle "meccaniche". Diminuisce, invece, sensibilmente per le metallurgiche.

4. Focus: dinamiche demografiche e caratteri spaziali dello sviluppo economico

Questo capitolo contiene un approfondimento di alcuni dati demografici resi disponibili dall'Istat sulla popolazione delle Marche. Si tratta delle principali dinamiche demografiche che caratterizzano la regione tra il 1992 e il 2002, considerate secondo un approccio territoriale che adotta una particolare metodologia¹. Essa considera le singole realtà provinciali suddivise in quattro aree, individuate secondo i caratteri di specializzazione manifatturiera ("aree distretto"), di densità spaziale delle unità locali ("aree non distretto"), di presenza della specializzazione manifatturiera e della densità spaziale contemporaneamente ("aree di sovrapposizione"), di assenza delle prime due caratteristiche ("aree a bassa densità spaziale"). Per ogni comune ricadente nelle varie aree sono stati calcolati i principali indicatori di natura demografica: tasso di natalità, di mortalità, di immigratorietà ed emigratorietà, per osservarne l'andamento dal 1992 al 2002. L'analisi intende verificare il segno e l'intensità dei fenomeni demografici in relazione alle caratteristiche di specializzazione e di densità spaziale delle attività produttive: l'ipotesi è che i fenomeni demografici possano differenziarsi a seconda delle caratteristiche economico-insediative.

¹ Cfr. Favaretto (2000).

In generale, i dati evidenziano il problema dell'invecchiamento delle Marche, come regione con un "incremento della sopravvivenza maggiore rispetto alle altre regioni italiane"². La regione necessita di un notevole flusso di immigrazione per compensare l'incremento naturale negativo.

Tra le principali indicazioni che si ricavano dall'analisi dei dati suddivisi per area spaziale, vi è il fatto che in tutte le aree individuate il tasso di incremento naturale (e cioè il saldo tra tasso di natalità e tasso di mortalità) peggiora, mentre migliora il saldo migratorio (la differenza tra tasso di immigratorietà e quello di emigratorietà). L'aumento della popolazione, che caratterizza quasi tutte le tipologie di aree individuate non è mai dovuto alla natalità, sempre inferiore alla mortalità, quanto piuttosto al "rimpiazzo" della popolazione autoctona per effetto delle immigrazioni.

Per tre province su quattro, poi, nelle aree "a bassa densità spaziale" la dinamica della popolazione è in diminuzione (fa eccezione la provincia di Ancona), poiché il saldo migratorio non riesce a compensare quello naturale. Ciò indica che il fenomeno dello spopolamento delle aree meno 'popolate' dalle attività economiche (che solitamente coincidono con le zone montane e interne) prosegue, ma non in tutte le province. In altri termini, esso non è legato necessariamente ad una minore densità e specializzazione delle attività economiche.

Evidentemente, anche per tali aree possono esistere determinate condizioni che consentono di mantenere o sviluppare la popolazione: probabilmente, tra queste, vi è quella della differenziazione produttiva, dell'articolazione settoriale e organizzativa delle attività economiche. Non a caso, è proprio nella provincia di Ancona – dove la struttura produttiva è più articolata e diffusa - che si registra l'unico caso di area "a bassa densità spaziale" in cui la popolazione cresce. Nella provincia di Ascoli Piceno - la più caratterizzata da specializzazione produttiva monosettoriale - che si segnala la presenza di aree "non distretto" in cui la popolazione diminuisce, unico caso in tutta la regione.

5. I tirocini formativi e di orientamento

In questa parte si considera il ruolo dei tirocini formativi e di orientamento, strumento di politica del lavoro su cui si è concentrato un forte interesse delle istituzioni e delle parti sociali. L'obiettivo dei tirocini è facilitare le scelte professionali dei giovani realizzando un collegamento tra il mondo dell'università, della scuola, dei giovani disoccupati, con quello del lavoro. Dopo aver ripercorso l'evoluzione della normativa e le caratteristiche dei protagonisti e dei processi (soggetti promotori, ospitanti, beneficiari, ecc.) si considera il cambiamento di ruolo che interessa l'ARMAL con il passaggio dalla *promozione* al *monitoraggio* dei tirocini.

Il ruolo dei tirocini è poi considerato sia dal punto di vista dei percorsi formativi sia da quello delle esigenze del mondo delle imprese: da un lato i tirocini avvicinano i giovani

² Cfr. "Atlante sociale delle Marche", I. Diamanti.

ad una concreta realtà di lavoro, utilizzando i contesti aziendali come elementi di risorse integrative per il processo di apprendimento; dall'altro costituiscono, in particolare per le imprese di piccole dimensioni, un utile momento di interazione con risorse nuove e preparate, necessario per sopperire alla limitatezza delle conoscenze e stimolare l'innovazione e la flessibilità organizzativa.

L'indagine *Excelsior* descrive che il profilo dell'impresa che più si avvale dei tirocini: si tratta di aziende di medie e medio-grandi dimensioni localizzate soprattutto nelle regioni settentrionali. La percentuale di imprese formatrici scende progressivamente passando dal Nord Est (13,6%), al Nord Ovest (12,1%), al Centro (10,5%) e al Mezzogiorno (6,4%). Ma il problema di un basso ricorso allo strumento del tirocinio riguarda soprattutto le micro-imprese, l'artigianato.

A conferma della validità del tirocinio come canale di inserimento nel mercato del lavoro, l'indagine *Excelsior* indica che nel corso del 2002 ben il 40,6% delle imprese che hanno ospitato stagisti dichiara di aver utilizzato questo strumento come meccanismo di prova, formazione e selezione.

Le imprese di minori dimensioni ospitano meno frequentemente tirocini formativi: è questo un problema particolarmente sentito nelle Marche, la regione con il più alto numero di imprese artigiane d'Italia. Ciò a causa sia del frequente deficit informativo sulla normativa e sull'utilità dello strumento del tirocinio, sia degli oneri connessi alle procedure e agli adempimenti e dei costi organizzativi legati alla scarsità di risorse da destinare all'attività di formazione dei tirocinanti. Un problema particolare, infatti, è rappresentato dalla disponibilità di un Tutor aziendale dedicato alla formazione dello stagista: in una grande azienda il carico di lavoro di una persona impegnata nel tutoraggio può essere temporaneamente redistribuito su un numero maggiore di dipendenti, ma nelle piccole e micro imprese distogliere una persona dal processo produttivo può causare enormi problemi organizzativi o rendere difficile il rispetto dei programmi di attività e degli impegni.

La Sesta Indagine Almalaurea (2003) sulla condizione occupazionale dei laureati rileva come il tirocinio rappresenti per il giovane laureato un aumento delle possibilità di futura assunzione: risulta significativamente più elevata (di 15 punti percentuali) l'occupazione fra coloro che hanno concluso tirocini formativi in azienda prima o dopo il conseguimento del titolo.

Il monitoraggio dei tirocini effettuati dall'ARMAL nelle Marche nel corso 2003 indica che il 60% è rappresentato dalle donne, a conferma di una buona partecipazione della componente femminile anche a tale modalità di approccio al mercato del lavoro. Il 55% dei tirocinanti è compreso in una fascia d'età tra i 20 ed i 24 anni; il 48% è rappresentato da studenti universitari ed il 30% da laureati: da tale dato emerge, innanzitutto, una necessaria implementazione dell'istituto nell'ambito della classe di individui con una scolarizzazione di base.

Nelle Marche il 43% dei tirocini del 2003 si è svolto in un periodo compreso nei tre mesi. Tendenzialmente sono i progetti formativi con durata compresa fra tre e sei mesi quelli più orientati al lavoro, nel senso di acquisizione di capacità e competenze

professionali specifiche: tali tirocini costituiscono il 49% del totale; quelli tra i sette e dodici mesi solo l'8% (su quest'ultimo dato pesa il fatto che il tirocinio è strumento che non prevede retribuzione).

Altre indicazioni provenienti dal monitoraggio del 2003 riguardano i soggetti promotori (i più attivi sono risultati le Università, che hanno attivato il 77% dei tirocini. Il numero ancora esiguo dei tirocini attivati dagli altri enti promotori come le Scuole Medie Superiori e i Centri per l'Impiego evidenzia che sono presenti ampi spazi per mettere a regime in modo più efficace tale istituto).

La maggioranza dei tirocini ha natura accomunabile al tempo pieno: le aziende prediligono un inserimento *tout court* del tirocinante nella realtà aziendale, per una formazione che consenta un proficuo inserimento nella realtà lavorativa.

Dall'analisi emerge la superiorità dei servizi, che ospitano il 42% dei tirocini, seguiti a breve distanza dall'industria con il 36%. Più 'distaccati' l'artigianato con il 16% e l'agricoltura che raggiunge i 6 punti percentuali. Ciò che emerge è la differenza tra industria, che ospita il 36% dei tirocinanti, e artigianato (16%); questo pone non pochi problemi, essendo la nostra regione formata in gran parte da piccole imprese artigiane. Nel settore manifatturiero prevale la meccanica. Questo è da ricondursi alla crisi del sistema moda che manifesta i suoi effetti sia come diminuzione delle assunzioni, che conseguentemente, anche come sottoutilizzo di tali progetti formativi.

Nel paragrafo 7 vengono prese in considerazione le possibili soluzioni per migliorare la gestione e semplificare il monitoraggio dei tirocini. Infatti, il monitoraggio che ha avuto come risultato il presente studio si è basato sull'esame di ognuna delle oltre 3000 convenzioni di *stage* pervenute. Per l'ARMAL, evidentemente, tale lavoro ha richiesto una quantità di tempo elevatissima. Una valida soluzione per il futuro consiste nella predisposizione di banche dati sui tirocini omogenee da parte di tutti gli enti promotori. In tal senso, è auspicabile una collaborazione tra l'ARMAL e gli enti promotori nella definizione delle variabili in oggetto.

Dall'analisi degli sbocchi occupazionali, emerge l'assoluta validità di tali strumenti formativi. Il dato di primaria importanza è il seguente: sul totale dei tirocinanti oltre il 50% ha trovato uno sbocco occupazionale. Sostanzialmente, si può quindi affermare la validità dei tirocini formativi e di orientamento, quale moderno strumento di politica attiva del lavoro. I tirocini hanno riscosso un ottimo risultato in termini non solo di erogazione di formazione e di attività di orientamento, ma anche in termini occupazionali.

Le considerazioni conclusive che si possono trarre dal monitoraggio sono le seguenti.

Integrare la formazione scolastica con l'esperienza lavorativa significa, infatti, accrescere non soltanto le competenze di base (ossia quelle a carattere tecnico-operativo) ma, soprattutto, quelle trasversali che, non a caso, sono proprio le abilità dove maggiore è il fabbisogno di sviluppo avvertito dalle imprese. Emerge la necessità dell'elemento della partecipazione attiva dell'azienda alla selezione del tirocinante.

Occorre, tuttavia, evidenziare alcuni punti oggi ancora in ombra.

Innanzitutto, opportune considerazioni vanno fatte sulla durata dei tirocini. Progetti formativi della durata maggiore di 6 mesi sono sicuramente vantaggiosi per l'azienda ospitante, ma creano difficoltà applicative per i tirocinanti che, non avendo diritto ad alcuna retribuzione, possono accettare con difficoltà proposte di inserimento così prolungato. Tra le condizioni necessarie a far sì che le imprese sviluppino una maggiore collaborazione con le scuole per ospitare allievi in tirocinio, emerge la richiesta di agevolazioni fiscali, che dovrebbero alleviare sia i costi dell'ospitalità, sia quelli delle assunzioni dopo il tirocinio formativo.

L'attività di sensibilizzazione, mediazione e orientamento dei diversi soggetti operanti sul territorio (e, dunque, non solo le scuole o le università ma anche istituzioni quali le Camere di Commercio o gli organismi associativi) appare di primaria importanza, soprattutto per le imprese di più piccole dimensioni.

Il tirocinio formativo può essere uno strumento efficace per la promozione dell'accesso al lavoro delle cosiddette "fasce deboli". Non sempre, infatti, la necessità di accogliere persone in condizione di svantaggio sociale o individuale coincide con le esigenze dell'azienda ospitante. L'azione potrebbe, quindi, partire dalle Associazioni di categoria e dalle parti sociali in genere, favorendo anche il sorgere di specifiche sensibilità. Determinante è, infine, il ruolo delle istituzioni nel favorire l'inserimento di persone che difficilmente troverebbero spazio nel mercato del lavoro sulla base della legislazione nazionale e regionale vigente.

E' necessario implementare il sistema di monitoraggio dei tirocini, onde evitare che le aziende effettuino un alto *turnover* dei tirocinanti. E' da condannare, infatti, la pratica dell'utilizzo del tirocinio come strumento per ottenere "manodopera a costo zero". Assume rilevanza fondamentale, in tal senso, il momento della verifica *in itinere* che deve vedere coinvolti tutti gli attori, quali soggetti protagonisti dell'iniziativa. Per questa verifica risulta necessaria la predisposizione di rapporti periodici sia da parte dell'azienda che dei tirocinanti rivolti al responsabile del soggetto promotore. Con questo strumento il responsabile dell'ente promotore potrà, in caso di eventuali "anomalie" nello svolgimento dell'esperienza, predisporre interventi correttivi o, in casi di inefficace e/o impossibile attuazione di tali interventi, sospendere il tirocinio stesso.

Altrettanto importante una verifica *ex post* che tenga conto, in primo luogo, delle cosiddette 'competenze trasversali' acquisite e sviluppate dal tirocinante.

Assume, quindi, rilievo centrale il compito del responsabile dell'ente promotore che può, in questo modo, esprimere una adeguata valutazione delle aziende ospitanti; può, per giunta, suggerire o obbligare la predisposizione di interventi correttivi alle modalità esecutive di svolgimento dei progetti formativi, pena la sospensione della possibilità di essere soggetto ospitante di tirocinanti.

6. Infortuni: un quadro regionale aggiornato al 2003

In questa sezione si affronta la predisposizione di un quadro aggiornato dei fenomeni infortunistici legati al lavoro: dopo quattro anni in cui il trend infortunistico è risultato

costantemente in crescita nella nostra regione, nel biennio 2002–2003 si registra una significativa flessione degli eventi denunciati. Questo sembra preludere ad un effettivo contenimento dei livelli di rischiosità esistenti nei luoghi di lavoro. Rimane comunque inalterato il senso di urgenza e di drammaticità che si prova dinnanzi ad un dramma che ha registrato ancora nel 2003 ben 54 casi di decesso e circa 700 casi di invalidità.

1. Il quadro di riferimento internazionale, nazionale e regionale

1.1 Il rallentamento della locomotiva Usa

L'economia statunitense conferma il rallentamento in atto della crescita: se nel primo trimestre del 2004 la crescita Usa è risultata del 3,9%, nel secondo trimestre scenderà a 3,4% e nei successivi due trimestri dovrebbe portarsi su valori di poco superiori al 3%: così, la crescita complessiva del 2004 risulterà inferiore a quanto inizialmente previsto (4,2% invece di 4,5%) e il 2005 continuerà ad essere interessato da un trend decrescente attestandosi lo sviluppo previsto al 3,3%³. I riflessi di tali dinamiche attese per l'economia europea sono preoccupanti: i mercati potrebbero puntare a una quotazione del dollaro ancora più bassa dell'attuale⁴ con gravi ripercussioni sull'export dell'area europea dove - è importante sottolineare - proprio la componente estera della domanda è da qualche tempo quella più dinamica e che lascia sperare in una ripresa.

Nel suo Bollettino di Luglio, d'altra parte, la Banca Centrale Europea ha mostrato un certo ottimismo sulla ripresa, in linea col Rapporto Annuale della BRI presentato il 18 di giugno: secondo la BCE la ripresa sarebbe destinata a rafforzarsi; restano comunque forti squilibri ed il problema di un'area Euro caratterizzata da una produttività in costante calo e da una elevata quota di disoccupazione. Ciò ha indotto la BCE a replicare l'invito ad impegnarsi nel risanamento e a non modificare il Patto di Stabilità.

Sul fronte dei prezzi delle materie prime, si deve sottolineare la nuova fiammata dei prezzi del petrolio che il 16 luglio ha visto superare i 41 dollari al barile sulla piazza di New York (quotazione del *light Crude*). Tale improvviso aumento è stato attribuito da un lato ad una forte corrente speculativa alimentata sia dalle tensioni in Iraq (in particolare dagli attentati agli oleodotti) sia dalle nuove minacce terroristiche, dall'altro all'incremento in Usa e in Europa dei consumi di energia per la stagione estiva e alla diffidenza degli operatori nei confronti della reale volontà dell'Opec di aumentare da agosto la produzione globale di 500mila barili al giorno.

Nonostante l'aumento del prezzo del petrolio, negli Usa il tasso di inflazione *core*⁵ è a valori minimi (inferiori al 2%) e ciò consente alla *Federal Reserve* di mantenere una politica di rialzi moderati del tasso di sconto e di allontanare la stretta creditizia prevista proprio per contrastare un rialzo dell'inflazione.

D'altra parte, mentre nella zona euro il tasso di inflazione annuo è sceso a giugno al 2,4% dal 2,5% di maggio, in Italia è invece salito dal 2,3 al 2,4%, confermando per il nostro Paese una situazione più difficile rispetto al resto dell'Europa.

³ Sono indicazioni degli economisti di *Caboto-Intesa*.

⁴ Ciò a causa sia del rallentamento dell'economia Usa sia dell'ulteriore crescita del deficit "gemello" commerciale e del bilancio federale.

⁵ Inteso cioè al netto dei comparti più sensibili a fattori che influiscono in modo transitorio sulle variazioni dei prezzi.

1.2 Italia: difficoltà crescenti nei conti pubblici

In Italia, le difficoltà economiche hanno di recente ripreso ad allacciarsi con le incertezze politiche: l'intrecciarsi di divergenze sul fronte della politica ed in materia di misure economiche da attivare, ha portato il 3 luglio alle dimissioni del Ministro Tremonti: l'*interim* del Ministero del tesoro, prima proclamato "lungo" e poi risultato assai breve⁶, è stato assunto dal Premier che il 5 luglio si è presentato all'Ecofin, riuscendo a scongiurare l'*Early Warning* per debito eccessivo che era stato prospettato a fine aprile. Ciò è stato possibile grazie all'impegno del Governo italiano a varare una manovra aggiuntiva dell'entità di 7,5 miliardi di Euro, varata poi in data 9 luglio. Nell'intermezzo tra l'*Early Warning* scongiurato e il varo della manovra aggiuntiva, la società di rating *Standard & Poor's* ha declassato l'Italia da AA ad AA- (7 luglio). Al declassamento di *Standard & Poor's* hanno tuttavia fatto poi seguito le conferme del rating dell'Italia da parte di *Fitch* e di *Moody's* (8 luglio).

Nella prima metà di luglio si segnala però un nuovo monito all'Italia da parte del Fondo Monetario⁷ che osserva come ampia parte della manovra aggiuntiva (2 miliardi di Euro su 7,5) volta a mantenere il rapporto deficit/Pil entro il 3% sia di natura "incerta": si tratta infatti di misure amministrative ancora da identificare. Lo stesso Fondo mantiene la sua stima sulla crescita del Pil italiano per il 2004 all'1,2% ma valuta per il 2005 una situazione dei conti pubblici in forte deterioramento: prevede infatti che il rapporto deficit/Pil tenderà a superare il 4% e che sarà necessario un ulteriore intervento correttivo pari ad almeno 20 miliardi di Euro⁸ con tagli strutturali della spesa e azioni che reintegrino l'effetto delle misure "una tantum" che hanno inciso in misura rilevante sui conti del 2003.

Sul fronte dei conti pubblici, inoltre, occorre ricordare la sempre più difficile situazione della finanza regionale, valutata dalla *Corte dei Conti* nella relazione di recente trasmessa alle Camere: il debito delle regioni a statuto ordinario è risultato più che raddoppiato nel periodo che va dal 1999 al 2003 evidenziando una crisi di liquidità della finanza regionale originata in primo luogo dall'aumento dei costi nel settore sanitario e dall'aumento delle competenze amministrative senza adeguato supporto da parte della fiscalità regionale.

⁶ L'*interim* è durato due settimane: il 16 luglio il prof. Domenico Siniscalco è stato nominato successore di Tremonti.

⁷ L'ispezione FMI del luglio 2004 in Italia è stata contestuale alla nomina del nuovo ministro dell'economia.

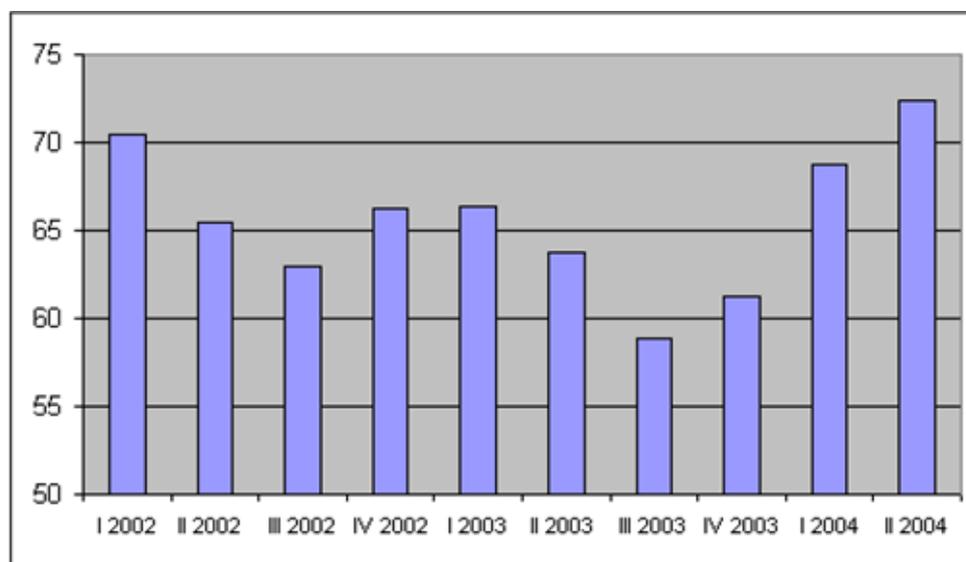
⁸ L'ammontare indicato è al netto degli eventuali tagli alla pressione fiscale che l'attuale esecutivo intende apportare entro l'anno.

1.3 L'andamento congiunturale recente dell'economia regionale

Per considerare i più recenti andamenti congiunturali relativi all'economia regionale si fa riferimento alle rilevazioni trimestrali dell'osservatorio Ebam sull'artigianato e di Confindustria Marche sulle imprese industriali.

Il secondo trimestre 2004 segna per l'artigianato regionale un nuovo alleggerimento della situazione di difficoltà produttiva tanto che, confrontata con i dati delle precedenti rilevazioni, essa risulta la migliore dopo otto trimestri.

Andamento tendenziale della produzione (variazione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente). Percentuali di imprese che registrano aumento o stabilità dei livelli di produzione



Fonte: Ebam

Gli andamenti *congiunturali* dei livelli di attività⁹ risultano ancora più favorevoli di quelli *tendenziali* a ulteriore conferma dell'alleggerirsi delle difficoltà.

Anche questi andamenti confermano la differenza a favore dell'aggregato *altre attività* rispetto al manifatturiero: per oltre la metà delle imprese artigiane non manifatturiere il secondo trimestre coincide con un miglioramento rispetto al primo trimestre dell'anno 2004.

Tra i principali settori manifatturieri dell'artigianato regionale, si continuano a registrare variazioni tendenziali negative dei livelli di attività per la maggioranza delle imprese del settore pelli, cuoio e calzature; anche il tessile-maglieria, il legno-mobile e la gomma-plastica presentano forti difficoltà poiché in ogni settore oltre il 30% delle imprese registra livelli di produzione in calo.

⁹ Che derivano dal confronto tra i dati del trimestre con quello immediatamente precedente. Le variazioni *tendenziali*, invece, considerano il confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente.

Nell'artigianato della fabbricazione e lavorazione dei metalli e dei prodotti in metallo, invece, prevalgono le imprese in crescita produttiva.

Risulta inoltre positivo il saldo tra casi di miglioramento e casi di crescente difficoltà nei settori cartotecnica-editoria, marmo-pietra-ceramica, componenti elettroniche e per le telecomunicazioni, gioielleria e bigiotteria.

Tra i rimanenti settori, si registra una situazione positiva per l'artigianato delle costruzioni mentre risulta ancora in difficoltà ampia parte dell'artigianato delle autoriparazioni (il 40%).

L'alleggerimento della situazione di difficoltà nell'artigianato regionale non sembra però lasciare spazio all'ottimismo.

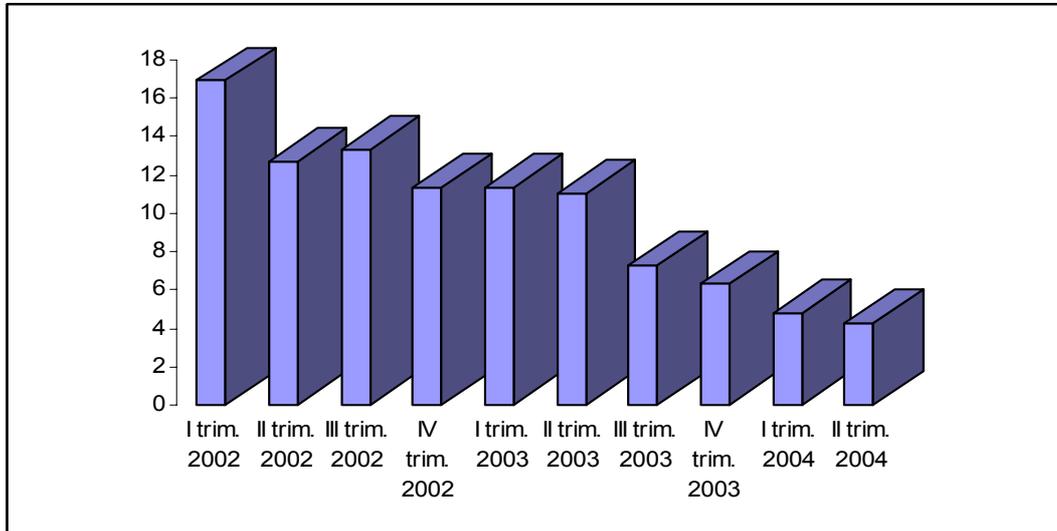
Da un lato le previsioni per il terzo trimestre 2004 sono orientate alla stabilità/stagnazione più che alla ripresa; dall'altro, prosegue anche nel secondo trimestre sia la diminuzione della quota delle imprese che intendono effettuare nuove assunzioni nel corso del trimestre successivo, sia il calo della diffusione degli investimenti.

In altri termini, l'allentarsi della situazione di crisi non si riflette ancora né sulle decisioni in materia di adeguamento dell'organico che resta per molte imprese del comparto in esame al di sotto della norma, né sulle decisioni in materia di nuovi investimenti.

E' necessario ricordare che sono proprio i nuovi investimenti che costituiscono per gran parte dell'artigianato, sia a livello di singole province, che a livello regionale la risposta necessaria all'esigenza di mantenere almeno invariati i livelli di efficienza e competitività.

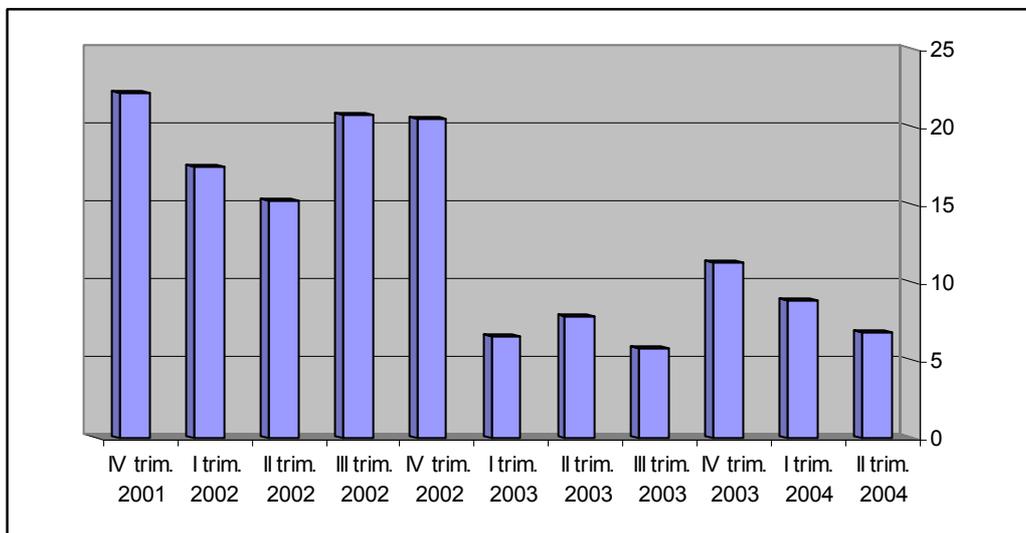
Proprio su questo si fonda la sfida futura che vede impegnate le imprese del nostro tessuto regionale nel mantenere e sviluppare le posizioni raggiunte.

Assunzioni previste per il trimestre successivo (percentuali di imprese)



Fonte: Ebam

Imprese che hanno effettuato investimenti (percentuali di imprese)



Fonte: Ebam

Anche per l'industria manifatturiera marchigiana il secondo trimestre 2004 corrisponde ad un ulteriore miglioramento, con attività produttiva e commerciale "ancora debole ma su livelli nel complesso soddisfacenti". Secondo i risultati dell'Indagine Trimestrale di

Confindustria Marche “nel secondo trimestre 2004 la produzione industriale ha registrato una variazione del + 2,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in linea con quanto rilevato a livello nazionale (+ 2,6%) nel bimestre aprile-maggio 2004. Sale ancora la quota di aziende interessate da miglioramenti dell'attività produttiva (52% contro 45% della rilevazione del primo trimestre), mentre si riduce la presenza di operatori con livelli produttivi in calo (24% contro 38%)”.

A livello settoriale, registrano risultati superiori alla media regionale l'industria meccanica, l'alimentare, i minerali non metalliferi e il mobile. Positiva, ma inferiore alla media regionale, risulta invece la performance del tessile abbigliamento mentre permane negativo l'andamento della gomma e plastica e del settore pelli, cuoio e calzature. Sotto il profilo dimensionale, risulta confermato il vantaggio delle imprese dotate della dimensione più adatta a sfruttare al meglio i benefici della ripresa del commercio internazionale.

Il miglioramento dell'attività produttiva registrato nel corso del secondo trimestre si riflette sui livelli occupazionali che tra aprile e giugno 2004 aumentano di circa l'1,0% nelle imprese del campione di Confindustria Marche.

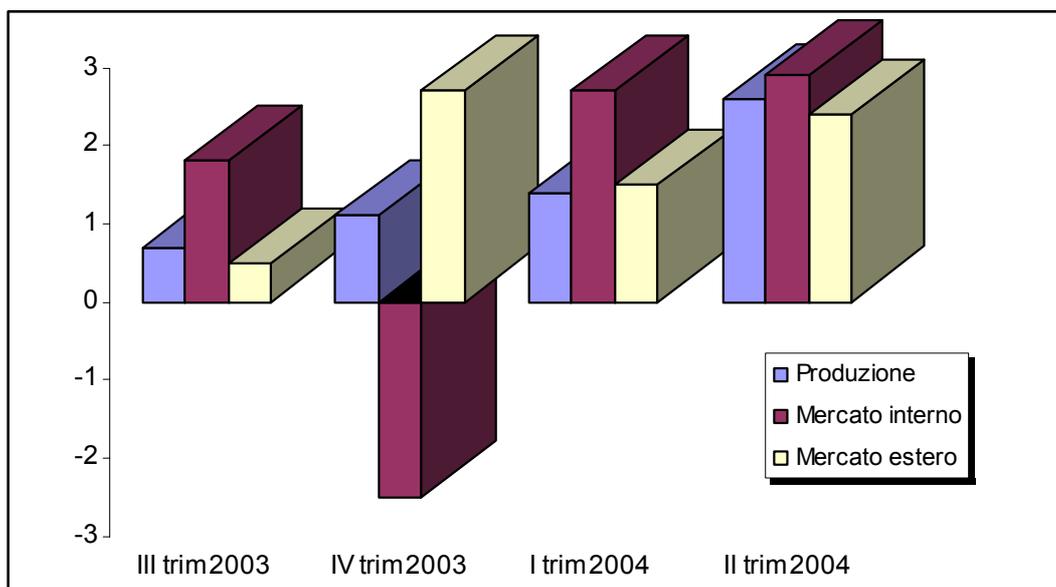
Risultano peraltro in aumento gli interventi di Cassa Integrazione, passati da 899mila ore del secondo trimestre 2003 a 1milione e 203mila ore del secondo trimestre 2004 (+33,9%).

Gli interventi ordinari hanno subito una flessione del 12,3%, passando da 854 mila a 750 mila ore autorizzate mentre quelli straordinari sono aumentati in maniera considerevole, passando da 44mila a 454mila ore.

Dinamiche produttive e di mercato per l'industria marchigiana (variazioni percentuali)

	III trim 2003	IV trim 2003	I trim 2004	II trim 2004
Produzione	0,7	1,1	1,4	2,6
Mercato interno	1,8	-2,5	2,7	2,9
Mercato estero	0,5	2,7	1,5	2,4

Fonte: Confindustria Marche



Fonte: Confindustria Marche

2. Lavoro e territorio: le indicazioni dell'Istat

2.1 Il mercato del lavoro nelle Marche: variazioni congiunturali e tendenziali

Analizzando le dinamiche congiunturali¹⁰ e tendenziali¹¹ rispetto al primo trimestre dell'anno 2004, si può notare che dal punto di vista tendenziale la situazione marchigiana è migliorata -in riferimento alle forze di lavoro- di più di 10.000 unità mentre dal punto di vista congiunturale ha perso quasi la stessa cifra di individui.

Infatti, se la variazione percentuale del primo trimestre 2004 sul primo trimestre 2003 è stata dell'1,96%, quella che si riferisce alla congiuntura si è attestata intorno al -1,43%.

Forze di lavoro	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI E FEMMINE						
Marche	634.460	656.263	646.865	3,44	-1,43	1,96
ITALIA	24.010.698	24.172.694	24.086.482	0,67	-0,36	0,32
Nord Ovest	6.833.751	6.873.263	6.900.331	0,58	0,39	0,97
Nord Est	4.932.897	4.943.685	4.926.295	0,22	-0,35	-0,13
Centro	4.775.061	4.810.862	4.801.997	0,75	-0,18	0,56
Mezzogiorno	7.468.989	7.544.883	7.457.859	1,02	-1,15	-0,15

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

Analogo discorso per gli occupati complessivi, per cui se nel primo trimestre del 2003 erano 606.307 e sono aumentati nello stesso trimestre del 2004 fino a 618.971, sono tuttavia diminuiti rispetto al quarto trimestre del 2003 quando avevano raggiunto le 630.732 unità. Stessa cosa per l'ammontare delle persone in cerca di occupazione, con un andamento simile alle circoscrizioni del Centro e del Nord Est.

Occupati	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI E FEMMINE						
Marche	606.307	630.732	618.971	4,03	-1,86	2,09
ITALIA	21.823.969	22.120.915	21.990.589	1,36	-0,59	0,76
Nord Ovest	6.545.923	6.581.955	6.608.687	0,55	0,41	0,96
Nord Est	4.750.864	4.776.575	4.751.190	0,54	-0,53	0,01
Centro	4.444.757	4.515.253	4.501.628	1,59	-0,30	1,28
Mezzogiorno	6.082.425	6.247.132	6.129.084	2,71	-1,89	0,77

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

¹⁰ Si riferiscono al confronto di un trimestre con quello che lo ha immediatamente preceduto

¹¹ Le variazioni tendenziali sono quelle intervenute tra un trimestre e lo stesso trimestre dell'anno precedente

In cerca di occupazione	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI E FEMMINE						
Marche	28.153	25.531	27.894	-9,31	9,26	-0,92
ITALIA	2.186.729	2.051.779	2.095.894	-6,17	2,15	-4,15
Nord Ovest	287.829	291.308	291.645	1,21	0,12	1,33
Nord Est	182.033	167.110	175.105	-8,20	4,78	-3,81
Centro	330.304	295.609	300.369	-10,50	1,61	-9,06
Mezzogiorno	1.386.563	1.297.752	1.328.775	-6,41	2,39	-4,17

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Interessante è ora vedere come sono andate le cose per i due sessi separatamente, dove sembra sempre più che le criticità del dato del 2004 emergano nel confronto col quarto trimestre del 2003 e non già col primo trimestre 2004, rispetto al quale il dato migliora quasi sempre.

Forze di lavoro	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI						
Marche	367.989	373.388	366.146	1,47	-1,94	-0,50
ITALIA	14.646.553	14.721.160	14.666.517	0,51	-0,37	0,14
Nord Ovest	3.994.755	4.018.930	4.020.205	0,61	0,03	0,64
Nord Est	2.856.898	2.877.448	2.864.576	0,72	-0,45	0,27
Centro	2.816.391	2.849.073	2.846.415	1,16	-0,09	1,07
Mezzogiorno	4.978.510	4.975.709	4.935.321	-0,06	-0,81	-0,87

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Forze di lavoro	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
FEMMINE						
Marche	266.472	282.875	280.719	6,16	-0,76	5,35
ITALIA	9.364.144	9.451.534	9.419.966	0,93	-0,33	0,60
Nord Ovest	2.838.996	2.854.333	2.880.127	0,54	0,90	1,45
Nord Est	2.075.998	2.066.237	2.061.719	-0,47	-0,22	-0,69
Centro	1.958.670	1.961.789	1.955.582	0,16	-0,32	-0,16
Mezzogiorno	2.490.479	2.569.174	2.522.537	3,16	-1,82	1,29

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Occupati	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI						
Marche	358.493	364.143	357.198	1,58	-1,91	-0,36
ITALIA	13.572.949	13.748.067	13.654.926	1,29	-0,68	0,60
Nord Ovest	3.874.226	3.904.866	3.902.768	0,79	-0,05	0,74
Nord Est	2.783.711	2.809.983	2.791.978	0,94	-0,64	0,30
Centro	2.678.431	2.730.216	2.720.334	1,93	-0,36	1,56
Mezzogiorno	4.236.581	4.303.002	4.239.846	1,57	-1,47	0,08

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Occupati	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
FEMMINE						
Marche	247.814	266.589	261.773	7,58	-1,81	5,63
ITALIA	8.251.020	8.372.848	8.335.663	1,48	-0,44	1,03
Nord Ovest	2.671.697	2.677.089	2.705.919	0,20	1,08	1,28
Nord Est	1.967.153	1.966.592	1.959.212	-0,03	-0,38	-0,40
Centro	1.766.326	1.785.037	1.781.294	1,06	-0,21	0,85
Mezzogiorno	1.845.844	1.944.130	1.889.238	5,32	-2,82	2,35

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

In cerca di occupazione	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI						
Marche	9.496	9.245	8.948	-2,64	-3,21	-5,77
ITALIA	1.073.605	973.093	1.011.591	-9,36	3,96	-5,78
Nord Ovest	120.529	114.063	117.437	-5,36	2,96	-2,57
Nord Est	73.187	67.464	72.598	-7,82	7,61	-0,80
Centro	137.960	118.857	126.081	-13,85	6,08	-8,61
Mezzogiorno	741.928	672.708	695.475	-9,33	3,38	-6,26

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

In cerca di occupazione	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
FEMMINE						
Marche	18.657	16.287	18.946	-12,70	16,33	1,55
ITALIA	1.113.124	1.078.686	1.084.303	-3,09	0,52	-2,59
Nord Ovest	167.299	177.244	174.208	5,94	-1,71	4,13
Nord Est	108.845	99.646	102.507	-8,45	2,87	-5,82
Centro	192.344	176.752	174.288	-8,11	-1,39	-9,39
Mezzogiorno	644.635	625.044	633.300	-3,04	1,32	-1,76

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

2.2 Le dinamiche delle Marche e il paragone con le altre regioni

Ritornando agli occupati, cerchiamo di raffrontare tali dati con le altre regioni limitrofe e con cui possono esserci delle affinità; è già stato più volte detto che le Marche hanno un trend più simile alle regioni del Nord Est¹² che non proprio a quelle del Centro.

Occupati	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI E FEMMINE						
Veneto	1.987.869	2.008.659	1.987.524	1,05	-1,05	-0,02
Em.-Romagna	1.840.827	1.843.725	1.830.143	0,16	-0,74	-0,58
Toscana	1.469.601	1.496.741	1.473.227	1,85	-1,57	0,25
Umbria	328.959	329.629	335.334	0,20	1,73	1,94
Marche	606.307	630.732	618.971	4,03	-1,86	2,09
Lazio	2.039.889	2.058.151	2.074.096	0,90	0,77	1,68
ITALIA	21.823.969	22.120.915	21.990.589	1,36	-0,59	0,76
Nord Ovest	6.545.923	6.581.955	6.608.687	0,55	0,41	0,96
Nord Est	4.750.864	4.776.575	4.751.190	0,54	-0,53	0,01
Centro	4.444.757	4.515.253	4.501.628	1,59	-0,30	1,28
Mezzogiorno	6.082.425	6.247.132	6.129.084	2,71	-1,89	0,77

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

A ben guardare la tabella qui sopra, si può notare come i valori del Veneto, ad esempio, abbiano un andamento simile a quello marchigiano; l'Emilia Romagna, pure, passa da un numero di occupati di 1.840.827 unità nel gennaio 2003 a 1.843.725 nell'ottobre 2003, per poi scendere a soli 1.830.143 individui nel gennaio 2004.

¹² Le cosiddette regioni N.E.C.

Di seguito si sono suddivisi gli occupati per settore; per quanto riguarda l'agricoltura, notiamo che se nella nostra regione il valore riferito al 2004 diminuisce, così come nel Lazio, in Emilia Romagna ed in Umbria (in quest'ultima il raffronto tendenziale si attesta sui -3,39 punti percentuali), in Veneto gli occupati agricoli aumentano e non di poco (+18,25%) e ciò accade pure in Toscana (+9,95%).

La situazione marchigiana relativa ai lavoratori industriali va in direzione opposta rispetto a quanto accade in agricoltura, in quanto se il confronto tra i due trimestri del 2003 è di -2,22%, il confronto congiunturale è di ben 5,31%, cosicché anche il raffronto col primo trimestre 2003 si mantiene attorno al 2,97%.

Occupati agricoltura	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI E FEMMINE						
Veneto	80.037	80.761	94.642	0,90	17,19	18,25
Em.-Romagna	89.421	88.187	86.909	-1,38	-1,45	-2,81
Toscana	52.996	55.571	58.268	4,86	4,85	9,95
Umbria	15.695	15.302	15.163	-2,50	-0,91	-3,39
Marche	19.488	22.015	16.994	12,97	-22,81	-12,80
Lazio	61.285	57.664	49.510	-5,91	-14,14	-19,21
ITALIA	1.038.324	1.040.037	1.024.404	0,16	-1,50	-1,34
Nord Ovest	170.831	179.608	164.343	5,14	-8,50	-3,80
Nord Est	221.822	220.849	229.240	-0,44	3,80	3,34
Centro	149.464	150.551	139.935	0,73	-7,05	-6,38
Mezzogiorno	496.206	489.029	490.886	-1,45	0,38	-1,07

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Occupati industria	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI E FEMMINE						
Veneto	819.473	840.389	800.604	2,55	-4,73	-2,30
Em.-Romagna	641.983	667.306	660.632	3,94	-1,00	2,90
Toscana	466.821	465.980	473.824	-0,18	1,68	1,50
Umbria	102.190	112.249	113.227	9,84	0,87	10,80
Marche	251.260	245.688	258.722	-2,22	5,31	2,97
Lazio	400.609	411.510	394.901	2,72	-4,04	-1,42
ITALIA	6.937.638	7.006.857	6.968.856	1,00	-0,54	0,45
Nord Ovest	2.463.742	2.466.239	2.485.966	0,10	0,80	0,90
Nord Est	1.735.062	1.791.627	1.746.551	3,26	-2,52	0,66
Centro	1.220.880	1.235.427	1.240.675	1,19	0,42	1,62
Mezzogiorno	1.517.953	1.513.563	1.495.665	-0,29	-1,18	-1,47

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Gli occupati nei servizi delle Marche sono ancora una volta inferiori (nel 2004) al rispettivo valore dell'ottobre 2003, ma superano con 343.254 unità le 335.559 dell'anno precedente. Nelle altre regioni il valore è ugualmente altalenante: diminuiscono in Umbria rispetto ad ottobre 2003, e questo succede anche in Toscana ed in Emilia Romagna (-2,42 % rispetto al dato tendenziale).

Nel Lazio aumentano mentre nel Veneto rimangono pressoché costanti.

Occupati servizi	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI E FEMMINE						
Veneto	1.088.359	1.079.707	1.092.278	-0,79	1,16	0,36
Em.-Romagna	1.109.423	1.079.659	1.082.603	-2,68	0,27	-2,42
Toscana	949.784	960.040	941.136	1,08	-1,97	-0,91
Umbria	211.074	205.063	206.944	-2,85	0,92	-1,96
Marche	335.559	354.077	343.254	5,52	-3,06	2,29
Lazio	1.577.995	1.598.579	1.629.685	1,30	1,95	3,28
ITALIA	13.848.007	14.010.412	13.997.329	1,17	-0,09	1,08
Nord Ovest	3.911.349	3.942.357	3.958.377	0,79	0,41	1,20
Nord Est	2.793.980	2.757.133	2.775.399	-1,32	0,66	-0,67
Centro	3.074.413	3.117.760	3.121.018	1,41	0,10	1,52
Mezzogiorno	4.068.266	4.193.161	4.142.534	3,07	-1,21	1,83

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

2.3 Gli occupati per settore di attività e le differenze di genere

Dal confronto delle prime due tabelle sotto riportate su occupati ed occupate in agricoltura, si può osservare che per quanto riguarda le Marche la diminuzione del contingente complessivo è dovuta alla componente femminile, mentre la componente maschile rimane pressoché costante nei tre trimestri considerati, a parte il picco del quarto trimestre del 2003 (13.277 individui).

Come succede in Umbria, sono le femmine a passare dalle 7.829 del gennaio 2003 alle 5.801 del 2004; stessa cosa accade in Veneto, mentre in Emilia Romagna la situazione rimane stazionaria; in Toscana aumentano gli occupati e le occupate agricoli.

Occupati agricoltura	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI						
Veneto	57.686	55.157	74.463	-4,38	35,00	29,08
Em.-Romagna	59.862	59.100	57.576	-1,27	-2,58	-3,82
Toscana	37.298	38.154	39.045	2,30	2,34	4,68
Umbria	9.830	11.443	10.204	16,41	-10,83	3,80
Marche	11.659	13.277	11.193	13,88	-15,70	-4,00
Lazio	41.145	37.154	32.292	-9,70	-13,09	-21,52
ITALIA	735.119	730.154	718.539	-0,68	-1,59	-2,26
Nord Ovest	125.372	131.941	119.167	5,24	-9,68	-4,95
Nord Est	154.390	149.794	165.357	-2,98	10,39	7,10
Centro	99.932	100.028	92.733	0,10	-7,29	-7,20
Mezzogiorno	355.425	348.391	341.282	-1,98	-2,04	-3,98

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Occupate agricoltura	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
FEMMINE						
Veneto	22.351	25.604	20.178	15	-21	-10
Em.-Romagna	29.559	29.087	29.332	-1,60	0,84	-0,77
Toscana	15.698	17.417	19.223	10,95	10,37	22,46
Umbria	5.865	3.859	4.960	-34,20	28,53	-15,43
Marche	7.829	8.738	5.801	11,61	-33,61	-25,90
Lazio	20.140	20.510	17.218	1,84	-16,05	-14,51
ITALIA	303.205	309.883	305.864	2,20	-1,30	0,88
Nord Ovest	45.459	47.667	45.176	4,86	-5,23	-0,62
Nord Est	67.432	71.055	63.883	5,37	-10,09	-5,26
Centro	49.532	50.523	47.202	2,00	-6,57	-4,70
Mezzogiorno	140.781	140.638	149.603	-0,10	6,37	6,27

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Per quanto riguarda gli occupati industriali la situazione marchigiana vede un aumento relativamente ai maschi (+1,76% tra gennaio 2003 e gennaio 2004) e pure per le femmine (addirittura +5,67% nello stesso periodo); la situazione maschile peggiora soltanto in Veneto e Lazio (nel Veneto la variazione percentuale raggiunge i -2,37% nello stesso periodo).

Per le femmine vale un analogo discorso: nel Lazio dal confronto tra il primo trimestre 2004 ed il quarto trimestre 2003 la variazione è stata di -8,36%, assai superiore di quella

nazionale che nello stesso periodo è stata dell'1,5%, mentre al Centro si registra una sostanziale stabilità.

Occupati industria	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI						
Veneto	591.843	609.530	577.857	2,99	-5,20	-2,36
Em.-Romagna	461.272	468.892	467.199	1,65	-0,36	1,28
Toscana	346.411	349.996	352.335	1,03	0,67	1,71
Umbria	75.700	82.859	83.699	9,46	1,01	10,57
Marche	173.511	164.560	176.563	-5,16	7,29	1,76
Lazio	333.889	343.805	332.853	2,97	-3,19	-0,31
ITALIA	5.320.170	5.338.977	5.325.922	0,35	-0,24	0,11
Nord Ovest	1.805.226	1.786.085	1.814.572	-1,06	1,59	0,52
Nord Est	1.265.113	1.299.429	1.265.773	2,71	-2,59	0,05
Centro	929.511	941.220	945.450	1,26	0,45	1,71
Mezzogiorno	1.320.321	1.312.243	1.300.126	-0,61	-0,92	-1,53

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Occupate industria	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
FEMMINE						
Veneto	227.630	230.859	222.748	1,42	-3,51	-2,14
Em.-Romagna	180.711	198.414	193.433	9,80	-2,51	7,04
Toscana	120.410	115.984	121.488	-3,68	4,75	0,90
Umbria	26.490	29.390	29.529	10,95	0,47	11,47
Marche	77.749	81.129	82.159	4,35	1,27	5,67
Lazio	66.720	67.706	62.048	1,48	-8,36	-7,00
ITALIA	1.617.467	1.667.880	1.642.935	3,12	-1,50	1,57
Nord Ovest	658.517	680.154	671.394	3,29	-1,29	1,96
Nord Est	469.949	492.199	480.777	4,73	-2,32	2,30
Centro	291.369	294.208	295.224	0,97	0,35	1,32
Mezzogiorno	197.632	201.320	195.538	1,87	-2,87	-1,06

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Dal confronto tra il primo trimestre 2003 ed il primo trimestre 2004 gli occupati veneti nei servizi aumentano dell'1,63%, mentre quelli emiliano –romagnoli diminuiscono del 2,14%; in Umbria e nelle Marche (-2,24%) pure diminuiscono ed in sostanza aumentano soltanto in Toscana (+0,99%) e nel Lazio (+4,20%). In Italia aumentano dell'1,23% e tra le circoscrizioni considerate diminuiscono soltanto nel Nord Est (del meno 0,25%).

Tra le occupate nei servizi le Marche hanno un andamento crescente, superiore ad Umbria e Lazio, mentre è sempre negativa la variazione del Nord Est.

Occupati servizi	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI						
Veneto	551.666	544.677	560.636	-1,27	2,93	1,63
Em.-Romagna	519.500	513.002	508.370	-1,25	-0,90	-2,14
Toscana	478.709	483.352	483.463	0,97	0,02	0,99
Umbria	109.882	105.182	104.913	-4,28	-0,26	-4,52
Marche	173.323	183.758	169.442	6,02	-7,79	-2,24
Lazio	887.074	888.218	924.332	0,13	4,07	4,20
ITALIA	7.517.659	7.599.353	7.610.465	1,09	0,15	1,23
Nord Ovest	1.943.628	1.969.313	1.969.029	1,32	-0,01	1,31
Nord Est	1.364.208	1.347.867	1.360.848	-1,20	0,96	-0,25
Centro	1.648.988	1.660.509	1.682.150	0,70	1,30	2,01
Mezzogiorno	2.560.835	2.621.665	2.598.438	2,38	-0,89	1,47

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Occupate servizi	2003		2004		VARIAZIONI %	
	I Trim	IV Trim	I Trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
FEMMINE						
Veneto	536.693	535.029	531.642	-0,31	-0,63	-0,94
Em.-Romagna	589.923	566.658	574.233	-3,94	1,34	-2,66
Toscana	471.076	476.688	457.672	1,19	-3,99	-2,85
Umbria	101.192	99.881	102.031	-1,30	2,15	0,83
Marche	162.236	170.320	173.812	4,98	2,05	7,14
Lazio	690.921	710.361	705.352	2,81	-0,71	2,09
ITALIA	6.330.348	6.411.058	6.386.864	1,27	-0,38	0,89
Nord Ovest	1.967.721	1.973.044	1.989.349	0,27	0,83	1,10
Nord Est	1.429.772	1.409.267	1.414.551	-1,43	0,37	-1,06
Centro	1.425.424	1.457.251	1.438.868	2,23	-1,26	0,94
Mezzogiorno	1.507.430	1.571.497	1.544.096	4,25	-1,74	2,43

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

2.4 Uno sguardo ai tassi

Spostando l'attenzione sui tassi, iniziamo a vedere cosa sia successo nelle zone già sopra esaminate in relazione al tasso di attività, dove già le tabelle sottostanti esprimono

il solito gap di miglioramento nei due trimestri considerati del 2003, per poi peggiorare nel 2004.

Nelle Marche il valore complessivo del tasso di attività sembra crescere osservando la dinamica tendenziale e passare dal 49,78% al 50,76% nel 2004, dopo però essere salito a ottobre al 51,52%. Analogo discorso vale per la Toscana laddove il raffronto congiunturale segna un -0,57%. Nelle regioni del Veneto ed Emilia Romagna addirittura si perdono anche dal confronto tendenziale quote rispettivamente dello 0,14% e dello 0,38%; in Umbria e nel Lazio la situazione sembra leggermente migliorare ed a livello nazionale il tasso di attività passa dal 48,80% del gennaio 2003 al 49,13% di ottobre per poi tornare al 48,95% del gennaio 2004.

Nelle altre circoscrizioni non si riscontrano variazioni più significative.

Tasso di attività	2003		2004	PUNTI DI VARIAZIONE %		
	I Trim	IV Trim	I trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI E FEMMINE						
Veneto	53,06	53,31	52,93	0,24	-0,38	-0,14
Em.-Romagna	54,08	54,03	53,70	-0,05	-0,34	-0,38
Toscana	49,89	50,48	49,91	0,58	-0,57	0,01
Umbria	47,29	47,31	48,29	0,02	0,97	1,00
Marche	49,78	51,52	50,76	1,74	-0,75	0,98
Lazio	49,27	49,19	49,40	-0,08	0,21	0,13
ITALIA	48,80	49,13	48,95	0,33	-0,18	0,15
Nord Ovest	52,04	52,32	52,54	0,29	0,22	0,50
Nord Est	53,27	53,40	53,21	0,12	-0,19	-0,06
Centro	49,39	49,77	49,66	0,38	-0,11	0,27
Mezzogiorno	43,56	44,01	43,49	0,45	-0,52	-0,07

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

I tassi di attività nelle Marche per ambo i sessi sembrano avere lo stesso andamento: per i maschi si passa dal 59,75% al 60,67% e quindi al 59,45%, peggiorando un po' anche dal punto di vista tendenziale.

Per le femmine si assiste ad un miglioramento tra i due trimestri del 2003 (40,45% contro il 42,96% di ottobre), per poi ritornare al 42,63% nel 2004, questa volta migliorando rispetto al valore iniziale.

In Umbria il tasso maschile migliora e passa dal 56,97% al 58,30%, dopo essere sceso al 56,64% nel quarto trimestre 2003, mentre per le femmine si registra una certa stabilità.

Nel Lazio dove per i maschi la situazione migliora le femmine subiscono un trend decrescente (si passa dal 37,30% al 36,61% ed infine al 36,76% nel 2004).

Idem per le femmine venete ed emiliano-romagnole.

Tasso di attività	2003		2004	PUNTI DI VARIAZIONE %		
	I Trim	IV Trim	I trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI						
Veneto	65,24	65,84	65,72	0,60	-0,13	0,47
Em.-Romagna	62,70	62,96	62,46	0,26	-0,50	-0,24
Toscana	60,04	61,08	60,56	1,05	-0,53	0,52
Umbria	56,97	56,64	58,30	-0,33	1,66	1,33
Marche	59,75	60,67	59,45	0,91	-1,21	-0,30
Lazio	62,42	63,01	63,29	0,59	0,28	0,87
ITALIA	61,82	62,12	61,89	0,31	-0,23	0,07
Nord Ovest	63,16	63,51	63,54	0,34	0,04	0,38
Nord Est	63,84	64,31	64,03	0,47	-0,28	0,18
Centro	60,88	61,59	61,52	0,71	-0,07	0,64
Mezzogiorno	60,21	60,18	59,68	-0,03	-0,50	-0,53

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Tasso di attività	2003		2004	PUNTI DI VARIAZIONE %		
	I Trim	IV Trim	I trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
FEMMINE						
Veneto	41,57	41,47	40,86	-0,10	-0,61	-0,71
Em.-Romagna	46,07	45,74	45,55	-0,33	-0,19	-0,52
Toscana	40,59	40,74	40,14	0,15	-0,59	-0,45
Umbria	38,29	38,64	38,98	0,35	0,34	0,69
Marche	40,45	42,96	42,63	2,51	-0,33	2,18
Lazio	37,30	36,61	36,76	-0,70	0,15	-0,55
ITALIA	36,70	37,05	36,92	0,35	-0,13	0,22
Nord Ovest	41,71	41,93	42,31	0,22	0,38	0,61
Nord Est	43,39	43,19	43,09	-0,20	-0,10	-0,30
Centro	38,84	38,92	38,78	0,07	-0,14	-0,07
Mezzogiorno	28,05	28,94	28,41	0,89	-0,53	0,36

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Anche per i tassi di occupazione si ripete la tendenza in generale del Paese al miglioramento dei valori dal primo trimestre 2003 al quarto trimestre 2003, per poi peggiorare – ma quasi sempre rispetto al mese di ottobre 2003 – nel primo trimestre 2004.

Questo si dimostra col fatto che il tasso nazionale passa dal 44,35% al 44,96% e quindi torna al 44,69% nel 2004; nelle Marche addirittura il valore della rilevazione di ottobre sale al 49,51% dal 47,57% di quella di gennaio: tuttavia, in quella dell'anno successivo torna a 48,57%, migliorando di un punto percentuale dal punto di vista tendenziale.

Nell'Umbria e nel Lazio aumenta sempre, seppur leggermente un po' come al Centro, pur diminuendo qui sempre rispetto al quarto trimestre del 2003.

L'andamento occupazionale delle Marche segue ancora una volta le tendenze del Nord Est, dove il tasso di occupazione passa dal 51,31% al 51,59% -del quarto trimestre 2003- per poi tornare al 51,32% nel 2004.

Tasso di occupazione	2003		2004	PUNTI DI VARIAZIONE %		
	I Trim	IV Trim	I trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI E FEMMINE						
Veneto	50,96	51,50	50,96	0,54	-0,54	0,00
Em.-Romagna	52,13	52,23	51,83	0,10	-0,40	-0,30
Toscana	47,31	48,19	47,41	0,88	-0,77	0,10
Umbria	44,84	44,94	45,71	0,10	0,77	0,87
Marche	47,57	49,51	48,57	1,94	-0,94	1,00
Lazio	44,79	45,20	45,54	0,41	0,34	0,74
ITALIA	44,35	44,96	44,69	0,60	-0,27	0,34
Nord Ovest	49,85	50,11	50,32	0,26	0,21	0,47
Nord Est	51,31	51,59	51,32	0,29	-0,28	0,01
Centro	45,97	46,71	46,55	0,74	-0,16	0,58
Mezzogiorno	35,47	36,44	35,74	0,96	-0,70	0,27

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Di seguito si riportano le tabelle relativamente ad ambo i sessi:

Tasso di occupazione	2003		2004	PUNTI DI VARIAZIONE %		
	I Trim	IV Trim	I trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI						
Veneto	63,41	64,30	64,04	0,89	-0,26	0,63
Em.-Romagna	61,20	61,57	60,76	0,38	-0,82	-0,44
Toscana	58,01	59,78	58,85	1,76	-0,93	0,84
Umbria	55,28	55,10	56,24	-0,18	1,14	0,96
Marche	58,21	59,16	58,00	0,95	-1,16	-0,21
Lazio	58,16	59,10	59,40	0,95	0,29	1,24
ITALIA	57,29	58,02	57,62	0,73	-0,40	0,34
Nord Ovest	61,26	61,70	61,69	0,45	-0,02	0,43
Nord Est	62,21	62,80	62,40	0,59	-0,40	0,20
Centro	57,90	59,02	58,79	1,12	-0,23	0,90
Mezzogiorno	51,24	52,05	51,27	0,80	-0,77	0,03

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Tasso di occupazione	2003		2004	PUNTI DI VARIAZIONE %		
	I Trim	IV Trim	I trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim2004/ I Trim 2003
FEMMINE						
Veneto	39,20	39,40	38,61	0,20	-0,79	-0,59
Em.-Romagna	43,71	43,55	43,54	-0,16	-0,01	-0,18
Toscana	37,49	37,55	36,92	0,06	-0,62	-0,56
Umbria	35,13	35,49	35,91	0,36	0,42	0,78
Marche	37,62	40,49	39,75	2,87	-0,74	2,13
Lazio	32,63	32,54	32,92	-0,09	0,37	0,29
ITALIA	32,34	32,82	32,67	0,48	-0,15	0,33
Nord Ovest	39,25	39,33	39,75	0,08	0,43	0,51
Nord Est	41,12	41,11	40,95	0,00	-0,16	-0,16
Centro	35,03	35,41	35,32	0,38	-0,09	0,29
Mezzogiorno	20,79	21,90	21,28	1,11	-0,62	0,49

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

A parte il caso del Lazio, dall'analisi dei tassi di disoccupazione emerge ancora una volta che questi migliorano, ma soprattutto fino alla fine dell'anno 2003. Il confronto con il dato relativo al gennaio 2004 non peggiora rispetto alla variazione tendenziale, ma rispetto a quella congiunturale.

Infatti in tutti i territori considerati e quindi nelle stesse Marche, il tasso di disoccupazione raggiunge il minimo valore tra i tre riportati nel quarto trimestre 2003: nelle Marche questo passa dal 4,44% al 3,89% -ottobre 2003- per poi riportarsi al 4,31% nel primo trimestre 2004.

La situazione nazionale è in linea con quella regionale: in Italia il tasso di disoccupazione passa dal 9,11% all'8,49% (-0,62 punti percentuali) per poi tornare all'8,70% e comunque migliorando rispetto all'anno precedente.

Nelle Marche sono le femmine a far peggiorare il dato rispetto al valore congiunturale, in quanto i maschi hanno all'inizio del 2004 un tasso di disoccupazione pari al 2,44%, inferiore a quello di fine 2003 (2,48%).

In Umbria la situazione è opposta: il tasso considerato, che è passato dal 5,19% al 5,02% -ottobre 2003- al 5,34% di inizio 2004, è dovuto soprattutto alle femmine che sono passate dall'8,25% all'8,15% ed ancora al 7,86%, quindi migliorando sempre.

Tasso di disoccupazione	2003		2004	PUNTI DI VARIAZIONE %		
	I Trim	IV Trim	I trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI E FEMMINE						
Veneto	3,97	3,40	3,72	-0,58	0,33	-0,25
Em.-Romagna	3,60	3,34	3,48	-0,26	0,14	-0,12
Toscana	5,18	4,53	5,00	-0,64	0,47	-0,18
Umbria	5,19	5,02	5,34	-0,17	0,32	0,15
Marche	4,44	3,89	4,31	-0,55	0,42	-0,13
Lazio	9,09	8,11	7,82	-0,98	-0,29	-1,27
ITALIA	9,11	8,49	8,70	-0,62	0,21	-0,41
Nord Ovest	4,21	4,24	4,23	0,03	-0,01	0,01
Nord Est	3,69	3,38	3,55	-0,31	0,17	-0,14
Centro	6,92	6,14	6,26	-0,77	0,11	-0,66
Mezzogiorno	18,56	17,20	17,82	-1,36	0,62	-0,75

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Tasso di disoccupazione	2003		2004	PUNTI DI VARIAZIONE %		
	I Trim	IV Trim	I trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
MASCHI						
Veneto	2,81	2,34	2,54	-0,47	0,21	-0,26
Em.-Romagna	2,40	2,20	2,73	-0,19	0,53	0,33
Toscana	3,37	2,14	2,82	-1,23	0,68	-0,55
Umbria	2,97	2,72	3,53	-0,25	0,81	0,56
Marche	2,58	2,48	2,44	-0,10	-0,03	-0,14
Lazio	6,82	6,20	6,15	-0,63	-0,05	-0,68
ITALIA	7,33	6,61	6,90	-0,72	0,29	-0,43
Nord Ovest	3,02	2,84	2,92	-0,18	0,08	-0,10
Nord Est	2,56	2,34	2,53	-0,22	0,19	-0,03
Centro	4,90	4,17	4,43	-0,73	0,26	-0,47
Mezzogiorno	14,90	13,52	14,09	-1,38	0,57	-0,81

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

Tasso di disoccupazione	2003		2004	PUNTI DI VARIAZIONE %		
	I Trim	IV Trim	I trim	IV Trim 2003/ I Trim 2003	I Trim 2004 / IV Trim 2003	I Trim 2004/ I Trim 2003
			FEMMINE			
Veneto	5,70	4,98	5,51	-0,71	0,53	-0,19
Em.-Romagna	5,11	4,79	4,42	-0,33	-0,36	-0,69
Toscana	7,64	7,83	8,02	0,19	0,19	0,38
Umbria	8,25	8,15	7,86	-0,10	-0,29	-0,39
Marche	7,00	5,76	6,75	-1,24	0,99	-0,25
Lazio	12,53	11,10	10,45	-1,43	-0,65	-2,09
ITALIA	11,89	11,41	11,51	-0,47	0,10	-0,38
Nord Ovest	5,89	6,21	6,05	0,32	-0,16	0,16
Nord Est	5,24	4,82	4,97	-0,42	0,15	-0,27
Centro	9,82	9,01	8,91	-0,81	-0,10	-0,91
Mezzogiorno	25,88	24,33	25,11	-1,56	0,78	-0,78

Fonte: Elab. ARMAL su dati ISTAT

3. Le altre fonti statistiche sul lavoro: Excelsior, Inps, Inail

3.1 Premessa

In questa parte del report si considerano alcune fonti informative che consentono di integrare le indicazioni dell'Istat sul mercato del lavoro regionale: si tratta delle previsioni per il 2004 del sistema *Excelsior-Unioncamere*; della banca dati *Inail* resa disponibile di recente *on line*; dei dati sulla Cassa Integrazione Guadagni forniti dall'*Inps* regionale.

La non disponibilità dei dati Istat sulle forze di lavoro per il secondo trimestre dell'anno 2004 -dovuta alla ridefinizione della metodologia di rilevazione- rende ancor più interessanti le indicazioni che si possono trarre da queste tre fonti le quali, lo ricordiamo, riguardano rispettivamente:

- *Excelsior-Unioncamere*: le previsioni per il 2004
- Banca dati *Inail* : i primi mesi del 2004;
- CIG *Inps*: i primi due trimestre 2004

3.2 Le previsioni del Sistema Excelsior-Unioncamere per il 2004

Per l'anno in corso le previsioni di *Excelsior* danno un aumento occupazionale nelle Marche di oltre 4 mila unità con un tasso di crescita dell'1,35% allineato a quello nazionale e del Nord Est ma superiore a quello medio del Centro Italia.

E' un ritmo di crescita che deriva non tanto da tassi di entrata più elevati quanto da tassi di uscita più bassi rispetto alla media del Centro Italia: in altri termini, nelle Marche le imprese tendono a limitare le fuoriuscite di personale dipendente in maniera più marcata rispetto alla media dell'Italia centrale, in linea con quanto avviene in media nel Nord Est.

Movimenti occupazionali (entrate, uscite e saldo) al 31.XII.2003. Movimenti e tassi previsti nel 2004 per ripartizione territoriale e regione

	DIPENDENTI 31.XII.2003 (v.a.)	MOVIMENTI PREVISTI NEL 2004 (v.a.)			TASSI PREVISTI NEL 2004		
		Entrate	Uscite	Saldo	Entrata	Uscita	Saldo
Nord Est	2.636.787	165.179	130.514	34.665	6,3	4,9	1,3
Trentino Alto Adige	236.253	17.700	13.418	4.282	7,5	5,7	1,8
Veneto	1.133.020	64.464	50.690	13.774	5,7	4,5	1,2
Friuli Venezia Giulia	265.434	18.055	14.566	3.489	6,8	5,5	1,3
Emilia Romagna	1.002.080	64.960	51.840	13.120	6,5	5,2	1,3
Centro	2.105.525	131.244	109.012	22.232	6,2	5,2	1,1
Toscana	706.542	42.778	36.848	5.930	6,1	5,2	0,8
Umbria	155.304	10.209	6.745	3.464	6,6	4,3	2,2
Marche	315.923	19.446	15.338	4.108	6,2	4,9	1,3
Lazio	927.756	58.811	50.081	8.730	6,3	5,4	0,9
ITALIA	10.526.064	673.763	537.134	136.629	6,4	5,1	1,3

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

L'artigianato conferma di essere il principale protagonista della crescita occupazionale nelle Marche: su un totale di 4.108 occupati previsti in più per il 2004, infatti, ben 2.262 (il 55,1%) sono quelli previsti dall'artigianato. Il tasso di variazione degli occupati aggiuntivi nell'artigianato, inoltre, risulta largamente superiore a quello complessivo (+3,2% contro +1,3%).

Le province di Pesaro-Urbino e di Ancona prevedono una crescita sensibilmente maggiore dell'occupazione artigiana rispetto alle altre due province della regione. Nelle Marche, d'altra parte, il tasso di variazione occupazionale previsto nelle imprese artigiane più strutturate (con almeno 10 dipendenti) risulta più basso della media nazionale e inferiore a tutte le regioni del Nord Est e del Centro, fatta eccezione per la Toscana.

**Saldo occupazionale e tasso di variazione previsto dalle imprese artigiane
per il 2004 per regione, provincia e classe dimensionale**

	SALDO PREVISTO AL 31.XII.2004 (v.a.)			TASSO DI VARIAZIONE PREVISTO 2004		
	Dipendenti			Dipendenti		
	1-9	10 e oltre	TOTALE	1-9	10 e oltre	TOTALE
Trentino Alto Adige	1.319	383	1.702	4,3	2,7	3,8
Veneto	4.754	576	5.330	3,7	0,7	2,6
Friuli Venezia Giulia	1.075	117	1.192	4,2	0,9	3,0
Emilia Romagna	4.069	643	4.712	4,2	1,3	3,2
Toscana	2.545	139	2.684	2,8	0,4	2,1
Umbria	1.636	126	1.762	7,5	1,2	5,4
Lazio	2.529	136	2.665	5,1	1,3	4,5
Marche	2.132	130	2.262	4,8	0,5	3,2
Pesaro-Urbino	652	84	736	5,7	1,3	4,1
Ancona	601	59	660	5,4	0,8	3,6
Macerata	385	18	403	4,0	0,3	2,7
Ascoli Piceno	494	-31	463	4,1	-0,4	2,4
<u>Italia (Artigianato)</u>	<u>49.509</u>	<u>4.105</u>	<u>53.614</u>	<u>4,6</u>	<u>1,0</u>	<u>3,6</u>

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

La crescita occupazionale si concentrerà, anche nelle Marche, nelle micro e nelle piccole imprese (rispettivamente fino a 10 e da 10 a 50 dipendenti) mentre risulterà marginale nelle imprese di medie dimensioni e negativa nelle grandi imprese. Si noti che la perdita di occupazione nelle medie e grandi imprese che interessa le Marche e il Paese nel suo complesso, trova importanti eccezioni nell'Italia del Nord Est: non si tratta, dunque, di un fenomeno reso indispensabile dalla riorganizzazione produttiva e dalla ricerca di competitività.

**Saldo occupazionale e tasso di variazione previsto dalle imprese per il 2004
per ripartizione territoriale, regione e classe dimensionale**

	SALDO PREVISTO AL 31.XII.2004 (v.a.) Dipendenti						TASSO DI VARIAZIONE PREVISTO NEL 2004 Dipendenti					
	1-9	10-49	50-249	250-499	500 e oltre	TOT	1-9	10-49	50-249	250- 499	500 e oltre	TOT
	Nord Est	22.555	8.077	1.743	607	1.683	34.665	3,3	1,1	0,3	0,3	0,4
Trentino Al.Adige	2.647	1.023	30	302	280	4.282	3,1	1,7	0,1	1,9	0,9	1,8
Veneto	9.534	3.097	469	96	578	13.774	3,3	0,9	0,2	0,1	0,3	1,2
Friuli V. Giulia	2.323	779	315	-97	169	3.489	3,6	1,1	0,5	-0,5	0,3	1,3
Emilia Romagna	8.051	3.178	929	306	656	13.120	3,3	1,2	0,4	0,4	0,3	1,3
Centro	21.064	5.056	-1.448	-171	-2.269	22.232	3,5	1,0	-0,3	-0,2	-0,5	1,1
Toscana	5.990	1.084	-640	-102	-402	5.930	2,7	0,5	-0,5	-0,3	-0,3	0,8
Umbria	3.058	614	-148	48	-108	3.464	6,3	1,4	-0,5	0,5	-0,5	2,2
Marche	3.723	691	21	-111	-216	4.108	4,1	0,7	0,0	-0,9	-0,5	1,3
Lazio	8.293	2.667	-681	-6	-1.543	8.730	3,5	1,5	-0,4	0,0	-0,5	0,9
TOTALE	116.352	28.330	-1.744	-1.151	-5.158	136.629	4,0	1,1	-0,1	-0,2	-0,2	1,3

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

Se si considerano le variazioni occupazionali previste per grandi settori, si osserva che per le Marche la quota della crescita occupazionale determinata dalle attività produttive è ancora assai maggiore a quella nazionale e più che doppia rispetto a regioni come il Veneto e la Toscana.

**Saldo occupazionale previsto dalle imprese per il 2004 per settore
di attività e regione (composizione per grandi settori)**

	Trentino	Veneto	Friuli	Emilia	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	ITALIA
Industria	2.071	3.105	1.335	5.380	1.108	1.694	1.910	1.991	45.176
Servizi	2.211	10.669	2.154	7.740	4.822	1.770	2.198	6.739	91.453
Totale	4.282	13.774	3.489	13.120	5.930	3.464	4.108	8.730	136.629
Industria	48,4	22,5	38,3	41,0	18,7	48,9	46,5	22,8	33,1
Servizi	51,6	77,5	61,7	59,0	81,3	51,1	53,5	77,2	66,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elab. ARMAL su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

Con riferimento alle attività manifatturiere, nelle Marche la crescita occupazionale attesa interessa soprattutto le costruzioni, la meccanica leggera (“industrie dei metalli”)

e il legno-mobile. E' invece attesa in calo nei settori TAC (tessile, abbigliamento e calzature) e nella carta-stampa-editoria. Rispetto ad alcune regioni del Nord Est e del Centro, tuttavia, nelle Marche la perdita occupazionale attesa nel TAC è assai meno pronunciata: in Veneto e, soprattutto, in Toscana si attende difatti che il ridimensionamento occupazionale del sistema moda inciderà in misura rilevante sulla tenuta occupazionale.

Saldo occupazionale previsto dalle imprese per il 2004 per settore di attività e regione (v.a.)

	Trentino	Veneto	Friuli	Emilia	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	ITALIA
Estrazione di minerali	22	43	8	36	4	19	15	30	376
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	55	317	127	283	246	62	50	208	4.270
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	27	-1.530	-39	-126	-1.071	-114	-316	-50	-6.528
Industrie del legno e del mobile	372	881	203	304	252	228	239	237	5.090
Industrie della carta, della stampa ed editoria	45	99	0	241	19	43	-58	-82	774
Industrie chimiche e petrolifere	18	10	58	130	115	12	-34	-4	-132
Industrie della gomma e delle materie plastiche	-44	187	64	251	4	24	80	-21	1.044
Industrie dei minerali non metalliferi	48	157	101	-240	83	43	74	16	1.641
Industrie dei metalli	327	980	84	1.481	561	27	514	473	8.484
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	-66	559	139	1.101	113	-105	93	-154	685
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	95	-26	22	304	-40	-26	87	-42	-1.404
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatt.	13	0	-9	26	65	13	31	76	338
Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua	-7	30	-12	-182	-7	9	26	-199	-532
Costruzioni	1.166	1.398	589	1.771	764	1.459	1.109	1.503	31.070
INDUSTRIA	2.071	3.105	1.335	5.380	1.108	1.694	1.910	1.991	45.176

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

I tassi di variazione confermano che ci si attende nelle Marche che i settori protagonisti della crescita dell'occupazione saranno le costruzioni in primo luogo e poi la meccanica leggera. Per il TAC marchigiano i tassi di diminuzione dell'occupazione sono inferiori a quelli previsti in Veneto, Toscana e Umbria. Al contrario, la diminuzione occupazionale attesa dal settore carta-stampa-editoria delle Marche risulta in controtendenza oltre rispetto al dato nazionale, anche a tutte le regioni del Nord Est e del Centro Italia, fatta eccezione per il Lazio, dove comunque la diminuzione attesa non raggiunge il livello di quella prevista nelle Marche.

Tasso di variazione previsto dalle imprese manifatturiere per il 2004 per settore di attività e regione

	Trentino	Veneto	Friuli	Emilia	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	ITALIA
Estrazione di minerali	1,9	1,5	0,9	1,5	0,1	2,0	1,8	0,9	0,9
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,7	0,9	1,7	0,6	1,6	0,9	0,5	1,2	1,3
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	0,8	-1,5	-0,7	-0,3	-1,2	-1,1	-0,6	-0,6	-1,1
Industrie del legno e del mobile	4,3	1,5	0,7	1,5	1,4	5,0	1,2	3,3	1,9
Industrie della carta, della stampa ed editoria	0,9	0,4	0,0	1,2	0,1	1,2	-0,9	-0,4	0,4
Industrie chimiche e petrolifere	1,8	0,1	2,2	0,9	0,7	0,6	-0,9	0,0	-0,1
Industrie della gomma e delle materie plastiche	-1,1	0,7	1,5	1,4	0,1	1,7	1,0	-0,3	0,6
Industrie dei minerali non metalliferi	1,2	0,5	1,8	-0,5	0,5	0,9	1,5	0,1	0,8
Industrie dei metalli	3,0	1,0	0,4	1,9	1,8	0,2	2,3	2,5	1,2
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	-0,7	0,6	0,6	1,0	0,3	-1,5	0,4	-0,6	0,1
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	2,3	0,0	0,2	0,8	-0,3	-1,1	0,7	-0,1	-0,4
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere	2,7	0,0	-1,1	0,5	0,5	4,5	0,7	7,3	0,5
Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua	-0,3	0,4	-0,4	-1,4	-0,1	0,5	0,9	-1,4	-0,5
Costruzioni	3,8	1,7	3,0	2,5	1,3	7,7	4,9	1,7	3,2
INDUSTRIA	2,2	0,5	1,0	1,0	0,3	2,1	1,0	0,7	0,9

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

Se si considerano le *assunzioni* previste, e quindi gli ingressi di personale alle dipendenze, si osserva che esse riguardano nelle Marche il 26,4% delle imprese e che tale quota cresce sistematicamente con il crescere delle dimensioni aziendali. Alla luce delle osservazioni precedenti circa le previsioni di perdita occupazionale nelle imprese medie e grandi, il dato delle assunzioni dice che nelle imprese più strutturate continua ad essere forte il flusso di lavoro in ingresso ma è ancora più forte quello *in uscita*. La provvisorietà dell'occupazione dipendente risulta quindi assai più marcata nelle imprese medio-grandi che non in quelle di micro e piccola dimensione. Quanto osservato, d'altra parte, interessa non solo le Marche ma tutte le regioni considerate e il Paese nel suo complesso.

Unità che prevedono assunzioni nel 2004 per classe dimensionale, ripartizione territoriale e regione

	Classe dimensionale (valori %)					TOTALE
	1-9	10-49	50-249	250-499	500 e oltre	
Nord Est	20,5	37,8	50,0	52,1	51,7	25,0
Trentino Alto Adige	23,1	44,5	58,9	45,4	50,2	27,4
Veneto	20,1	35,3	50,4	54,1	55,3	24,5
Friuli Venezia Giulia	21,2	38,3	50,7	43,6	49,7	25,7
Emilia Romagna	20,0	39,4	48,0	53,5	49,4	24,9
Centro	21,2	34,6	44,9	46,5	47,7	24,3
Toscana	20,3	32,0	43,8	41,5	44,5	23,1
Umbria	24,2	40,0	47,4	53,5	39,5	27,3
Marche	23,3	35,8	44,5	42,7	45,1	26,4
Lazio	20,6	35,9	45,6	51,2	55,3	23,9
TOTALE	21,2	35,2	48,2	49,6	49,4	24,6

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

Il dato delle assunzioni previste per il *personale stagionale* consente di osservare come nelle Marche il fenomeno assuma dimensioni relativamente modeste, di poco superiori a quelle registrate in Friuli e in Umbria. Se considerata per classi dimensionali, la stagionalità del lavoro dipendente delle Marche si concentra nelle micro-imprese ma in modo meno marcato di quanto risulta per il complesso del Paese e del Nord Est.

Assunzioni previste dalle imprese di personale stagionale, in complesso per il 2004 per ripartizione territoriale, regione e classe dimensionale

	Dipendenti					TOTALE
	1-9	10-49	50-249	250-499	500 e oltre	
Nord Est	45.601	12.674	12.915	6.558	28.081	105.829
Trentino Alto Adige	21.656	3.099	1.401	383	1.452	27.991
Veneto	10.353	4.982	5.266	1.487	12.515	34.603
Friuli Venezia Giulia	984	536	301	268	1.181	3.270
Emilia Romagna	12.608	4.057	5.947	4.420	12.933	39.965
Centro	18.158	5.163	4.832	5.454	14.047	47.654
Toscana	6.858	2.600	2.524	797	4.535	17.314
Umbria	1.362	307	492	127	1.009	3.297
Marche	2.084	1.110	446	576	1.261	5.477
Lazio	7.854	1.146	1.370	3.954	7.242	21.566
TOTALE	123.928	34.795	35.006	21.361	71.310	286.400

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

**Assunzioni previste dalle imprese di personale stagionale, in complesso per il 2004
per ripartizione territoriale, regione e classe dimensionale (quote % per classi dimensionali)**

	Dipendenti					TOTALE
	1-9	10-49	50-249	250-499	500 e oltre	
Nord Est	43,1	12,0	12,2	6,2	26,5	100,0
Trentino Alto Adige	77,4	11,1	5,0	1,4	5,2	100,0
Veneto	29,9	14,4	15,2	4,3	36,2	100,0
Friuli Venezia Giulia	30,1	16,4	9,2	8,2	36,1	100,0
Emilia Romagna	31,5	10,2	14,9	11,1	32,4	100,0
Centro	38,1	10,8	10,1	11,4	29,5	100,0
Toscana	39,6	15,0	14,6	4,6	26,2	100,0
Umbria	41,3	9,3	14,9	3,9	30,6	100,0
Marche	38,1	20,3	8,1	10,5	23,0	100,0
Lazio	36,4	5,3	6,4	18,3	33,6	100,0
TOTALE	43,3	12,1	12,2	7,5	24,9	100,0

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

Nell'ambito del lavoro dipendente stagionale, la componente degli extracomunitari risulta nelle Marche assai più rilevante sia rispetto alla media nazionale sia rispetto al dato dell'Italia del Nord Est e del Centro.

Tale peculiarità sembra dovuta al fortissimo peso che i lavoratori extracomunitari assumono nell'ambito delle assunzioni stagionali presso le micro-imprese della regione: quasi la metà delle assunzioni stagionali nelle imprese sotto i 10 addetti delle Marche, infatti, è costituita da extracomunitari. Si tratta di una quota nettamente superiore a quella di qualsiasi altra regione del Nord Est e del Centro Italia.

**Assunzioni previste dalle imprese di personale stagionale extracomunitario,
per il 2004 per ripartizione territoriale, regione e classe dimensionale**

	Di cui Extracomunitari (*)					TOTALE
	1-9	10-49	50-249	250-499	500 e oltre	
Nord Est	9.718	1.354	1.467	782	2.480	15.801
Trentino Alto Adige	5.896	508	108	15	53	6.580
Veneto	2.180	437	609	123	846	4.195
Friuli Venezia Giulia	142	74	--	--	--	233
Emilia Romagna	1.500	335	743	640	1.575	4.793
Centro	2.636	602	351	183	343	4.115
Toscana	729	263	164	63	113	1.332
Umbria	288	75	37	--	113	521
Marche	1.010	122	50	--	21	1.205
Lazio	609	142	100	110	96	1.057
TOTALE	15.198	2.694	2.973	1.465	3.688	26.018

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

**Assunzioni previste dalle imprese di personale stagionale: quote % di extracomunitari
sul complesso per ripartizione territoriale, regione e classe dimensionale**

	Quota percentuale di extracomunitari (*)					TOTALE
	1-9	10-49	50-249	250-499	500 e oltre	
Nord Est	21,3	10,7	11,4	11,9	8,8	14,9
Trentino Alto Adige	27,2	16,4	7,7	3,9	3,7	23,5
Veneto	21,1	8,8	11,6	8,3	6,8	12,1
Friuli Venezia Giulia	14,4	13,8	--	--	--	7,1
Emilia Romagna	11,9	8,3	12,5	14,5	12,2	12,0
Centro	14,5	11,7	7,3	3,4	2,4	8,6
Toscana	10,6	10,1	6,5	7,9	2,5	7,7
Umbria	21,1	24,4	7,5	--	11,2	15,8
Marche	48,5	11,0	11,2	--	1,7	22,0
Lazio	7,8	12,4	7,3	2,8	1,3	4,9
TOTALE	12,3	7,7	8,5	6,9	5,2	9,1

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

Se si considera la componente industria, si osserva che la crescita occupazionale prevista per le Marche è superiore in termini di variazione percentuale rispetto al dato nazionale e a quello di regioni come il Veneto e la Toscana.

Tale crescita, inoltre, riguarda esclusivamente le piccole imprese poiché -come del resto in tutte le aree regionali considerate a riferimento- l'occupazione industriale nelle imprese oltre i 50 dipendenti è attesa in calo.

Si noti come, a livello provinciale, la provincia di Pesaro-Urbino costituisca un'eccezione a questa dinamica: in tale provincia, difatti, si attende una crescita dell'occupazione dipendente anche nelle imprese manifatturiere oltre i 50 dipendenti. Si conferma anche tra le attività manifatturiere la previsione di una migliore evoluzione per le province di Pesaro-Urbino e Ancona: per quest'ultima, in particolare, si registra una previsione di notevole crescita dell'occupazione nelle imprese fino a 50 dipendenti (+3%). In termini assoluti, è la provincia di Ancona a prevedere il maggior numero di posti di lavoro aggiuntivi (+706) e tale prevalenza risulta ancora più marcata sia considerando il dato relativo alle imprese con meno di 50 addetti (+935 dipendenti) sia considerando la perdita di occupazione nelle imprese più grandi (-229 dipendenti).

**Saldo occupazionale e tasso di variazione previsto dalle imprese per il 2004
per regione, provincia e classe dimensionale. Industria**

	SALDO PREVISTO AL 31/12/2004 (v.a.)			TASSO DI VARIAZIONE PREVISTO 2004		
	1-49	50 e oltre	TOTALE	1-49	50 e oltre	TOTALE
Trentino Alto Adige	2.360	-289	2.071	4,2	-0,8	2,2
Veneto	5.002	-1.897	3.105	1,4	-0,7	0,5
Friuli Venezia Giulia	1.437	-102	1.335	2,0	-0,2	1,0
Emilia Romagna	6.028	-648	5.380	2,3	-0,3	1,0
Toscana	2.123	-1.015	1.108	0,9	-0,9	0,3
Umbria	2.189	-495	1.694	4,3	-1,7	2,1
Marche	2.433	-523	1.910	2,1	-0,7	1,0
Pesaro-Urbino	626	49	675	2,0	0,3	1,5
Ancona	935	-229	706	3,0	-0,7	1,1
Macerata	370	-90	280	1,5	-0,6	0,7
Ascoli Piceno	502	-253	249	1,7	-1,7	0,6
Lazio	3.888	-1.897	1.991	2,8	-1,4	0,7
Totale Italia	66.690	-21.514	45.176	2,4	-0,9	0,9

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

Le Marche presentano una quota di nuovi ingressi lavorativi previsti più bassa rispetto al dato nazionale sia per i laureati che per i diplomati: per quanto riguarda i laureati, si tratta di una condizione che accomuna tuttavia quasi tutte le aree regionali considerate a riferimento, fatta eccezione per il Lazio e l'Emilia Romagna; vi sono regioni, d'altra parte, dove le previsioni di inserimento di laureati sono ancora più basse rispetto alle Marche: è il caso del Trentino e, soprattutto, dell'Umbria. Per i diplomati, invece, le previsioni di inserimento delle Marche sono peggiori rispetto a tutte le regioni considerate.

Assunzioni previste dalle imprese per il 2004 secondo il titolo di studio esplicitamente dichiarato alle imprese, il livello formativo equivalente e altre caratteristiche, per regione e provincia

	TOTALE ASSUNZIONI 2004 (v.a.)	Di cui: (valori %) Livello di istruzione segnalato dalle imprese			Livello formativo equivalente		
		Universitario	Secondario e post second.	Qualifica professionale	Universitario	Secondario e post second.	Qualifica professionale
Trentino Alto Adige	17.700	5,3	28,2	26,1	7,0	35,5	32,7
Veneto	64.464	5,8	30,7	23,6	7,7	36,0	33,5
Friuli Venezia Giulia	18.055	6,7	30,6	26,0	9,0	34,5	34,0
Emilia Romagna	64.960	8,5	29,1	20,1	10,0	32,6	28,4
Toscana	42.778	7,3	29,5	20,1	8,5	34,0	32,9
Umbria	10.209	3,7	28,1	20,9	4,0	35,6	34,9
Marche	19.446	5,5	26,6	21,7	6,6	31,7	38,2
Pesaro-Urbino	4.632	5,2	25,0	21,2	7,1	27,7	37,5
Ancona	6.862	7,1	26,7	22,4	8,2	32,5	37,7
Macerata	3.592	3,8	28,0	19,6	4,3	33,0	37,7
Ascoli Piceno	4.360	4,6	26,9	23,0	5,4	33,6	40,3
Lazio	58.811	15,3	31,7	14,9	17,4	33,4	28,6
Totale Italia	673.763	8,4	29,5	21,1	10,0	34,0	32,9

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

Quanto osservato vale anche per i “livelli formativi equivalenti” individuati da *Excelsior*, a conferma che la tenuta occupazionale del sistema economico regionale è ancora tutta impostata su figure lavorative tradizionalmente formate, per cui appare ancora di lunga durata il processo di inserimento per diplomati e laureati. Un fenomeno questo che rappresenta, contemporaneamente, un vincolo all’evoluzione del sistema economico regionale e una grande opportunità di sviluppo.

Si tenga conto comunque del fatto che la domanda di laureati e diplomati risulta in crescita rispetto all’indagine dell’anno precedente: la domanda di dipendenti laureati sale difatti dal 3,9% previsto per il 2003 al 5,5% dell’anno in corso. In aumento risulta anche la richiesta di personale con istruzione secondaria (dal 25,6% al 26,5%) e con qualifica professionale (dal 19,7% al 21,7%). In calo di oltre il 4%, invece, la disponibilità ad assumere personale con la sola scuola dell’obbligo (da 50,9% a 46,2%).

Assunzioni previste dalle imprese per il 2004 secondo altre caratteristiche, per regione e provincia

	Di Difficile Reperimento	Fino a 24 anni (1)	Con Necessità formazione
Trentino Alto Adige	48,1	13,7	63,6
Veneto	42,6	16,0	68,5
Friuli Venezia Giulia	43,1	14,3	70,5
Emilia Romagna	42,1	13,6	73,3
Toscana	35,4	17,9	63,7
Umbria	43,9	23,0	67,2
Marche	46,7	17,7	67,9
Pesaro-Urbino	46,0	19,3	69,7
Ancona	44,6	14,1	70,7
Macerata	49,2	17,1	66,5
Ascoli Piceno	48,8	21,9	62,8
Lazio	29,2	15,6	66,0
Totale Italia	36,8	16,5	65,5

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2004

3.3 Le indicazioni sull'offerta di lavoro della banca dati Inail

Questa parte del *Report* considera i flussi della domanda di lavoro nelle Marche nella prima parte del 2004 sulla base delle denunce di assunzione, cessazione e cambio di azienda pervenute al 30 agosto del 2004 all'Inail. Assunzioni e cessazioni costituiscono indicatori della domanda di lavoro e delle sue caratteristiche ma non è opportuno considerarne il saldo (la differenza), poiché i dati sono largamente influenzati dalla periodicità dei rapporti di lavoro attivati, alcuni dei quali possono avere durata anche assai breve (è il caso di quelli stagionali legati al turismo o all'agricoltura).

Il peso delle Marche nei tre aggregati considerati risulta il medesimo mentre risulta sensibilmente differenziato in alcune altre regioni dell'Italia centro-orientale dove, evidentemente, non si riscontra altrettanto equilibrio tra ingressi, uscite e cambi di azienda.

Distribuzione lavoratori totali per regione

Regione	Assunzioni	Cessazioni	Cambi d'azienda
PIEMONTE	5,3	6,1	5,9
VALLE D AOSTA	0,3	0,4	0,4
LOMBARDIA	14,7	16,6	16,3
TRENTINO	2,5	2,6	2,9
VENETO	8,5	9,1	8,9
FRIULI VENEZIA GIULIA	1,5	1,6	1,9
LIGURIA	2,1	2,0	2,2
EMILIA ROMAGNA	8,2	7,4	8,9
TOSCANA	6,0	6,1	6,3
UMBRIA	1,4	1,4	1,4
MARCHE	2,4	2,4	2,4
LAZIO	10,6	12,1	9,6
ABRUZZO	2,0	1,8	2,0
MOLISE	0,4	0,4	0,4
CAMPANIA	6,6	6,3	5,2
PUGLIA	7,9	7,6	8,1
BASILICATA	0,7	0,7	0,8
CALABRIA	2,1	1,6	1,6
SICILIA	5,8	5,6	5,1
SARDEGNA	2,0	1,7	1,9
NON ATTRIBUITI	9,0	6,3	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elab. ARMAL su dati INAIL

Il peso della componente *stranieri* nei tre fenomeni considerati è inoltre sensibilmente più elevato per le Marche rispetto al dato nazionale mentre risulta generalmente inferiore rispetto alle altre regioni del Centro Nord Est (fatta eccezione per il Lazio).

Assunzioni di stranieri

	Assunzioni	Cessazioni	Cambi d'azienda
PIEMONTE	18,7	15,7	18,2
VALLE D AOSTA	17,6	15,8	17,1
LOMBARDIA	23,6	20,6	22,6
TRENTINO	28,0	24,9	24,2
VENETO	23,8	22,1	23,4
FRIULI VENEZIA GIULIA	23,6	23,7	23,4
LIGURIA	17,8	15,8	18,1
EMILIA ROMAGNA	22,8	19,9	22,4
TOSCANA	21,4	20,6	21,3
UMBRIA	23,2	20,9	24,5
MARCHE	20,9	19,5	21,8
LAZIO	13,5	12,2	12,7
ABRUZZO	18,2	16,4	18,3
MOLISE	10,1	9,5	8,7
CAMPANIA	8,0	6,5	7,6
PUGLIA	6,2	5,7	5,7
BASILICATA	6,7	6,4	6,4
CALABRIA	8,3	8,5	8,4
SICILIA	7,2	7,0	7,2
SARDEGNA	4,8	4,0	4,3
NON ATTRIBUITI	30,9	33,1	33,7
Totale	18,3	16,7	18,4

Fonte: Elab. ARMAL su dati INAIL

Nella nostra regione le piccole imprese hanno, rispetto al dato nazionale, un ruolo assai maggiore sia per le assunzioni che per le cessazioni. Il divario tra le piccole e le altre imprese è però più marcato per le assunzioni e le cessazioni *a tempo determinato*: nelle piccole imprese marchigiane il peso di tali fattispecie è, difatti, doppio rispetto a quello complessivo nazionale.

Flussi per classe dimensionale

Marche

Descrizione classi dip.	Assunzioni a tempo ind.	Assunzioni a tempo det.	Assunzioni totali	Cessazioni a tempo ind.	Cessazioni a tempo det.	Cessazioni Totali
1 - 10	17,1	13,1	16,1	17,4	13,1	16,0
11 - 50	18,5	17,6	18,3	19,1	18,1	18,8
Oltre50	16,2	9,5	14,6	18,0	11,5	15,9
Non determinato	48,3	59,8	50,9	45,5	57,3	49,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elab. ARMAL su dati INAIL

Italia

Descrizione classi dip.	Assunzioni a tempo ind.	Assunzioni a tempo det.	Assunzioni totali	Cessazioni a tempo ind.	Cessazioni a tempo det.	Cessazioni Totali
1 - 10	14,2	6,1	11,8	15,3	6,8	12,2
11 - 50	13,2	7,5	11,5	15,0	9,2	12,9
Oltre 50	16,5	27,2	19,7	18,7	30,4	23,0
Non determinato	56,1	59,3	57,0	50,9	53,7	51,9
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elab. ARMAL su dati INAIL

Benché nelle Marche le assunzioni a tempo indeterminato risultino più frequenti rispetto al dato nazionale, si deve sottolineare come esse siano nella regione meno usuali tra le piccole imprese rispetto al dato nazionale e molto più consuete, invece, tra le imprese oltre 50 dipendenti.

Assunzioni a tempo indeterminato per classe dimensionale

	Marche	Italia
1 - 10	81,2	84,9
11 - 50	77,7	81,0
Oltre 50	84,9	59,5
Non determinato	72,8	69,5
Totali	76,8	70,7

Fonte: Elab. ARMAL su dati INAIL

Nelle Marche le assunzioni si concentrano nei settori legati al turismo più di quanto avvenga nel Paese nel suo complesso: ciò spiega la maggior ampiezza relativa dei flussi in ingresso e in uscita, dovuti alla più forte stagionalità di alcune attività economiche che caratterizzano la regione. Si noti, infatti, come nella regione, per il settore *alberghi e ristoranti*, il peso delle assunzioni a tempo indeterminato (12,8%) sia assai inferiore al peso delle assunzioni complessive del settore (21,9%). Si osservi, d'altra parte, come oltre un quarto delle assunzioni a tempo indeterminato risulti nelle Marche dovuto alle attività manifatturiere: una quota, questa, nettamente superiore a quella che si registra per il Paese nel suo complesso. Si può affermare, quindi, che nelle Marche è soprattutto la componente legata al turismo e alla ristorazione ad avvalersi in modo più deciso rispetto al dato nazionale del lavoro temporaneo mentre, all'opposto, la componente legata alle attività produttive risulta avvalersi dell'occupazione "stabile" in modo assai più marcato rispetto alla media italiana.

	Assunzioni		Assunzioni a tempo indeterminato	
	Marche	Italia	Marche	Italia
A AGRICOLTURA	6,1	10,5	5,2	6,8
B PESCA	0,0	0,0	0,0	0,0
C ESTRAZ.MINERALI	0,1	0,1	0,2	0,2
D MANIFATTURE	20,8	12,1	25,7	15,4
E ELET. GAS ACQUA	0,2	0,1	0,2	0,2
F COSTRUZIONI	6,1	7,7	7,7	9,7
G50 COMM. RIP. AUTO	1,1	0,9	1,4	1,2
G51 COMM. INGROSSO	2,9	3,1	3,3	3,7
G52 COMM. DETTAGLIO	3,9	4,1	4,5	5,2
H ALBERG. E RIST.	21,9	14,7	12,8	9,8
I TRASPORTI	2,8	3,4	3,4	4,1
J INTERM. FINANZ.	0,5	0,7	0,7	1,0
K ATT.IMMOBILIARI	5,3	7,1	6,1	7,9
L PUBBLICA AMMIN.	2,0	1,5	1,2	1,1
M ISTRUZIONE	0,2	0,5	0,2	0,4
N SANITA'	2,5	1,8	3,1	2,3
O SERV. PUBBLICI	3,2	3,7	3,6	2,7
X ATT. NON DETER.	20,4	27,9	20,6	28,5
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elab. ARMAL su dati INAIL

Il dato delle assunzioni e cessazioni per età indica in che misura ingressi e uscite dal mercato del lavoro riguardino persone differenti e risultino, quindi, espressione non di fenomeni di stagionalità ma di processi più organici. Nelle Marche più che nel Paese nel suo complesso si riscontra, difatti, una notevole differenza tra la percentuale di assunzioni e quella di cessazioni per la classe più giovane (meno di 18 anni) e per quella matura (36-50) dei dipendenti: la prima ha un'incidenza sulle assunzioni più elevata rispetto a quanto avviene per le cessazioni (i giovanissimi sono soprattutto *in ingresso*); la seconda registra un fenomeno opposto (i dipendenti in età matura – non i più anziani, si badi bene – hanno un peso prevalente *in uscita*). La quota dei più giovani è, inoltre, significativamente più elevata nella nostra regione rispetto al dato nazionale sia per le assunzioni che per le cessazioni.

Per età

Classi di età	Assunzioni totali		Cessazioni totali	
	Marche	Italia	Marche	Italia
< 18	17,6	11,2	12,1	8,3
18 - 35	55,0	56,8	58,9	58,5
36 - 50	19,7	25,1	21,0	24,9
OLTRE 50	7,7	6,8	7,9	8,3
NON ATTR.	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elab. ARMAL su dati INAIL

3.4 Le dinamiche recenti della Cassa Integrazione Guadagni (Inps)

Tra il primo e il secondo trimestre 2004 la CIG ordinaria aumenta del 43,7% e quella straordinaria del 64,2%; l'aumento del ricorso alla CIG *ordinaria* è più basso (+7,3%) se considerato in relazione allo stesso periodo dell'anno precedente (variazione tendenziale); rispetto a tale periodo, è comunque molto sostenuto per la CIG straordinaria (+47,4%).

Con riferimento ai principali settori manifatturieri, si osserva che la crescita più forte del ricorso alla CIG, nel II trimestre 2004 rispetto al I trimestre dell'anno, si registra nell'abbigliamento-arredamento e, in misura rilevante, anche nel settore pelli, cuoio, calzature e in quello delle "meccaniche". Diminuisce, invece, e sensibilmente per le metallurgiche. L'andamento tendenziale risulta assai differente: è in fortissimo aumento per le alimentari e le metallurgiche, cresce per il pelli e cuoio, cala nei rimanenti settori.

Variazioni congiunturali e tendenziali CIG

	CIG ordinaria			CIG straordinaria			Totale
	Operai	Impiegati	Totale Ordinaria	Operai	Impiegati	Totale Straordin.	Operai
I - II trim 2004	45,9	-12,1	43,7	171,0	78,9	145,7	64,2
II trim 2003 - II trim 2004	8,4	-25,4	7,3	1069,0	834,9	1013,3	47,4

Fonte: Elab. ARMAL su dati INPS

CIG totale - Variazioni congiunturali e tendenziali per i principali settori manifatturieri e per il totale edilizia

	I - II trim 2004	II trim 2003 - II trim 2004
103 LEGNO	-6,4	-59,4
104 ALIMENTARI	2,5	489,6
105 METALLURGICHE	-38,1	174,0
106 MECCANICHE	54,6	-13,9
107 TESSILI	4,5	-20,4
108 VEST. ABB. ARREDAMENTO	204,5	-6,6
109 CHIMICHE	-6,4	-34,5
110 PELLI E CUOIO	73,5	69,8
EDILIZIA	99,3	103,8

Fonte: Elab. ARMAL su dati INPS

4. Focus: dinamiche demografiche e caratteri spaziali dello sviluppo economico

Premessa

In questa parte del *report* si considerano alcuni indicatori demografici facendo ricorso ad un approccio “spaziale” che suddivide le aree comunali delle province marchigiane in base a indici di *densità spaziale* delle imprese e *indici di specializzazione a-spaziale*. I comuni sono così raggruppati in quattro tipologie di aree:

- a specializzazione produttiva o distrettuale (“aree distretto”) dove più forte è la connotazione distrettuale tipicamente intesa, con l’agglomerarsi degli insediamenti produttivi specializzati;
- a densità spaziale (“aree non distretto”) dove la presenza di insediamenti produttivi è rilevante piuttosto dal punto di vista della densità rispetto alla superficie che non della specializzazione;
- “aree di sovrapposizione”, quando si caratterizzano per entrambe le definizioni sopra menzionate;
- a “bassa densità spaziale” allorché non si riscontrano né aspetti di specializzazione né particolari addensamenti di attività¹³.

Per le quattro tipologie di aree, in base ai dati Istat sono stati calcolati i principali indicatori di natura demografica, ovverosia il *tasso di natalità*, di *mortalità*, di *immigratorietà* ed *emigratorietà*, considerandone l’evoluzione tra il 1992 e il 2002.

Il problema dell’invecchiamento della popolazione marchigiana, dovuto sia all’incremento della sopravvivenza che al declino della fecondità, rende ormai manifesta la necessità di reclutare manodopera dalla popolazione immigrata. Questo fenomeno emerge netto dalla differenza dei dati del 1992 e del 2002: i due grafici che seguono evidenziano come in primo luogo l’immigratorietà sia fortemente aumentata a livello regionale a fronte della sostanziale stagnazione della natalità e della crescita della mortalità, quindi del decremento naturale della popolazione autoctona.

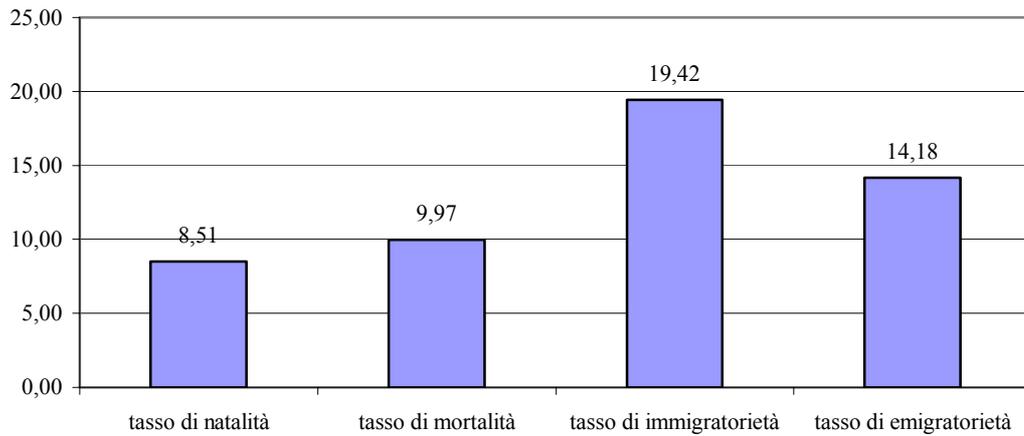
L’analisi di tali fenomeni nel territorio regionale è stata condotta per verificarne l’intensità in relazione alle caratteristiche di specializzazione e di densità spaziale delle attività produttive: l’ipotesi da esaminare è che i fenomeni demografici possano differenziarsi a seconda delle caratteristiche economico-insediative. Le aree ad attività

¹³ L’approccio è quello concepito e applicato dal Professor Ilario Favaretto dell’università degli studi Carlo Bo di Urbino nel corso di alcune ricerche iniziate alla fine degli anni Novanta e tuttora in atto, ricerche che hanno trovato espressione in recenti pubblicazioni tra le quali: Favaretto (2000 e 2003), Dini (2003), Di Ferdinando Dini e Palmieri (2004). Si tenga presente che col termine “distretto”, non si fa qui riferimento ai *distretti normativi* come individuati dalla Regione Marche in ottemperanza alla normativa nazionale che ha definito i distretti (legge “Guarino”) né alle ipotesi estensiva dei *distretti* come individuati più di recente dalla Regione Marche. Cfr. Regione Marche (1998). Gli elenchi dei comuni della regione suddivisi per area sono stati forniti dal Dott. Gabriele Di Ferdinando, ricercatore del centro studi *Sistema*.

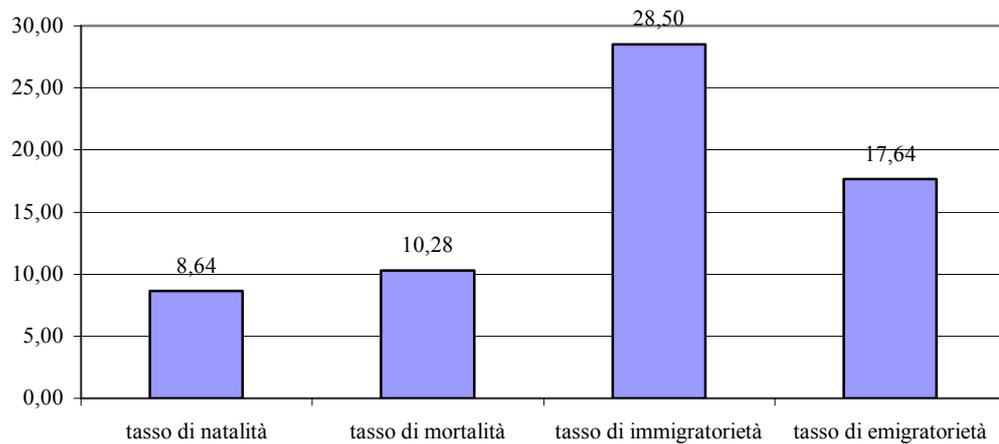
economica più densamente popolate da imprese dovrebbero attrarre più decisamente flussi di immigrati e meglio mantenere popolazione al proprio interno. Ma è interessante capire come si caratterizzano in termini di tassi di natalità e di mortalità.

L'analisi è stata condotta separatamente per ogni provincia per sottoporre a verifica l'approccio in ambiti economicamente più omogenei di quanto sarebbe risultato affrontando l'analisi a livello regionale.

Tassi delle Marche (1992)



Tassi delle Marche (2002)



4.1 La provincia di Ancona

A partire dalle “aree distretto”¹⁴, nettamente prevalenti per popolazione media rispetto alle rimanenti aree, per la provincia di Ancona si può notare che in tali aree la differenza tra tasso di natalità e quello di mortalità¹⁵ era nel '92 pari a -1,61 per mille, mentre la differenza tra tasso di immigrazione e quello di emigrazione¹⁶ pari a +2,57 per mille; confrontando tali dati con quelli del 2002 si osserva che mentre dopo dieci anni il tasso di incremento naturale (e cioè il saldo tra tasso di natalità e tasso di mortalità) è peggiorato di poco (-1,68 punti per mille), quello migratorio è aumentato di più di otto punti per mille.

Aree distretto

	VALORI ASSOLUTI							TASSI ABITANTI x1000			
	Nati	Morti	Immigr.	Emigrati	Pop iniziale	Pop finale	Pop media	Natalità	Mortalità	Immigra-torietà	Emigra-torietà
1992	2.503	2.992	5.195	4.418	302.667	302.955	302.811	8,27	9,88	17,16	14,59
2002	2.695	3.212	8.085	5.544	306.547	308.571	307.559	8,76	10,44	26,29	18,03

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

Anche per le “aree non distretto”¹⁷ si registra un notevole incremento migratorio poiché nel periodo considerato il saldo tra immigrazione ed emigrazione è aumentato di oltre tre punti percentuali, passando dal 4,82 per mille del 1992 all'8,3 per mille del 2002, fenomeno che bene esprime come il lieve aumento della popolazione che caratterizza anche questo tipo di area non sia certamente dovuto alla natalità, sempre inferiore alla mortalità, quanto piuttosto al “rimpiazzo” della popolazione autoctona per effetto delle immigrazioni.

Aree non distretto

	VALORI ASSOLUTI							TASSI ABITANTI x1000			
	Nati	Morti	Immigr.	Emigrati	Pop iniziale	Pop finale	Pop media	Natalità	Mortalità	Immigra-torietà	Emigra-torietà
1992	96	169	270	200	14514	14511	14.512,5	6,61	11,65	18,60	13,78
2002	114	171	433	311	14654	14719	14.686,5	7,76	11,64	29,48	21,18

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

¹⁴ Vi fanno parte di comuni di: Agugliano, Ancona, Camerano, Camerata Picena, Castel Colonna, Castelbellino, Castelfidardo, Corinaldo, Falconara Marittima, Jesi, Loreto, Monsano, Monte Roberto, Numana, Offagna, Osimo, Ostra Vetere, Senigallia e Sirolo.

¹⁵ Cioè il tasso di incremento naturale.

¹⁶ Cioè il tasso di incremento migratorio

¹⁷ Fanno parte delle “aree non distretto”: Cupramontana, Genga, Mergo, Rosola, Serra San Quirico e Staffolo.

Per le “aree di sovrapposizione”¹⁸ mentre il tasso di natalità passa dal 7,65 per mille all’8,99 per mille, quello di mortalità rimane pressoché identico, diminuendo di 0,2 punti per mille. Per quanto riguarda la migratorietà netta, invece, il tasso di immigratorietà è passato dal 21,83 per mille al 31,95 per mille e quello di emigratorietà dal 9,41 al 19,68 per mille. In questo caso, quindi, è ancora più forte e costante il contributo del saldo migratorio all’incremento della popolazione che risulta particolarmente marcato. Il tasso di natalità cresce ma resta comunque inferiore a quello di mortalità, nonostante esso decresca.

Aree di sovrapposizione

	VALORI ASSOLUTI							TASSI ABITANTI x1000			
	Nati	Morti	Immigr.	Emigrati	Pop iniziale	Pop finale	Pop media	Natalità	Mortalità	Immigra-torietà	Emigra-torietà
1992	282	391	805	347	36.693	37.042	36.867,5	7,65	10,61	21,83	9,41
2002	353	409	1.255	773	39.070	39.496	39.283,0	8,99	10,41	31,95	19,68

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

Analogia situazione si registra per le aree “a bassa densità spaziale”¹⁹ dove è ancora il saldo migratorio a compensare il saldo naturale negativo, anche se in maniera molto meno marcata di quanto avviene nelle aree di sovrapposizione.

Aree a bassa densità spaziale

	VALORI ASSOLUTI							TASSI ABITANTI x1000			
	Nati	Morti	Immigr.	Emigrati	Pop iniziale	Pop finale	Pop media	Natalità	Mortalità	Immigra-torietà	Emigra-torietà
1992	752	859	1.706	1.209	83.240	83.630	83.435,0	9,01	10,30	20,45	14,49
2002	809	969	2.914	1.721	88.356	89.389	88.872,5	9,10	10,90	32,79	19,36

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

I dati sembrano confermare il problema dell’invecchiamento della provincia di Ancona (capoluogo delle Marche), regione con un “incremento della sopravvivenza maggiore rispetto alle altre regioni italiane”²⁰, una regione che necessita anche dal punto di vista del mercato del lavoro di flussi crescenti di immigrati.

¹⁸ Vi fanno parte i comuni di : Cerreto d’Esi, Fabriano e Maiolati Spontini

¹⁹ Vi fanno parte: Arcevia, Barbara, Belvedere Ostrense, Castelleone di Suasa, Castelplanio, Chiaravalle, Filottrano, Monte San Vito, Montecarotto, Montemarciano, Monterado, Morro D’Alba, Ostra, Poggio San Marcello, Polverigi, Ripe, San Marcello, San Paolo di Jesi, Santa Maria Nuova, Sassoferrato, Serra De’ Conti.

²⁰ Cfr. Diamanti (2004) cit.

4.2 La provincia di Pesaro e Urbino

Per le “aree distretto”²¹ della provincia di Pesaro Urbino cresce fortemente la popolazione media nonostante che il tasso di incremento naturale resti negativo pur se in modo meno pronunciato (passa dal -1,13 del 1992 al -0,26 nel 2002); quello migratorio, in particolare, cresce da oltre tre punti per mille ad addirittura 11,9 punti per mille.

Aree distretto

	VALORI ASSOLUTI				TASSI ABITANTI x1000						
	Nati	Morti	Immigr.	Emigrati	Pop iniziale	Pop finale	Pop media	Natalità	Mortalità	Immigra-torietà	Emigra-torietà
1992	1.557	1.771	3.375	2.744	188.778	189.195	188.986	8,24	9,37	17,86	14,52
2002	1.833	1.885	6.064	3.660	200.889	203.241	202.065	9,07	9,33	30,01	18,11

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

Aree non distretto

	VALORI ASSOLUTI				TASSI ABITANTI x1000						
	Nati	Morti	Immigr.	Emigrati	Pop iniziale	Pop finale	Pop media	Natalità	Mortalità	Immigra-torietà	Emigra-torietà
1992	580	780	1.500	1.222	69.455	69.533	69.494,0	8,35	11,22	21,58	17,58
2002	627	779	2.254	1.553	70.811	71.360	71.085,5	8,82	10,96	31,71	21,85

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

Analogo discorso vale per le altre suddivisioni territoriali della provincia²², per le “aree non distretto”, quelle “di sovrapposizione”²³ e “ad alta specializzazione”²⁴: siamo ancora una volta di fronte ad incrementi naturali negativi e ad incrementi migratori positivi e crescenti.

²¹ Vi fanno parte i comuni di: Acqualagna, Cagli, Cartoceto, Colbordolo, Fano, Gabicce Mare, Gradara, Mombaroccio, Montelabbate, Pesaro, Sant’Angelo in Lizzola e Tavullia.

²² Alle aree non distretto vi fanno parte i seguenti comuni: Auditore, Barchi, Belforte all’Isauro, Borgo Pace, Carpegna, Fratte Rosa, Frontino, Frontone, Isola Del Piano, Lunano, Macerata Feltria, Mercatello Sul Metauro, Mondavio, Monte Cerignone, Montecalvo in Foglia, Montecopiolo, Montefelcino, Montemaggiore al Metauro, Peglio, Pennabilli, Petriano, Piagge, Piandimeleto, Pietrarubbia, Piobbico, San Leo, San Lorenzo in Campo, Sant’Agata Feltria, Sassocorvaro, Sassofeltrio, Serrungarina, Talamello, Tavoletto ed Urbino.

²³ Alle aree di sovrapposizione fanno parte i Comuni di: Fermignano, Fossombrone, Orciano di Pesaro, Pergola, Saltara, Sant’Angelo in Vado, Sant’Ippolito ed Urbana.

²⁴ Infine alle aree a bassa specializzazione fanno parte: Apecchio, Cantiano, Castel delci, Maiolo, Mercatino Conca, Mondolfo, Monte Porzio, Monteciccardo, Montegrimano, Novafeltria, San Costanzo, San Giorgio di Pesaro e Serra Sant’Abbondio.

Per le “aree non distretto” a un incremento naturale del -2,87 per mille nel 1992 corrisponde un incremento migratorio del 4 per mille che giunge fino a 9,86 nel 2002. Per le aree di sovrapposizione, poi, l’incremento migratorio passa dal 6,05 per mille del 1992 al 10 per mille del 2002; in questa provincia, a differenza di quella di Ancona e, come vedremo, allo stesso modo di Macerata e Ascoli Piceno, la popolazione delle aree “a bassa densità spaziale” decresce nonostante il forte incremento del saldo migratorio che anche in questo caso si verifica. Ciò si deve, quindi, al netto decremento della natalità.

Aree di sovrapposizione

	VALORI ASSOLUTI							TASSI ABITANTI x1000			
	Nati	Morti	Immigr.	Emigrati	Pop iniziale	Pop finale	Pop media	Natalità	Mortalità	Immigra-torietà	Emigra-torietà
1992	368	437	792	537	42.081	42.267	42.174,0	8,73	10,36	18,78	12,73
2002	414	475	1.175	715	43.416	43.815	43.615,5	9,49	10,89	26,94	16,39

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

Aree a bassa densità spaziale

	VALORI ASSOLUTI							TASSI ABITANTI x1000			
	Nati	Morti	Immigr.	Emigrati	Pop iniziale	Pop finale	Pop media	Natalità	Mortalità	Immigra-torietà	Emigra-torietà
1992	336	392	773	606	37.048	37.159	37.103,5	9,06	10,57	20,83	16,33
2002	298	342	1.151	679	35.413	35.825	35.619,0	8,37	9,60	32,31	19,06

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

4.3 La provincia di Macerata

Nella provincia di Macerata le “aree distretto”²⁵ presentano anch’esse una crescita di popolazione dovuta all’aumento dell’immigrazione che compensa la minore natalità e il deteriorarsi del saldo naturale, al ‘92 di poco superiore allo zero. Il tasso di immigrazione è aumentato dal 17,97 per mille al 28,67 per mille, quello di emigrazione di poco più di cinque punti.

²⁵ Vi fanno parte i Comuni di: Civitanova Marche, Corridonia, Mogliano, Monte San Giusto, Montecassiano, Montecosaro, Montefano, Montelupone, Morrovalle, Poggio San Vicino, Pollenza, Potenza Picena, Recanati.

Aree distretto

	VALORI ASSOLUTI							TASSI ABITANTI x1000			
	Nati	Morti	Immigr.	Emigrati	Pop iniziale	Pop finale	Pop media	Natalità	Mortalità	Immigra-torietà	Emigra-torietà
1992	1.201	1.226	2.265	1.399	125.635	126.403	126.019	9,53	9,73	17,97	11,10
2002	1.190	1.273	3.816	2.259	132.359	133.833	133.096	8,94	9,56	28,67	16,97

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

Nelle “aree non distretto”²⁶ il tasso di incremento naturale già pari al -3,13 per mille nel 1992 è ulteriormente peggiorato nel 2002 raggiungendo il valore di -4,11 per mille. Benché sia aumentato il divario tra nascite e morti, pure la popolazione si è incrementata grazie al tasso di incremento migratorio passato da +4,22 al +13,52 per mille.

Nelle aree “di sovrapposizione”²⁷ e in quelle “a bassa densità spaziale”²⁸ i fenomeni registrati sono analoghi ma va sottolineato come anche per questa provincia così come per quella di Pesaro, l’area “a bassa densità spaziale” registri una diminuzione della popolazione media; la forte crescita del saldo migratorio non riesce a compensare l’effetto della ulteriore diminuzione del saldo naturale.

Aree non distretto

	VALORI ASSOLUTI							TASSI ABITANTI x1000			
	Nati	Morti	Immigr.	Emigrati	Pop iniziale	Pop finale	Pop media	Natalità	Mortalità	Immigra-torietà	Emigra-torietà
1992	502	688	987	736	59.385	59.450	59.417,5	8,45	11,58	16,61	12,39
2002	495	743	1.808	992	60.034	60.608	60.321,0	8,21	12,32	29,97	16,45

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

²⁶ Vi fanno parte: Apiro, Appignano, Belforte del Chienti, Caldarola, Camporotondo di Piastrone, Castelraimondo, Cessapalombo, Cingoli, Colmurano, Esanatoglia, Gagliole, Gualdo, Loro Piceno, Monte San Martino, Muccia, Pieve Torina, Pieve Bovigliana, Ripe San Ginesio, San Ginesio, San Severino Marche, Sant’Angelo in Pontano, Sarnano, Serra Petrona.

²⁷ Vi fanno parte: Matelica, Tolentino e Treia.

²⁸ Vi fanno parte i Comuni di: Acquacanina, Bolognola, Camerino, Castelsantangelo sul Nera, Piastra, Fiordimonte, Fiuminata, Macerata, Monte Cavallo, Penna San Giovanni, Petriolo, Pioraco, Porto Recanati, Sefro, Serravalle di Chienti, Urbisaglia, Ussita, Visso.

Aree di sovrapposizione

	VALORI ASSOLUTI							TASSI ABITANTI x1000			
	Nati	Morti	Immigr.	Emigrati	Pop iniziale	Pop finale	Pop media	Natalità	Mortalità	Immigra-torietà	Emigra-torietà
1992	286	393	549	446	37.713	37.709	37.711,0	7,58	10,42	14,56	11,83
2002	307	412	1.004	569	38.253	38.583	38.418,0	7,99	10,72	26,13	14,81

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

Aree a bassa densità spaziale

	VALORI ASSOLUTI							TASSI ABITANTI x1000			
	Nati	Morti	Immigr.	Emigrati	Pop iniziale	Pop finale	Pop media	Natalità	Mortalità	Immigra-torietà	Emigra-torietà
1992	532	804	1.452	1.148	72.583	72.615	72.599,0	7,33	11,07	20,00	15,81
2002	569	850	2.656	1.380	71.055	72.056	71.555,5	7,95	11,88	37,12	19,29

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

4.4 La provincia di Ascoli Piceno

Anche nella provincia di Ascoli Piceno, i dati relativi alle “aree distretto”²⁹ vedono aumentare fortemente la popolazione media (quasi 10 mila unità in più) nonostante il peggioramento del tasso di incremento naturale, più che compensato da quello migratorio, che seppure peggiori leggermente, rimane largamente positivo (+11,09 per mille).

Nelle aree “non distretto”³⁰ della provincia si rileva una diminuzione della popolazione (è l’unico caso di tutta la regione: nelle altre tre province la popolazione di tale tipologia di area è sempre in crescita); ciò si deve ad un saldo migratorio che non si accresce oltre che al saldo naturale negativo che diviene ancora più marcato (se nel 1992 l’incremento naturale era di -1,97 nel 2002 diviene -3,36). L’incremento migratorio è passato dal 3,63 al 3,99 per mille, mostrando quindi una dinamica assai meno incisiva rispetto a quanto registrato in altre aree.

²⁹ Vi fanno parte i Comuni di: Acquaviva Picena, Castorano, Colli Del Tronto, Falerone, Fermo, Grottammare, Grottazzolina, Magliano di Tenna, Monsampolo del Tronto, Monte San Pietrangeli, Monte Urano, Monte Vidon Corrado, Montegranaro, Monteprandone, Porto Sant’Elpidio, Rapagnano, Ripatransone, San Benedetto del Tronto, Sant’Elpidio a Mare, Servigliano, Spinetoli, Torre San Patrizio.

³⁰ Fanno parte delle “aree non distretto” i Comuni di: Amandola, Appignano del Tronto, Castigliano, Comunanza, Force, Monteleone di Fermo, Montelparo, Roccafluvione, Rotella, Santa Vittoria in Mantenano, Venarotta.

Nelle “aree di sovrapposizione”³¹ della provincia, nel 1992 come nel 2002 il tasso di incremento naturale risulta significativamente positivo e benché tale caratteristica risulti nel decennio sempre meno marcata (passa da +3,98 a +0,82 per mille), la popolazione media aumenta grazie anche al forte incremento del saldo migratorio passa da +9,18 a +21,23 per mille.

Aree distretto

	VALORI ASSOLUTI							TASSI ABITANTI x1000			
	Nati	Morti	Immigr.	Emigrati	Pop iniziale	Pop finale	Pop media	Natalità	Mortalità	Immigra-torietà	Emigra-torietà
1992	1.683	1.736	5.373	2.726	194.083	196.697	195.390	8,61	8,88	27,50	13,95
2002	1.816	1.904	5.562	3.286	204.145	206.333	205.239	8,85	9,28	27,10	16,01

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

Aree non distretto

	VALORI ASSOLUTI							TASSI ABITANTI x1000			
	Nati	Morti	Immigr.	Emigrati	Pop iniziale	Pop finale	Pop media	Natalità	Mortalità	Immigra-torietà	Emigra-torietà
1992	196	240	412	331	22.301	22.338	22.319,5	8,78	10,75	18,46	14,83
2002	154	228	443	355	22.026	22.027	22.026,5	6,99	10,35	20,11	16,12

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

Aree di sovrapposizione

	VALORI ASSOLUTI							TASSI ABITANTI x1000			
	Nati	Morti	Immigr.	Emigrati	Pop iniziale	Pop finale	Pop media	Natalità	Mortalità	Immigra-torietà	Emigra-torietà
1992	70	44	158	98	6.494	6.580	6.537,0	10,71	6,73	24,17	14,99
2002	66	60	262	107	7.221	7.382	7.301,5	9,04	8,22	35,88	14,65

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

³¹ Vi fa parte il solo Comune di Castel Di Lama.

Aree a bassa densità spaziale

	VALORI ASSOLUTI							TASSI ABITANTI x1000			
	Nati	Morti	Immigr.	Emigrati	Pop iniziale	Pop finale	Pop media	Natalità	Mortalità	Immigra-torietà	Emigra-torietà
1992	1.250	1.370	2.213	2.148	137.587	137.532	137.559	9,09	9,96	16,09	15,62
2002	1.017	1.473	3.212	2.155	136.187	136.665	136.426	7,45	10,80	23,54	15,80

Fonte: Elab. ARMAL su dati Istat

Anche nelle aree “a bassa densità spaziale”³² della provincia, la popolazione media diminuisce così come per le province di Pesaro e Urbino e Macerata: il tasso di incremento naturale, infatti, diviene ancor più marcatamente negativo passando dal meno 0,87 per mille al meno 3,35 e il tasso di incremento migratorio, che pure passa dallo 0,47 per mille al 7,74 per mille, non riesce a compensare tale evoluzione.

³² Si rimanda all’Appendice statistica dove sono presenti tutti gli altri Comuni suddivisi per le aree considerate.

5. I tirocini formativi e di orientamento

5.1 La normativa vigente

5.1.1 Descrizione ed evoluzione legislativa dell'istituto

I tirocini formativi e di orientamento assumono rilevanza strategica nel campo della formazione. Il decreto n. 142 del 25 marzo 1998 ha emanato le norme di attuazione dei principi e dei criteri dell'articolo 18 della legge 196 (24 giugno 1997).

Secondo la normativa vigente il tirocinio è un'esperienza formativa di tempo limitato. Il primo articolo del D.M. 142/98 recita che *“al fine di realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro nell'ambito dei processi formativi e di agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, sono promossi tirocini formativi e di orientamento a favore dei soggetti che abbiano assolto l'obbligo scolastico ai sensi della L. 1859/62”*.

Lo stesso articolo poi specifica che il tirocinio non costituisce un rapporto di lavoro, fornendo subito la sostanza della natura giuridica dell'istituto.

I tirocini sono svolti sulla base di apposite convenzioni stipulate tra i soggetti promotori e i datori di lavoro pubblici e privati. Alla convenzione deve essere allegato un progetto formativo e di orientamento contenente, oltre a durata e periodo di svolgimento del tirocinio, anche il settore aziendale di inserimento e gli obiettivi e le modalità di svolgimento dello stesso. Questo come assicurazione del raccordo con i percorsi formativi svolti presso le strutture di provenienza dei tirocinanti.

Dall'emanazione della Legge 196/97, il cosiddetto “Pacchetto Treu”, i tirocini di formazione e di orientamento sono diventati uno degli strumenti di politica del lavoro su cui si è maggiormente concentrato l'interesse delle istituzioni e delle parti sociali.

Proprio il Patto per lo Sviluppo e l'Occupazione del dicembre 1998, siglato dal Governo e dalle organizzazioni sindacali e datoriali, nel capitolo dedicato alla formazione, afferma la necessità di ampliare il raggio di azione dei tirocini in azienda. Infatti, l'allegato 3 -in materia di “Interventi nel campo del sistema integrato di istruzione, formazione e ricerca”- recita testualmente: *“...Governo e parti sociali concordano sulla necessità di estendere i tirocini formativi in tutti i percorsi di istruzione e formazione, come strumento indispensabile di raccordo tra formazione e lavoro, secondo le modalità stabilite dall'articolo 18 della L. 196/97 e relativo decreto attuativo (progetti formativi concordati tra strutture formative e aziende, tutoraggio, coinvolgimento di istituzioni e parti sociali)”*.

L'obiettivo del tirocinio è quello di creare un canale privilegiato tra scuola e lavoro, permettendo di facilitare le scelte professionali dei giovani. Dovrebbe cioè realizzare quel collegamento tra mondo dell'università, della scuola in genere e dei giovani disoccupati con quello del lavoro che tutti giudicano ancora troppo carente.

L'attuale struttura giuridica configura, probabilmente, il tirocinio come lo strumento di politica del lavoro più flessibile e burocraticamente più semplice per permettere un

primo inserimento nel mondo del lavoro da parte dei giovani. La flessibilità e la semplificazione di carattere amministrativo-procedurale rappresentano gli elementi su cui le aziende puntano particolarmente per proporsi come soggetti attivi nello sviluppo dei tirocini.

La normativa precedente alla L. 196/97, viceversa, non aveva fatto decollare gli stages. Il riferimento normativo era l'articolo 9, commi 14-18, della L. 236/93, fra l'altro temporaneamente modificata dal Decreto Legge 511 del 1996, che poi non fu neanche trasformato in legge. Alcuni elementi avevano di fatto scoraggiato l'utilizzo dello strumento in esame:

- una durata piuttosto modesta, non superiore a due o tre mesi (alla normativa si deve aggiungere la Circolare 29/97 del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale relativa alle disposizioni per l'attuazione dei tirocini disciplinati dalla legge 236/93);
- il semplice rilascio, da parte dell'azienda e non di uno dei soggetti promotori, di una dichiarazione sulle conoscenze e sulle competenze acquisite dal tirocinante;
- una farraginosa combinazione tra soggetti abilitati a promuovere i tirocini e i beneficiari degli stessi;
- le aziende lamentavano altresì di dover sostenere la copertura assicurativa per responsabilità civile verso terzi e per gli infortuni sul lavoro dei tirocinanti.

Questi dati, ostativi allo sviluppo dei tirocini nella nostra realtà, sono stati superati dalla nuova normativa, cioè dall'articolo 18 della citata L. 196/97 e dal Decreto del 25 marzo 1998 n. 142 contenente il "Regolamento sulle norme di attuazione dei principi e dei criteri sui tirocini formativi e di orientamento".

5.1.2 I soggetti promotori

I tirocini formativi e di orientamento possono essere promossi da:

- uffici periferici del Ministero del Lavoro e Agenzie per l'Impiego;
- università;
- istituti di istruzione universitaria statali e non, abilitati al rilascio di titoli accademici;
- provveditorati agli studi;
- istituti scolastici statali e non statali che rilasciano titoli con valore legale;
- centri di formazione e/o orientamento pubblici o convenzionati;
- comunità terapeutiche e cooperative sociali;
- servizi di inserimento lavorativo per disabili;
- istituzioni formative private senza fini di lucro, sulla base di autorizzazione regionale.

In seguito alla emanazione delle Leggi relative al decentramento dei poteri dello Stato (Bassanini) le competenze in merito ai tirocini, che prima erano in capo agli uffici periferici del Ministero del Lavoro e alle Agenzie per l'Impiego, sono state trasferite ai Centri per l'Impiego. L'altra novità rispetto alla legislazione precedente è l'aver previsto tra gli enti promotori i soggetti privati senza fini di lucro.

Ai soggetti promotori spetta il compito di elaborare il progetto formativo che ovviamente va concordato con il soggetto ospitante, cioè l'azienda o l'ente pubblico. La discrezionalità nella proposta di progetto è ampia e tende a massimizzare l'obiettivo dell'istituto del tirocinio, cioè quello di facilitare le future scelte professionali dei giovani attraverso un'esperienza diretta.

Il punto di contatto costante tra il soggetto che promuove il tirocinio e il soggetto che lo ospita è rappresentato dai tutori, che ambedue gli attori dello *stage* devono nominare. Essi svolgono un ruolo fondamentale per la sua riuscita. Infatti il Tutor aziendale deve affiancare il giovane per impartire e trasmettere tutte le informazioni necessarie a socializzare con l'ambiente di lavoro. L'affiancamento deve essere costante perché non si deve dimenticare che il tirocinante è una specie di "ospite" all'interno del luogo di lavoro, e non può in nessun caso essere assimilato a un lavoratore subordinato. Il Tutor nominato dal soggetto promotore dovrà mantenere il contatto con lo stagista, verificare che il percorso formativo segua gli indirizzi prospettati, collaborare - anche attraverso incontri presso l'azienda - con il Tutor del soggetto ospitante per la riuscita del tirocinio. L'articolo 3 del D.M. 142/98 obbliga i soggetti promotori, ad assicurare i tirocinanti contro gli infortuni sul lavoro presso l'INAIL (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro), nonché presso un'ideale compagnia assicuratrice per la responsabilità civile verso terzi. Si deve, infine, sottolineare che il primo comma dello stesso articolo prevede che le Regioni possono assumere a proprio carico gli oneri connessi a queste assicurazioni.

5.1.3 I soggetti ospitanti

I tirocini possono essere realizzati sia nei luoghi di lavoro pubblici che privati. Questa è già una novità rispetto alla normativa precedente, che lo limitava ai datori di lavoro privati.

E' proprio il primo articolo del D.M. 142/98 che specifica i limiti entro cui i datori di lavoro possono realizzare i tirocini. In particolare, le aziende possono ospitare tirocinanti secondo i seguenti criteri dimensionali:

- un tirocinante per aziende con non più di cinque dipendenti a tempo indeterminato;
- due tirocinanti per aziende con un numero di dipendenti a tempo indeterminato compreso tra le sei e le diciannove unità;
- per le aziende con più di venti dipendenti a tempo indeterminato, tirocinanti in misura non superiore al 10% dei suddetti dipendenti.

La normativa chiarisce precisamente che per poter ospitare un tirocinio si deve avere almeno un dipendente a tempo indeterminato. Questa puntualizzazione ha creato alcuni problemi interpretativi, soprattutto per il settore commerciale e artigianale che vede diffusa la figura del collaboratore familiare. Proprio per questo motivo la Confesercenti a suo tempo ha chiesto un chiarimento al Ministero del Lavoro, che ha specificato che

“...si ritiene che anche le piccole imprese in cui siano occupati in via continuativa soci e/o collaboratori familiari possano avvalersi dei tirocini formativi e di orientamento, a condizione che nella convenzione di cui all'allegato 1 del D.M. 142/98 sia esplicitato in una dichiarazione specifica prodotta dal datore di lavoro che trattasi di impresa priva di lavoratori dipendenti, costituita da soci e/o collaboratori.”

5.1.4 I beneficiari, gli obblighi e la durata dei tirocini

Possono partecipare ai tirocini i soggetti seguenti:

- studenti che frequentano la scuola secondaria (per un periodo massimo di quattro mesi);
- disoccupati, inoccupati, iscritti alle liste di mobilità (per un periodo massimo di sei mesi);
- allievi degli istituti professionali di stato, di corsi di formazione post-diploma o post-laurea, anche nei diciotto mesi successivi al completamento della formazione (per un periodo massimo di sei mesi);
- studenti universitari, compresi coloro che frequentano corsi di diploma universitario, dottorati di ricerca e scuole di perfezionamento e specializzazione post-secondari anche non universitari, anche nei diciotto mesi successivi al termine degli studi (per un massimo di dodici mesi);
- i soggetti svantaggiati già individuati nella disciplina delle cooperative sociali, cioè gli invalidi fisici, psichici e sensoriali, gli ex degenti di istituti psichiatrici, i soggetti in trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare, i condannati ammessi alla misure alternative alla detenzione (la durata massima del tirocinio non può essere superiore dodici mesi);
- soggetti portatori di handicap (per un massimo di ventiquattro mesi).

Come si nota, il legislatore ha inteso ampliare al massimo la platea dei destinatari soprattutto per diversificare, aumentandola, la durata degli *stage*. Per la prima volta si prevedono tirocini di dodici e, addirittura, ventiquattro mesi per i disabili. E' evidente che un periodo così lungo, sicuramente vantaggioso per l'azienda ospitante, crea difficoltà applicative per i tirocinanti che, non avendo diritto ad alcuna retribuzione, possono accettare con difficoltà proposte di inserimento così prolungato. Probabilmente la logica su cui si è mosso il legislatore punta ad accrescere le possibilità del tirocinante di trovare immediato inserimento nella stessa azienda in cui ha svolto l'esperienza del tirocinio, rendendo lo strumento oggettivamente più appetibile per il mondo del lavoro. Secondo tale decreto 142/1998 possono svolgere il tirocinio tutti i cittadini comunitari, nonché i cittadini extracomunitari, secondo principi di reciprocità con i paesi di origine; tuttavia, non è ancora stato emanato un ulteriore decreto che ne permetta l'attuazione pratica.

Lo schema di convenzione specifica quali sono i doveri del tirocinante; in particolare si ricordano:

- seguire le indicazioni dei Tutor e fare riferimento ad essi per qualsiasi esigenza di tipo organizzativo;
- rispettare gli obblighi di riservatezza sulle informazioni riguardanti l'azienda;
- rispettare i regolamenti aziendali e le norme di igiene e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Un'altra novità riguarda proprio la possibilità dei tirocini di avere valore di credito formativo. L'articolo 5 del D.M. 142/98 offre questa eventualità, aggiungendo che le attività di *stage* possono essere riportate nei curricula, quando debitamente certificate dai soggetti promotori.

5.2 Cambiamento del ruolo dell'ARMAL: dalla promozione al monitoraggio dei tirocini

Già dal 1996, l'allora Agenzia Regionale per l'Impiego delle Marche in base all'art. 9 della Legge 236/93 e di una apposita delibera della Commissione Regionale per l'Impiego, ha costruito una banca dati contenente i curricula di aspiranti tirocinanti dalla quale attingere i nominativi da avviare a tirocinio presso aziende richiedenti (applicando i contenuti della delibera della CRI sopracitata).

Secondo tale delibera spettava all'Agenzia, quale soggetto promotore, il compito di inviare tre nominativi di aspiranti tirocinanti con la più elevata anzianità di iscrizione alla banca dati, rispondenti alla preparazione scolastica e non, prevista dall'azienda richiedente. L'azienda, in base a propria selezione interna, avviava a tirocinio quello con le caratteristiche maggiormente rispondenti al profilo ricercato.

Risulta ovvio che, anche per questioni di carattere logistico, le imprese che avevano avviato tirocini con sede lontana da Ancona (e comunque con sede in altre province) trovavano più difficoltà nell'intrattenere rapporti con l'Agenzia e, contemporaneamente, anche per l'Agenzia stessa era di difficile attuazione pubblicizzare l'istituto in maniera capillare.

Il numero dei tirocini avviati nel 1996 non ha raggiunto, anche se per poche unità, quota cento.

L'Agenzia ha continuato a promuovere tirocini fino al 1999 e parte del 2000, applicando, ovviamente, i dettati della subentrata Legge 196/97 e del Decreto 142/98, incrementando il numero e la qualità dei tirocini avviati.

In seguito all'emanazione delle Leggi relative al decentramento dei poteri dello Stato (Bassanini) e alla approvazione della L.R. 38/98 relativa al trasferimento alle Province di alcune prerogative della Regione, l'Agenzia Regionale per l'Impiego delle Marche ha cessato di esistere ed è stata istituita l'Agenzia Marche Lavoro. Questo nuovo ente ha perso la possibilità di essere struttura promotrice di tirocini formativi e di orientamento; tale competenza, infatti, è stata affidata alle Province e, nella fattispecie, ai Centri per l'Impiego e per la Formazione.

L'Agenzia ha quindi riversato ai Centri per l'Impiego la Banca dati di aspiranti tirocinanti e gli stessi Centri hanno potuto incrementare e moltiplicare l'attività di promozione.

La capillarità della presenza dei Centri per l'Impiego nel territorio, la diffusione della bontà e della efficienza dello strumento tirocinio per la formazione, l'orientamento e l'approccio al mondo del lavoro e, in parte, anche la possibilità del tirocinio di far incontrare domanda ed offerta di lavoro, hanno consentito in questi ultimi anni di far decollare l'uso dell'istituto con un poderoso balzo in avanti del numero dei giovani avviati.

Il ruolo dell'ARMAL è cambiato passando, quindi, dalla promozione al monitoraggio dei tirocini formativi e di orientamento.

In particolare, l'ARMAL ha svolto tale indagine disponendo delle copie delle convenzioni stipulate tra gli enti promotori e le aziende; ricordiamo, infatti, che l'Articolo 5 del suddetto decreto attuativo obbliga i soggetti promotori a trasmettere copia della convenzione di ciascun progetto formativo e di orientamento alla regione.

5.3 I tirocini come valido strumento di formazione ed orientamento

I tirocini hanno finora rappresentato un'occasione per l'azienda ospitante di pre-selezionare le figure di cui necessitano, fornendo nel contempo alle stesse una formazione adeguata. Per giunta, si presentano come un valido strumento per valutarne la possibilità di assunzione, dopo un'attenta ponderazione delle capacità individuali e della convergenza di obiettivi tra tirocinante e azienda stessa, nonché della conformità delle caratteristiche personali e professionali dei giovani con quelle ricercate.

L'alternanza dell'esperienza scolastica con quella lavorativa coniuga teoria con pratica, studio dei principi con la loro attuazione sul campo e ha un valore di natura motivazionale e socializzante. E' da considerarsi come una esperienza formativa in senso lato, necessario raccordo tra mondo scolastico e mondo economico-produttivo. Occorre, d'altra parte, evidenziare come l'utilità dei tirocini vada ben al di là della sua valenza occupazionale, intesa come puro e semplice arricchimento della base curriculare dello studente.

L'alternanza scuola-lavoro consente di valorizzare le cosiddette "competenze relazionali e comunicative", quelle di metodo, l'interiorizzazione di un'ottica di *problem solving*, lo sviluppo di capacità di lavoro in *team*. Tali esperienze forniscono, per giunta, una solida base per l'implementazione e lo sviluppo delle competenze organizzative e manageriali.

In pratica i tirocini avvicinano l'allievo ad una concreta realtà di lavoro, utilizzando i contesti aziendali come elementi di risorse integrative per il processo di apprendimento. In questo modo vengono attivati momenti di ricerca ed applicazione interdisciplinare di valenza pedagogica e formativa basati sull'esperienza educativa del lavoro,

valorizzando, inoltre, l'esperienza lavorativa come mezzo per favorire lo sviluppo personale, sociale e professionale dei giovani. Tali esperienze permettono di avere un primo contatto sia con la struttura organizzativa d'impresa che con le strategie aziendali. I vantaggi non sono solo per i tirocinanti, notevoli sono anche quelli per le imprese.

Un elemento ritenuto molto importante da parte delle aziende nell'esperienza di tirocinio è la sua attività formativa "privilegiata", affinché i tirocinanti acquisiscano le competenze cosiddette "trasversali", come ad esempio la competenza relazionale (ovvero la capacità di instaurare buoni rapporti interpersonali). Il tirocinio consente, per giunta, di abbreviare i tempi dell'apprendimento minimizzando i costi per l'impresa.

Per le imprese di piccole dimensioni, principalmente a conduzione familiare, di cui le Marche sono ricchissime vista la dimensione media delle aziende della regione (tre addetti per azienda), rappresentano un utile momento di interazione con risorse ben preparate e dotate di elasticità intesa in senso complessivo. In questi momenti di stagnazione generale dell'economia l'elasticità deve essere, appunto, il cardine dell'agire d'impresa; elasticità intesa nella sua valenza operativa, ma soprattutto strategica (ovvero la capacità di reagire tempestivamente e rispondere ai mutamenti di quello che è l'intero contesto di riferimento aziendale).

L'introduzione di tali figure nell'ambito di un'impresa di piccole dimensioni può sopperire alla naturale limitatezza delle conoscenze, favorendo la flessibilità organizzativa. Il problema per lo sviluppo di una mentalità aperta a tali nuove figure può essere superato con un'ottica di maggiore propensione alla delega da parte della direzione aziendale. Un maggiore decentramento determina un alleggerimento dei compiti per la direzione d'impresa, che può riservare così tutta la sua attenzione ai problemi strategici, rafforzando, nel contempo, la motivazione derivata dalla maggiore responsabilizzazione. L'accentramento totale (o quasi), che spesso è il protagonista di molte realtà nella nostra regione, mette in pericolo la sopravvivenza stessa dell'impresa, qualora manchino poi risorse giovani in famiglia che possano continuare l'attività iniziata dalle generazioni precedenti. Insomma, la presenza di giovani ben preparati, provenienti dalle nostre Università, che risultano ormai da tempo ai primi posti delle classifiche 'di qualità' in Italia, deve essere vista come un'opportunità da sfruttare appieno e non come una minaccia.

Questo concetto, come dimostrato dalle evidenze empiriche del presente studio, è stato ampiamente recepito dalle aziende di dimensione medie e medio-grandi, e ci si auspica diventi un *pruis* anche per quelle di minori dimensioni.

5.4 L'indagine 'Excelsior' a carattere nazionale

5.4.1 Il dato nazionale

Risulta di indubbia utilità effettuare un'indagine sulle ricadute occupazionali prodotte dai tirocini, pur tenendo in debita considerazione la particolare natura dell'istituto in

esame, che non necessariamente deve comportare la creazione di posti di lavoro, avendo soprattutto finalità formative e di orientamento.

Tuttavia, trattandosi di uno strumento di politica attiva del lavoro che consente ai giovani di avere un rapporto diretto con il mondo delle imprese, è interessante darne anche una lettura dal punto di vista occupazionale.

L'analisi degli effetti occupazionali prodotti dai tirocini formativi è stata effettuata dall'indagine *Excelsior - Unioncamere* utilizzando il metodo dell'indagine a campione. Nell'indagine *Excelsior* si legge che 126mila imprese, pari al 10,7% di tutte le aziende con almeno un dipendente, hanno ospitato nel 2002 tirocini formativi o *stage*. A ospitarli sono state in prevalenza le aziende di medie e medio-grandi dimensioni: una impresa su due ha ospitato allievi in *stage* nel 2002. I tirocini si sono sviluppati soprattutto al Nord, mentre il Mezzogiorno denuncia un certo ritardo: sono solo il 6,4% le imprese del Sud con tirocinanti nel 2002, a fronte del 13,6% del Nord Est, del 12,1% del Nord Ovest e del 10,5% del Centro.

In estrema sintesi, infatti, il profilo dell'impresa formatrice, in termini di propensione/disponibilità all'accoglienza dei tirocinanti, è ricostruibile con immediatezza dai dati: si tratta di aziende di medie e medio-grandi dimensioni (in questo segmento, una unità locale provinciale ogni due ha ospitato allievi in *stage* nel 2002), localizzate soprattutto nelle regioni settentrionali (dal 12% al 15%).

Entrando nel dettaglio, la percentuale di imprese che hanno ospitato tirocini presenta un andamento crescente al crescere della dimensione aziendale: dal 6,2% nelle micro-imprese (da 1 a 9 dipendenti), al 31,2% nelle imprese da 10 a 49 dipendenti, al 48,3% in quelle da 50 a 249, fino a toccare il 52,1% nelle grandi imprese (250 dipendenti ed oltre).

Dal punto di vista settoriale, non si rilevano sostanziali differenze a livello aggregato tra industria (11,2%) e servizi (10,3%). A livello di singoli settori, invece, si rilevano percentuali significativamente superiori alle medie, nell'ordine, per: sanità e servizi sanitari privati (29%), produzione e distribuzione di energia, gas e acqua (28,9%), industrie petrolchimiche (26,1%), industrie elettriche ed elettroniche (24,1%), industrie meccaniche e mezzi di trasporto (23,9%), servizi avanzati alle imprese ed istruzione e servizi formativi privati (entrambi 23,4%), industrie della carta, stampa ed editoria (18,8%), informatica e telecomunicazioni (18,3%), industrie della gomma e materie plastiche (15,7%), credito, assicurazione e servizi finanziari (14,1%) e industrie dei metalli (13,9%).

Aziende ospitanti ripartite per settore

	Valore assoluto	% sul totale imprese
TOTALE	125.981	10,7
INDUSTRIA	53.407	11,2
Estrazione di minerali	250	8,7
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.146	10,7
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	5.999	11,3
Industrie del legno e del mobile	2.470	7,4
Industrie della carta, della stampa ed editoria	3.194	18,8
Industrie chimiche e petrolifere	1.534	26,1
Industrie della gomma e delle materie plastiche	1.542	15,7
Industrie dei minerali non metalliferi	1.683	10,8
Industrie dei metalli	8.147	13,9
Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto	7.074	23,9
Industrie delle macchine elettriche ed elettroniche	5.907	24,1
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere	707	8,3
Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua	427	28,9
Costruzioni	10.327	5,8
SERVIZI	72.574	10,3
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	1.758	5,0
Commercio al dettaglio di prodotti non alimentari	7.019	6,6
Commercio all'ingrosso e di autoveicoli	13.005	8,8
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	9.723	11,2
Trasporti e attività postali	2.794	6,3
Informatica e telecomunicazioni	4.772	18,3
Servizi avanzati alle imprese	9.910	23,4
Credito, assicurazioni e servizi finanziari	3.128	14,1
Servizi operativi alle imprese	2.882	8,9
Istruzione e servizi formativi privati	1.566	23,4
Sanità e servizi sanitari privati	3.260	29,0
Altri servizi alle persone	6.197	11,0
Studi professionali	6.560	7,8

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003

La percentuale di imprese formatrici scende progressivamente passando dal Nord Est (13,6%), al Nord Ovest (12,1%), al Centro (10,5%) e al Mezzogiorno (6,4%). In quest'ultima area del Paese, quindi, si riscontra un "tasso di accoglienza" più che dimezzato rispetto al Nord Est, dove la propensione delle imprese ad ospitare stagisti è la più alta in assoluto.

Sempre nel Nord Est troviamo le tre regioni con i tassi più elevati: Friuli Venezia Giulia (15,3%), Emilia Romagna (13,6%) e Veneto (13,5%). Le punte più basse riguardano invece tutte il Sud ed Isole: Sicilia (4,6%), Campania (5,7%), Puglia (6,2%), Sardegna (6,6%) e Basilicata (8,3%). Nel Centro Italia, è il Lazio a presentare un valore percentuale (8,9%), significativamente inferiore alla media nazionale.

Aziende ospitanti ripartite per territorio e classe dimensionale

	Valore Assoluto	% sul totale imprese
RIPARTIZIONE TERRITORIALE		
Nord Ovest	43.826	12,1
Piemonte e Valle d'Aosta	12.042	12,4
Lombardia	27.645	12,0
Liguria	4.139	11,9
Nord Est	37.545	13,6
Trentino Alto Adige	3.454	12,8
Veneto	15.795	13,5
Friuli Venezia Giulia	4.261	15,3
Emilia Romagna	14.035	13,6
Centro	25.591	10,5
Toscana	10.830	11,6
Umbria	2.334	11,8
MARCHE	4.251	11,3
Lazio	8.176	8,9
Sud e Isole	19.019	6,4
Abruzzo	2.897	11,1
Molise	525	10,0
Campania	4.252	5,7
Puglia	3.817	6,2
Basilicata	775	8,3
Calabria	1.650	7,0
Sicilia	3.190	4,6
Sardegna	1.913	6,6
CLASSE DIMENSIONALE		
1-9 dipendenti	60.828	6,2
10-49 dipendenti	50.793	31,2
50-249 dipendenti	12.782	48,3
250 dipendenti e oltre	1.578	52,1

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2003

Se consideriamo però la composizione delle imprese formatrici, per poco meno di 9/10 si tratta di imprese piccole (40,3% da 10 a 49 dipendenti) e micro (48,3% da 1 a 9 dipendenti), mentre le medie rappresentano il 10,1% e le grandi l'1,3%. Ciò dipende,

naturalmente, dalle caratteristiche della struttura produttiva italiana, nel cui ambito le microimprese sono ben l'82,% del totale, le piccole il 14%, le medie il 3% e le grandi l'1%. Sotto questo profilo, pertanto, le imprese di minori dimensioni costituiscono, quantitativamente, la stragrande maggioranza delle "imprese formatrici", ma si conferma nel contempo quanto rilevato in precedenza in merito alla maggiore propensione ad ospitare tirocinanti presso le imprese medie e grandi. A tal proposito, si noti, peraltro, che anche le imprese da 10 a 49 dipendenti presentano "tassi di ospitalità" ampiamente superiori alla media (31,1%" rispetto al 10,7%), incidendo sul totale delle "imprese formatrici" in misura significativamente superiore al proprio peso sull'universo di riferimento. Si può quindi dire che il problema di un basso ricorso allo strumento del tirocinio appare fortemente tipico delle sole micro-imprese.

5.4.2 Il tirocinio come canale di selezione del personale

Uno dei dati più rilevanti ed interessanti che emerge dal Sistema Informativo Excelsior è il fatto che permane e, anzi, continua a crescere negli anni la difficoltà incontrate nel reperimento dei lavoratori dipendenti, fino a toccare in media nazionale, nel 2003, il 41% delle figure che le imprese stanno ricercando, aumentando di 2 punti percentuali rispetto al 2002 e addirittura di 6 punti percentuali al confronto con il 1999. Le imprese, in sostanza, da diversi anni esprimono una domanda insoddisfatta significativa di nuove e vecchie professionalità. Si tenga poi presente che una parte aggiuntiva di imprese non effettuerà assunzioni a causa dell'assenza, nel proprio bacino di reclutamento di manodopera, di figure ritenute adeguate ai propri fabbisogni. In una fase congiunturale ancora difficile, è molto probabile, dunque, che le imprese procedano ad assunzioni molto selettive e faticino a "trovare la persona giusta per il posto giusto".

Si consideri, inoltre, che la crescente difficoltà di reperimento si accompagna ad una sempre più diffusa necessità di ulteriore formazione post-assunzione delle figure inserite in organico, dovuta soprattutto alla mancanza di esperienze professionalizzanti nell'ambito dei percorsi formativi ed allo scarso raccordo ancora esistente tra il sistema dell'istruzione-formazione e il mondo della produzione. Si tratta, quindi, di un doppio ostacolo per il sistema delle imprese, che segnala il progressivo estendersi di una situazione che si può sintetizzare come un vero e proprio "stato di criticità della domanda".

Possiamo, quindi, ritenere che per far fronte a questa situazione ormai strutturale di *mismatching* ci sia, in primo luogo, la necessità di una decisa azione per stimolare e rivitalizzare il rapporto tra formazione e mondo del lavoro, tra scuola università ed imprese, con un impegno concreto per favorire i processi di valorizzazione delle risorse umane, fattore sempre più strategico per la competitività del nostro sistema produttivo.

In tale campo assume rilevanza strategica proprio il tema dei tirocini formativi e di orientamento, meccanismi che finora hanno rappresentato spesso anche un'occasione per l'azienda ospitante di formare in anticipo e pre-selezionare le figure di cui hanno bisogno e, dopo averle "sperimentate", valutarne la possibilità di assunzione.

A conferma della validità del tirocinio come canale di inserimento sul mercato del lavoro, dall'indagine *Excelsior* emerge che, nel corso del 2002, ben il 40,6% delle imprese che hanno ospitato stagisti dichiara di aver utilizzato questo strumento come meccanismo di prova, formazione e selezione. Si tratta di una tendenza particolarmente spiccata nelle imprese di dimensioni piccole (43,7% nelle imprese da 10 a 49 dipendenti) e medie (42,1% nella classe 50-249 dipendenti), ma rilevante anche nelle micro-imprese (poco sotto la media con il 38,3%). Molto meno frequente appare nelle grandi (250 dipendenti ed oltre), che prediligono altri percorsi di reclutamento, puntando maggiormente su una formazione *post-entry* per qualificare i neo-assunti, potendone programmare e sostenere con minori difficoltà i relativi costi economici ed organizzativi rispetto alle imprese di minori dimensioni. Non a caso, l'universo delle grandi aziende è quello in cui l'indagine *Excelsior* rileva i più alti tassi relativi di imprese e dipendenti che hanno svolto nel 2002 attività di formazione continua e che prevedono di assumere personale con necessità di ulteriore formazione (82,4%, rispetto al 50,7% medio).

La valenza occupazionale del tirocinio appare significativamente più frequente nell'industria (45,7%) rispetto ai servizi (36,9%). In dettaglio, però, i settori che ricorrono maggiormente a questo strumento di selezione, con valori percentuali superiori alla metà dei casi, sono nell'ordine: servizi alle persone (67,9%), produzione di energia, gas e acqua (60,4%), industrie meccaniche e mezzi di trasporto (56,7%), industrie petrolchimiche (54,7%), industrie della gomma e materie plastiche (50,6%), servizi avanzati alle imprese (50,1%), commercio al dettaglio di prodotti alimentari (49,7%), industrie dei metalli (48%), costruzioni (47,4%), informatica e telecomunicazioni (47%), industrie elettriche ed elettroniche (46,3%), industrie del legno e del mobile (45,6%), sanità e servizi sanitari privati (44,6%).

Piuttosto raro appare, viceversa, l'utilizzo del tirocinio come meccanismo di selezione in settori quali il commercio al dettaglio di prodotti alimentari (13,9%), gli studi professionali (20,8%), gli alberghi, ristoranti e servizi turistici (25,5%) e l'estrazione di minerali (26,8%).

Sotto il profilo territoriale, contrariamente a quanto riscontrato in merito alla propensione ad ospitare tirocini, la valorizzazione dello *stage* come canale di selezione cresce passando dal Nord Ovest (38,7%), al Nord Est (39,1%), al Centro Italia (41,5%) fino al Mezzogiorno, dove questa tendenza appare fortemente caratterizzante: quasi la metà (47%) delle imprese meridionali ed insulari che hanno accolto stagisti dichiara di aver utilizzato il periodo di tirocinio in vista di una successiva assunzione.

Si può dire, in sostanza, che le imprese settentrionali sono maggiormente propense ad ospitare tirocini, ma meno ad utilizzare questi ultimi come strumento di reclutamento svolgendo quindi prevalentemente il ruolo di imprese puramente formatrici.

Per contro, le aziende dell'Italia centrale e meridionale presentano una minore propensione ad accogliere stagisti, ma più spesso ricorrono al tirocinio come meccanismo di prova, formazione e selezione. Si configura quindi una differenza di

comportamento, legata alle dimensioni aziendali, rispetto alla valenza formativa e/o occupazionale attribuita al tirocinio.

5.4.3 Il problema delle piccole imprese nell'utilizzo dei tirocini

Come risulta dal dato *de quo* le imprese di minori dimensioni ospitano proporzionalmente meno frequentemente tirocini formativi. Questo è un problema particolarmente sentito nelle Marche, vista la prevalenza di imprese artigiane. Ricordiamo, infatti che la nostra regione è quella con il più alto numero di imprese artigiane d'Italia e che la media del numero di addetti per azienda è di circa tre unità.

Ciò, in primo luogo, è dovuto un frequente deficit informativo presso tali realtà sulla normativa e sull'utilità dello strumento del tirocinio dal punto di vista aziendale, al di là della sua valenza di canale di reclutamento.

Un altro fattore non trascurabile è rappresentato dagli oneri connessi alle procedure e agli adempimenti burocratico-amministrativi previsti dalle normative vigenti in materia. Ulteriori oneri sono legati ai costi organizzativi e alla scarsità di risorse da destinare all'attività di formazione dei tirocinanti, vista la necessità di un impegno considerevole in termini organizzativi e di personale; impegno indispensabile per garantire un efficiente ed efficace coordinamento delle esperienze.

Un ulteriore problema è rappresentato dalla necessaria disponibilità di un Tutor aziendale (almeno in parte) dedicato alla formazione dello stagista. Mentre in una grande azienda il carico di lavoro di una persona impegnata nel tutoraggio può essere temporaneamente redistribuito su un numero maggiore di dipendenti, nelle piccole e micro imprese quasi sempre distogliere una persona dal processo produttivo può causare problemi organizzativi o rendere difficile il rispetto dei programmi di attività e degli impegni nei confronti di una committenza. Si consideri, in tal senso, che la maggior parte delle imprese di minori dimensioni lavora in subfornitura o per conto terzi. Tanto più che vi sono figure polivalenti, che lascerebbero scoperte contemporaneamente varie mansioni (si pensi a figure miste tipiche delle imprese artigiane).

A quest'ultimo proposito, si consideri, d'altra parte, che le imprese in generale (e le piccole in particolare) colgono e riconoscono solitamente un'utilità ai tirocini per periodi di almeno 3 mesi, ritenuti necessari perché il "costo" sostenuto per formare lo stagista sia in qualche modo "ammortizzato" con ritorni produttivi (anche in chiave di formazione e pre-selezione) tangibili.

Proprio per tener conto di questi costi economico-organizzativi è opportuno dare impulso a misure di *policy* che incentivino gli investimenti formativi delle imprese sullo strumento del tirocinio, individuando il modo migliore perché di queste norme riescano ad avvalersi anche e soprattutto le imprese di minori dimensioni.

5.4.4 Approfondimento: il valore aggiunto dei tirocini per i giovani laureati

La Sesta Indagine Almalaurea (2003) sulla condizione occupazionale dei laureati effettuata presso le università aderenti al consorzio Almalaurea permette di rilevare come il tirocinio rappresenti un valore aggiunto per il giovane laureato, da intendersi anche come aumento delle possibilità di futura assunzione. La ricerca viene svolta su un campione di 24 università e coinvolge circa 45.000 laureati (su base nazionale rappresenta circa un terzo dei neolaureati italiani), una popolazione che assicura un significativo quadro di riferimento dell'intero sistema universitario.

Significativamente più elevata risulta l'occupazione fra coloro che hanno concluso tirocini formativi in azienda prima o dopo il conseguimento del titolo. Ciò risulta sostanzialmente verificato anche nell'analisi per facoltà. Nel primo caso il vantaggio per chi ha maturato l'esperienza di stage è maggiore di 10 punti percentuali rispetto a chi ne è privo (lavorano 69 laureati su cento rispetto a 59). Fra i laureati che, dopo la laurea, hanno concluso uno stage in azienda 75 su cento lavorano; fra i loro colleghi che, dopo la laurea, non hanno intrapreso la stessa esperienza la percentuale di occupati supera di poco il 60% (15 punti percentuali più bassa).

Tirocini e *stage* nel corso degli studi sono attività che toccano una percentuale ancora contenuta, eppure crescente, di laureati e che fanno parte del bagaglio formativo realizzato durante gli studi di 16 dottori su cento. Si tratta di esperienze che hanno coinvolto prevalentemente i laureati in agraria (68%) e quelli dell'insegnamento (61%). Senza dimenticare che il tirocinio nel corso degli studi universitari, fino all'avvio della riforma universitaria era pratica diversamente diffusa nei diversi corsi di laurea, tale esperienza maturata durante gli studi si associa, già nei 12 mesi successivi al conseguimento della laurea, a un significativo vantaggio in termini occupazionali - di 8 punti percentuali - rispetto a chi non vanta un'analoga esperienza.

Tale vantaggio si presenta ben più consistente per quel 13% di laureati che realizzano un'esperienza di *stage*/tirocinio formativo dopo l'acquisizione del titolo. Il differenziale si dilata fino a 13 punti percentuali: dal 56% di occupati fra coloro che non hanno partecipato, al 69% di chi ha concluso in azienda questo tipo di esperienza formativa. Anche in questo caso occorre non dimenticare che questo tipo di attività formativa può essere facilitato da una pluralità di elementi (tipo di studi condotti, reti di conoscenze; dinamismo differenziale dei diversi settori del mercato del lavoro, ecc.).

L'esperienza di tirocinio post-laurea risulta particolarmente diffusa fra i neodottori dei corsi politico-sociale (23%) ed economico-statistico e (20%) e assai meno fra gli psicologi (5%) ed i giuristi e (6%); più utilizzata fra le donne (13,5%) rispetto agli uomini (11,8%) e soprattutto fra i laureati residenti al Nord (14%) rispetto a quelli del Mezzogiorno (10%). L'utilità dello *stage* quale primo strumento usato dalle aziende per la selezione del personale è confermata dall'elevata quota di laureati che ha ottenuto l'impiego proseguendo tale tirocinio (24%) e dalla diversa distribuzione dei contratti di formazione lavoro (20%, contro il 15% di chi non ha fatto lo *stage*). Il tirocinio formativo in azienda costituirebbe perciò l'anticamera per l'assunzione attraverso un

contratto di formazione lavoro, primo passaggio di un inserimento aziendale protratto nel tempo.

5.5 Monitoraggio dei tirocini effettuati nelle Marche nel 2003

5.5.1 I tirocini analizzati

Il presente monitoraggio è rivolto allo studio ed analisi dell'istituto del tirocinio, tenendo conto che il dato di primaria importanza è riferito ai beneficiari dell'intervento.

I tirocini realizzati nelle Marche nell'anno solare 2003 sono stati 3761.

E' necessario fare subito una puntualizzazione. Le convenzioni di tirocinio di cui siamo in possesso sono 3094, mentre delle rimanenti 667 abbiamo solo una generica informativa. In quest'ultimo caso, l'ente promotore dei 667 tirocini – l'Università di Macerata - non ha provveduto ad inviare all'ARMAL la relativa copia.

Pertanto, il rapporto è necessariamente incentrato sui 3094 tirocini attivati di cui, come vedremo, abbiamo potuto effettuare uno studio approfondito su tutti gli aspetti fondamentali per comprendere la portata del fenomeno.

Su tutte le 3094 convenzioni di tirocinio pervenute l'Osservatorio del Mercato del Lavoro dell'ARMAL ha provveduto ad un esame dettagliato delle caratteristiche ritenute rilevanti, individuate nelle variabili seguenti:

- genere dei tirocinanti;
- classe d'età di appartenenza;
- durata del tirocinio;
- orario settimanale di svolgimento;
- titolo di studio del tirocinante;
- tipo di mansione svolta;
- tipologia di soggetto promotore del progetto formativo;
- azienda ospitante (classificate in base al settore di appartenenza);
- luogo di svolgimento del tirocinio.

L'esame è stato operato andando ad estrapolare da ciascuna delle 3094 convenzioni i dati di interesse per la ricerca. Da segnalare il fatto che, talvolta, le informazioni ricercate sono state di difficile reperimento, poiché il progetto formativo è descritto in modo molto approssimativo e la documentazione è, spesso, di difficile interpretazione. Questa casistica rappresenta, però, soltanto una minima parte se riferita all'universo considerato e, di conseguenza, non inficia, se non in maniera trascurabile, i risultati finali.

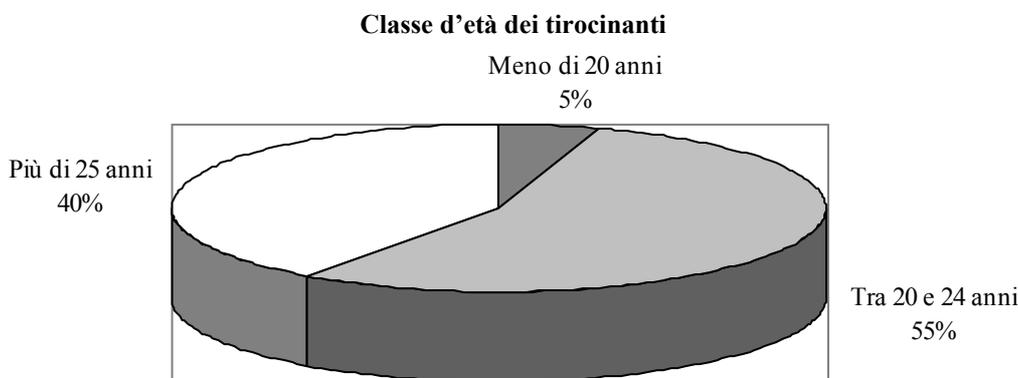
Si può, dunque, affermare che i dati raccolti rappresentano una fotografia reale del fenomeno in oggetto.

5.5.2 Analisi per genere e classe d'età dei tirocinanti

Dall'esame dei 3094 soggetti avviati a tirocinio due dati risultano subito in evidenza: il 60% è rappresentato dalle donne (1881 unità), mentre il 40% dagli uomini (1213 unità). Questo conferma una buona partecipazione della componente femminile a tale modalità di approccio al mercato del lavoro, che si raccorda con quanto riscontrato nel dato generale delle Marche. Dal quadro che emerge dal Rapporto Annuale sul mercato del lavoro nelle Marche nel 2004 (*Lavoro News, Report N.12 del Luglio 2004*), recentemente pubblicato dall'ARMAL, si osserva che il divario tra i due generi nella partecipazione al mercato del lavoro è in costante riduzione.

L'età dei tirocinanti è, naturalmente, compresa in una fascia giovanile. Il 55% rientra nella classe 20/24 anni, mentre il 40% è maggiore di 25 anni. Da sottolineare il fatto che gran parte dell'insieme considerato (età maggiore di 25 anni) si colloca nella fascia 25/29 anni. Soltanto il 5% ha un'età compresa tra i 14 ed i 18 anni. Una percentuale così alta della classe 20/24 anni testimonia che il tirocinio viene utilizzato in maniera sempre più frequente dai giovani. Ulteriori considerazioni verranno poi effettuate nel *paragrafo 5.5.3*, essendo necessario raccordare il dato anagrafico con il titolo di studio dei tirocinanti.

Su 86 convenzioni l'età dei tirocinanti non viene specificata.



5.5.3 La durata e l'orario di lavoro

Particolarmente importante, nell'ottica di una visione globale in merito ai progetti formativi, risulta un esame sulla durata delle esperienze formative. Dallo studio emerge che sul totale di 3094 tirocini, il 43% si svolge in un periodo compreso nei tre mesi (n. 1285). Gli *stage* di questa prima fascia sono generalmente quelli promossi dai Centri per l'Impiego e per la Formazione e dalle Scuole Superiori, o che rientrano nei progetti

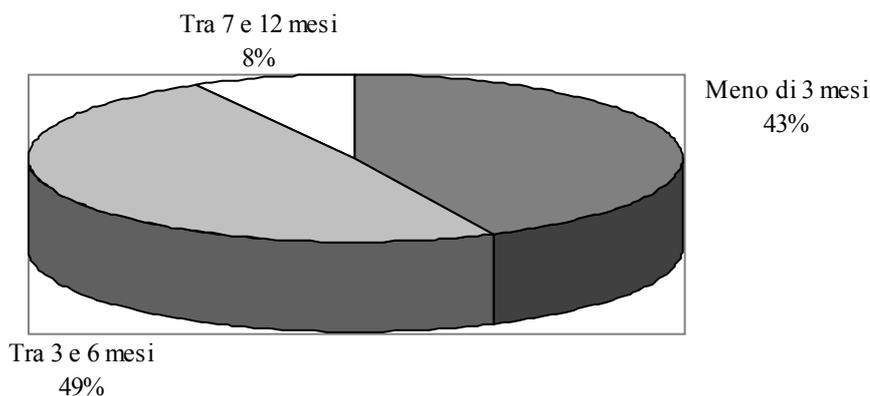
formativi di alcuni corsi professionali; in misura minore quelli promossi dalle Università rispetto al totale dei tirocini che le stesse promuovono (riguardano in gran parte la Facoltà di Scienze della Formazione, caratterizzata, in gran parte, da *stage* di breve durata).

Tendenzialmente sono i progetti formativi con durata maggiore a tre mesi quelli più orientati al lavoro, nel senso di acquisizione di capacità e competenze professionali specifiche.

I tirocini con durata tra i tre ed i sei mesi sono stati 1454, ossia ben il 49% del totale, mentre quelli tra i sette e dodici mesi solo l'8% (228 tirocini).

A quest'ultimo proposito, si consideri d'altra parte che le imprese in generale (e le piccole in particolare) colgono e riconoscono solitamente un'utilità ai tirocini per periodi di almeno 3 mesi, ritenuti necessari perché il costo sostenuto per formare lo stagista sia in qualche modo ammortizzato con "ritorni produttivi" (anche in chiave di formazione e pre-selezione) tangibili.

Durata del tirocinio



Ovviamente su tale dato (soltanto l'8% viene effettuato da sette a dodici mesi) pesa la considerazione che il tirocinio è uno strumento che non prevede alcuna retribuzione. Per la prima volta con il decreto 142/98 si prevedono tirocini con durata anche fino a dodici mesi (addirittura, ventiquattro mesi per i disabili). E' evidente che un periodo così lungo, sicuramente vantaggioso per l'azienda ospitante, crea difficoltà applicative per i tirocinanti che, non avendo diritto ad alcuna retribuzione, possono accettare con difficoltà proposte di inserimento così prolungato. Probabilmente la logica su cui si è mosso il legislatore punta ad accrescere le possibilità del tirocinante di trovare immediato inserimento nella stessa azienda in cui ha svolto l'esperienza lavorativa, rendendo lo strumento oggettivamente più appetibile per il mondo del lavoro.

Per una durata superiore ai dodici mesi, invece, sono stati effettuati un numero esiguo di tirocini. Questo dato indica un sottoutilizzo dell'istituto dei tirocini da parte dei portatori di handicap, unico soggetto a cui si poteva proporre uno *stage* di tale durata.

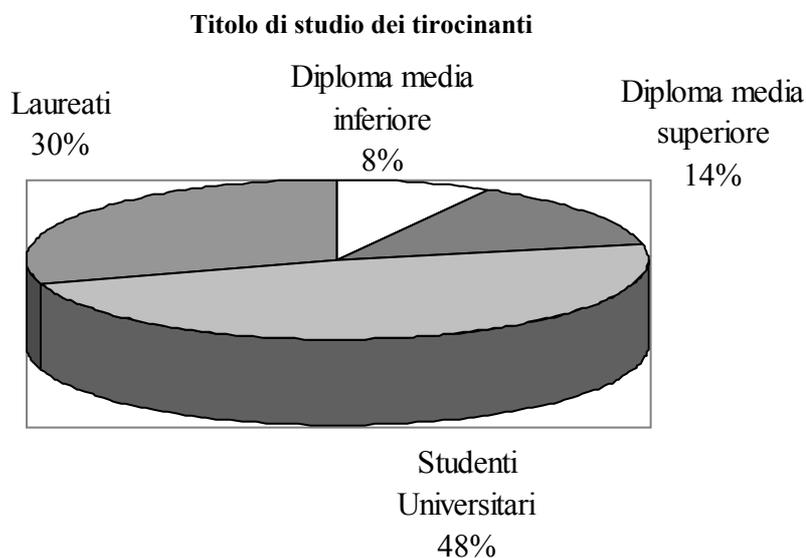
Questa resta una problematica aperta da affrontare. Il tirocinio formativo può essere un valido input per la promozione dell'accesso al lavoro fasce deboli. Tenendo conto del fatto che non sempre la necessità di accogliere persone in condizione di svantaggio sociale o individuale coincide con le esigenze dell'azienda ospitante, per le persone rientranti in queste fasce (in particolare i portatori di handicap) sarebbe possibile studiare progetti personalizzati con la collaborazione sia da parte delle imprese, che delle parti sociali in genere.

Determinante è, infatti, il ruolo delle istituzioni e delle associazioni di categoria nel favorire l'inserimento di persone che difficilmente troverebbero spazio nel mercato del lavoro sulla base della legislazione nazionale e regionale vigente.

Sul versante della media oraria settimanale i tirocini sono stati suddivisi in due classi: quelli con una media inferiore o uguale a 20 ore settimanali e quelli che vanno dalle 21 alle 40 ore settimanali. Tale suddivisione corrisponde all'incirca alle due tipologie del *part time* e del *tempo pieno*. La prima fascia comprende i tirocini con orario sino a quattro ore giornaliere (*part time*) e la seconda quelli che arrivano sino ad otto ore (tempo pieno). Il dato generale qualificante consiste nell'evidenziare che, su 3094 tirocinanti, 1889 hanno svolto uno stage con un orario compreso tra le 5 e le 8 ore giornaliere, corrispondente al 61%, mentre 1205 (il 39%) fino a 4 ore giornaliere. Si nota immediatamente che una parte minore di tirocini ha natura accomunabile al *part time*, mentre la maggioranza degli stessi è riferibile al tempo pieno. Le aziende, dunque, prediligono un inserimento *tout court* del tirocinante nella realtà aziendale, per una migliore formazione, che consenta un proficuo inserimento nella realtà lavorativa.

5.5.4 Il titolo di studio dei tirocinanti

Per ciò che concerne il titolo di studio, i tirocinanti sono stati suddivisi in quattro macro aree: quelli in possesso di un diploma di scuola media inferiore, quelli con un diploma di scuola media superiore, gli studenti universitari e i laureati. La componente maggioritaria è rappresentata dagli studenti universitari che rappresentano il 48% dell'universo considerato (1379 unità), seguita dai laureati con il 30% (873 unità) e dai soggetti in possesso di un diploma superiore, ma che non frequentano un corso universitario con il 14% (397 unità). Una percentuale esigua, l'8% (pari a 220 unità), è costituita da persone con un'istruzione di base (diploma di scuola media inferiore). In 225 convenzioni i dati sono incompleti e non permettono di rilevare il titolo di studio dei tirocinanti.



Da tale dato emerge, innanzitutto, una necessaria implementazione dei tirocini nell'ambito della classe di individui con una scolarizzazione di base. Questo può essere un valido supporto al collocamento e/o riqualificazione degli stessi, per riconfluire poi in ambito lavorativo con mansioni più specializzate.

A tal proposito i tirocini con mansioni impiegate sono 2479 (pari all'83%); sono 401 (appena il 17%) quelli ricompresi nella classe mansioni non impiegate. Ricordiamo che con la generica espressione mansione impiegata si intendono le attività intellettuali e manuali relative al lavoro "d'ufficio", mentre per mansioni non impiegate si intendono quelle relative al lavoro manuale. La maggior parte (47%) è rappresentata dagli studenti in corso di laurea. Ciò testimonia della accresciuta sensibilità degli Istituti Universitari verso l'istituto dei tirocini e di una accresciuta integrazione con il mondo delle imprese e del lavoro più in generale.

5.5.5 I soggetti promotori

I soggetti promotori sono indicati dall'articolo 2 del D.M. 142/98; a tal proposito, si faccia riferimento al *paragrafo 5.1.2*. L'analisi dei dati evidenzia che le istituzioni più attive sono state le università con circa il 77% dei tirocini attivati (n. 2906 su 3761 totali), mentre i Centri per l'Impiego e per la Formazione ne hanno promossi il 23% (n. 855).

Per una corretta considerazione di tale dato sono stati, logicamente, sommati alle 3094 convenzioni fino ad ora considerate, anche i 667 tirocini promossi dall'Università di Macerata.

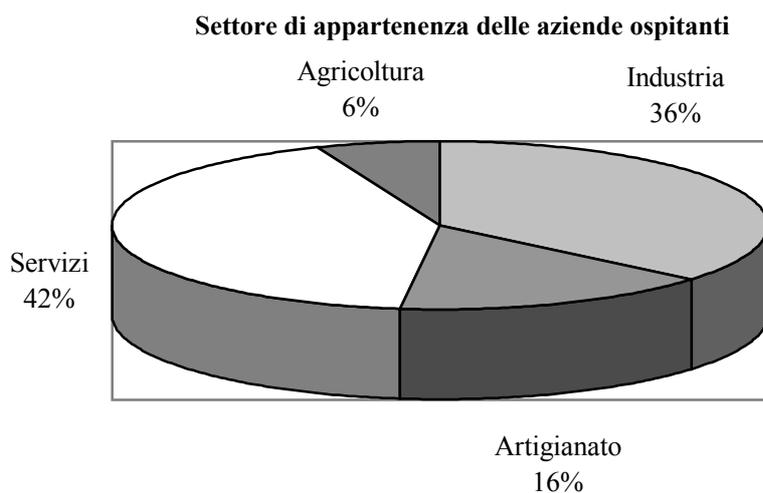
Il numero ancora esiguo dei tirocini attivati dagli altri enti promotori come le Scuole Medie Superiori, i Centri per l'Impiego, ecc., se rapportato al dato delle Università, evidenzia che sono presenti ampi spazi per mettere a regime in modo più efficace tale istituto, per una necessaria implementazione. Pone, probabilmente, problemi riferiti alla scarsa conoscenza dell'istituto stesso.

5.5.6 Le aziende ospitanti ripartite per settore

L'universo delle imprese ospitanti tirocini sono state classificate secondo quattro tipologie, riferite al macrosettore di appartenenza: industria, artigianato, servizi e agricoltura. Il manifatturiero - che comprende il dato dell'industria (depurato dalle costruzioni) e l'artigianato - è stato poi ulteriormente ripartito in quattro settori: metalmeccanico, tessile-abbigliamento-calzature, legno e altre industrie.

Non è stato semplice ricavare tali informazioni a livello di settori e macrosettori, poiché talvolta, il progetto formativo è descritto in modo molto sommario se non addirittura, inesistente e la documentazione è spesso di difficile interpretazione. Questo è confermato dal fatto che tale analisi settoriale si svolge su un totale di 1342 convenzioni. Se si includono anche i 667 tirocini dell'Università di Macerata su 3761 convenzioni ben 2419, ovvero circa 2/3 del totale, non possono essere utilizzate a tale proposito. Questo deriva dal fatto che nella convenzione non è richiesto all'azienda di indicare il settore di appartenenza, in base alla legislazione vigente, e alcun dato dimensionale (numero addetti, fatturato, ecc.). Ciò, ovviamente, pone alcuni problemi di fondo sulla completezza degli stessi dati.

Dall'analisi emerge la superiorità dei servizi, che ospitano il 42% dei tirocini, seguiti a breve distanza dall'industria con il 36%. Più 'distaccati' l'artigianato con il 16% e l'agricoltura che raggiunge i 6 punti percentuali.



Dalla lettura e interpretazione di tali dati si possono effettuare varie considerazioni.

I tirocini possono essere realizzati sia nei luoghi di lavoro pubblici che privati. Questa è già una novità rispetto alla normativa precedente, che lo limitava ai datori di lavoro privati. Quindi, le imprese operanti nel ramo servizi si sono mostrate subito aperte all'utilizzo di questo istituto.

Va tenuto in debito conto il fatto che con il termine generico di servizi si intendono, oltre agli operatori pubblici, anche gli studi professionali, che ne rappresentano una parte rilevante, e le aziende del commercio.

Ciò che emerge, invece, è la differenza tra industria, che ospita il 36% dei tirocinanti, e artigianato (16%).

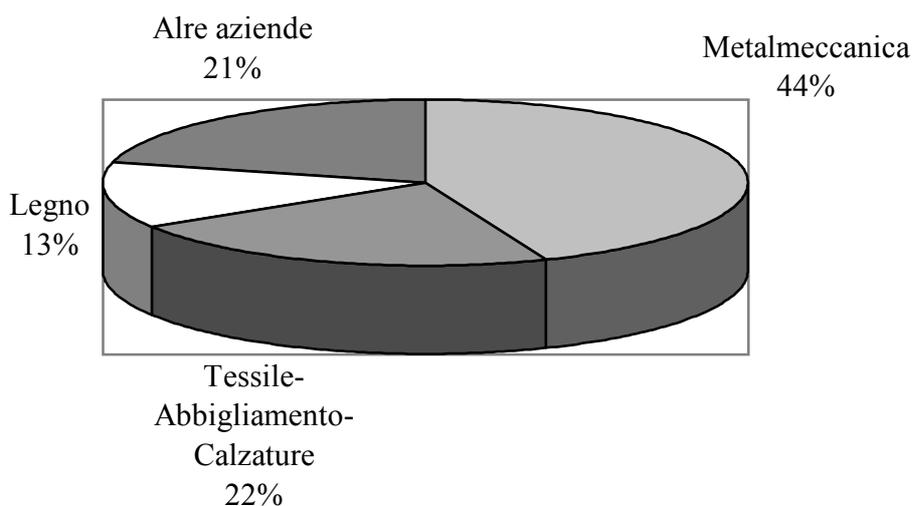
Come risulta da tale dato, che si raccorda con quello nazionale, le imprese di minori dimensioni ospitano, proporzionalmente, meno frequentemente tirocini formativi. Questo è un problema particolarmente sentito nelle Marche, vista la prevalenza di imprese artigiane. Ricordiamo, infatti che la nostra regione è quella con il più alto numero di imprese artigiane d'Italia.

Tale ritardo dell'artigianato, rispetto all'industria, è legato ai seguenti fattori:

- un frequente deficit informativo sulla normativa e sull'utilità dello strumento;
- oneri connessi alle procedure e agli adempimenti burocratico-amministrativi;
- costi organizzativi;
- scarsità di risorse da destinare all'attività di formazione degli stagisti.

Anche da un approfondimento sul settore manifatturiero si possono trarre utili considerazioni. Le aziende appartenenti al settore metalmeccanico ospitano il 44% dei tirocini totali del manifatturiero, il tessile-abbigliamento-calzature il 22%, il legno il 13%, mentre la componente residuale 'altre aziende' il 21%.

Focus sul settore manifatturiero



Nelle Marche il numero di aziende da ricomprendere nella metalmeccanica sono circa 9000 (*Fonte Inail*), equivalente alla somma delle aziende del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature. Tuttavia, la metalmeccanica ospita un numero di tirocini doppio rispetto al settore moda. Ciò pone non pochi interrogativi.

Innanzitutto, ciò è dovuto alla crisi che caratterizza il settore moda a partire dal 2002 (in particolare nel calzaturiero), che manifesta i suoi effetti sia come diminuzione delle assunzioni, che conseguentemente, anche come sottoutilizzo di tali progetti formativi.

Tale dato va letto anche tenendo conto che le imprese operanti nel settore moda spesso lo fanno da terziste; non possiedono, cioè, una rete di vendita propria e una 'presenza strategica' sul mercato, caratterizzata da una razionalizzazione della propria attività volta a mantenere e conquistare quote di mercato. Quindi, non necessitano (o, almeno, non pensano di necessitare) di figure preparate (laureati) da formare. Inoltre, per sua stessa natura, nelle aziende del settore metalmeccanico c'è una richiesta di gran lunga superiore, rispetto alla moda, di figure da formare nella progettazione e nella funzione ricerca e sviluppo.

Per ciò che riguarda il luogo di svolgimento delle esperienze formative da rilevare che ben 2871 tirocini su 3094 si sono svolti in ambito regionale (il 93%), mentre soltanto 223 esperienze formative sono state attuate fuori regione.

5.5.7 Soluzioni per migliorare la gestione e semplificare il monitoraggio dei tirocini

E' necessario adottare sistemi di rilevazione omogenei e strutturati dei tirocini effettuati da parte di tutti gli enti promotori. Questo, al fine di migliorare il coordinamento e la gestione degli stessi, agevolando il lavoro di rilevazione complessivo finale a carattere regionale. Un monitoraggio dei tirocini promossi a livello di singolo ente promotore sarebbe di grande utilità sia per una migliore gestione degli stessi, sia nell'ottica di una semplificazione complessiva del lavoro di monitoraggio finale che, altrimenti, sarebbe (come in realtà si è verificato) di lunga e difficile attuazione pratica.

Il monitoraggio che ha avuto come risultato tangibile il presente studio si è basato su un esame di ciascuna convenzione di *stage*; per l'ARMAL, evidentemente, tale lavoro ha richiesto una quantità di tempo molto elevata. Si potrebbero utilmente predisporre specifiche banche dati da parte di ciascun ente promotore. Banche dati che dovranno avere caratteristiche omogenee, prendere cioè in considerazione le medesime variabili. In tal senso, è auspicabile una collaborazione tra l'ARMAL e gli enti promotori nella definizione delle variabili in oggetto.

Con un simile 'sgravio di lavoro' dovuto a tale semplificazione l'ARMAL potrebbe, conseguentemente, procedere ad impiegare il proprio tempo e risorse (più che in semplici conteggi) in indagini a campione all'uopo costruite e mirate a studiare quanti tirocini si trasformano in successive assunzioni (andando, in una ulteriore analisi, a studiare la tipologia di assunzione). Indagini che mancano, per il motivo *de quo*, nel lavoro presente, ma che sono da ritenersi necessarie per un esame complessivo del fenomeno e per l'eventuale predisposizione di interventi correttivi efficaci.

Da citare come esempio a riguardo l'Università di Urbino. L'Ateneo (molto attivo, fra l'altro nella promozione di progetti formativi e di orientamento) ha provveduto a classificare i tirocini promossi in base a delle variabili ritenute rilevanti, comunicando poi i dati ottenuti all'ARMAL, sia in termini globali che a livello disaggregato di singole facoltà.

L'Università di Urbino ha proceduto alla predisposizione di una convenzione unica di Ateneo, di un regolamento quadro per gli *stage* a livello di Ateneo e di regolamenti specifici per le singole facoltà, riepilogando tutte le convenzioni intrattenute con le aziende in un *data base* unico. Inoltre, con l'intento di migliorare il coordinamento e la comunicazione fra i diversi uffici *stage*, ogni facoltà ha individuato un proprio docente come responsabile degli *stage* ed un proprio referente, fra il personale non docente, per l'esplicazione di tutte le pratiche burocratiche e amministrative.

Una simile organizzazione interna permette di stabilire solide basi in termini di struttura e di coordinamento dei progetti formativi e di orientamento, agevolando la diffusione dello strumento dei tirocini. Rende, inoltre, più visibile la presenza di un ufficio *stage* e ne amplia la missione sul fronte del rapporto con il mercato del lavoro.

Importante anche l'iniziativa del Centro per l'Impiego e la Formazione di Fano, che, oltre alle copie delle singole convenzioni, ha inviato all'ARMAL dei prospetti riepilogativi mensili sui singoli tirocini, organizzati in forma tabellare. Questo ha facilitato in misura rilevante il compito di monitoraggio, che è, nel caso specifico, consistito in una semplice sommatoria di dati. Il Centro per l'Impiego di Fano è, inoltre, una realtà molto attiva nella promozione di tirocini: nel 2003 ha promosso ben 450 esperienze formative.

5.6 Alcuni dati regionali a confronto: i tirocini che si trasformano in assunzione

Dal confronto di dati riferiti a regioni diverse e caratterizzate da contesti produttivi e territoriali estremamente eterogenei, si possono ricavare informazioni molto interessanti in merito alla parte di esperienze formative che si trasformano in successive assunzioni dei tirocinanti.

Nella regione Abruzzo, secondo quanto emerge da una indagine sperimentale realizzata da Abruzzo Lavoro, un tirocinante su due al termine del tirocinio riceve una proposta di lavoro. A distanza di 12 mesi, l'83% di chi ha accettato lavora ancora presso la stessa azienda. Nel complesso, giovani e aziende mostrano un livello di soddisfazione elevato riguardo dell'esperienza. E per renderla più efficace, suggeriscono di potenziare l'attività di formazione in aula, come necessario raccordo con quella svolta *on the job*.

L'obiettivo dell'indagine di Abruzzo Lavoro è quello di rilevarne gli esiti occupazionali, attraverso interviste rivolte direttamente ai soggetti beneficiari, cercando altresì di fornire indicazioni ed orientamenti di tipo metodologico ed operativo per le future attività di valutazione d'impatto occupazionale degli interventi di politica attiva del lavoro.

Dal monitoraggio è emerso che il tirocinio in Abruzzo ha coinvolto mediamente negli ultimi anni circa 1.300 giovani l'anno. L'81% dei tirocinanti intervistati, potendo tornare indietro, ripeterebbe l'esperienza. Il 56% dei giovani intervistati ha avuto al termine del tirocinio una proposta di lavoro (al 29% di questi è stato offerto un contratto a tempo indeterminato). Il 91% dei tirocinanti ha accettato l'offerta. A 12 mesi dalla conclusione del tirocinio l'83% di coloro che hanno accettato, lavora ancora presso la stessa azienda. Il 10% ha visto nel frattempo trasformato il proprio contratto a termine in un rapporto a tempo indeterminato.

Secondo un'indagine sui fabbisogni locali di alta formazione, questa volta svolta nel territorio siciliano dall'Università di Palermo, risulta che le attività formative che ritenevano più utili, e per il 66,50%, sono risultate, anche in questo caso, le attività di stage aziendali, seguite da studi all'estero, studi di casi aziendali, testimonianze aziendali in aula.

Dalla richiesta su quali fossero le azioni promosse dalle Università ritenute utili per l'azienda, è emerso che il mondo del lavoro guarda con molto interesse all'istituzione di *liaison office* presso le università e alle indagini sui fabbisogni locali di alta formazione. Per ciò che concerne le esperienze precedenti, il 58% delle aziende intervistate avevano già avuto esperienza di tirocinio e 51,7% dei tirocinanti è stato poi assunto. Questo è un dato estremamente significativo in una realtà come quella siciliana.

Un altro insieme di domande su vari aspetti come i contatti avuti negli ultimi mesi dalle aziende con le Università per l'attività di tirocinio, la disponibilità ad accogliere ancora studenti in *stage* nel prossimo futuro ha fatto emergere un livello di disponibilità mediamente accettabile. E' stato, inoltre, chiesto quali fossero gli elementi più importanti affinché l'esperienza di *stage* possa essere utile sia per l'azienda che per lo studente. Gli elementi evidenziati sono risultati:

- un alto grado di motivazione del tirocinante;
- la realizzazione di un progetto valido e qualificante, come necessaria premessa per l'attuazione dell'esperienza di tirocinio.

Per ultimo, ma non certo in termini di importanza, il rapporto che l'Ente Toscana Lavoro ha predisposto sui tirocini formativi e di orientamento effettuati nella Regione Toscana, uno studio organico che ben rappresenta la realtà in oggetto. Dalla lettura dei dati si possono trarre alcune valutazioni di massima.

Il dato di primaria importanza è il seguente: sul totale dei tirocinanti intervistati il 53% ha trovato uno sbocco occupazionale.

Il 76,9% dei tirocinanti assunti ha una età compresa tra i 20 ed i 30 anni; in particolare, il 65% rientra nella fascia di età 25-30 anni e il 35% in quella tra i 20 ed i 25 anni. Estremamente significativo il fatto che i maggiori sbocchi occupazionali sono stati realizzati proprio nella forma più stabile del contratto a tempo indeterminato.

Il settore produttivo che ha registrato il più alto numero di assunzioni è quello dei servizi, nel quale si è proceduto alla creazione del 63% di tutte le assunzioni esaminate.

Per ciò che concerne gli assunti in base all'ente promotore del tirocinio, risulta che il 55,3% dei giovani proviene dall'Università. Quanto detto trova conferma nell'esame dei tirocinanti assunti svolto sotto l'aspetto del loro *status*.

I laureati rappresentano la grande maggioranza (49,2%): se a questi aggiungiamo gli studenti in corso di laurea e quelli frequentanti attività post laurea giungiamo alla percentuale del 55,3% *de quo*.

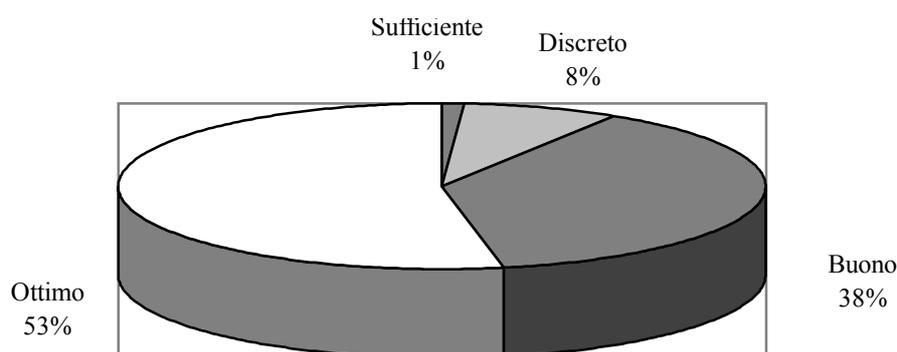
Sostanzialmente, si può quindi affermare la validità dei tirocini formativi e di orientamento, quale moderno strumento di politica attiva del lavoro. I tirocini hanno riscosso un ottimo risultato in termini non solo di erogazione di formazione e di attività di orientamento, ma anche in termini occupazionali.

5.7 Un'esperienza di lavoro collegiale: il caso 'Efeso'

Efeso è l'ente di formazione della Legacoop dell'Emilia Romagna ed ha sviluppato 1377 tirocini dal 1998 al 2000 in tutta Italia, grazie alla collaborazione con aziende, agenzie regionali per l'impiego e regioni.

Il caso *Efeso* è da prendere ad esempio, come esperienza di lavoro collegiale tra responsabili dei tirocini e Turor delle aziende. Tale collaborazione ha permesso di valutare le esperienze da diversi punti di vista, consentendo un esame del livello di soddisfazione sia dei tirocinanti che delle aziende stesse. Ciò che emerge da una stima qualitativa e quantitativa dei dati raccolti è un risultato complessivamente positivo, che consente di affermare che gli obiettivi sono stati raggiunti per entrambi i soggetti coinvolti, azienda e tirocinanti. Secondo i dati raccolti, infatti più del 90% dei tirocinanti considera positiva l'esperienza maturata, attribuendo un giudizio tra l'ottimo e il buono e valutando valide le competenze professionalizzanti acquisite.

Valutazione complessiva dei tirocinanti sull'esperienza svolta



Anche le imprese hanno espresso un parere favorevole rispetto all'introduzione di questo nuovo strumento: sul totale dei tirocini attivati e conclusi, escludendo i casi di ritiro (meno del 6%) sono stati assunti l'81% dei tirocinanti. Le persone assunte hanno avuto l'opportunità di proseguire la collaborazione all'interno delle imprese ospitanti. Per quanto riguarda i casi di tirocinio che non hanno avuto immediato sbocco lavorativo, le cause sono da ricondurre in prevalenza a scelte strategiche dell'azienda ospitante o alla scarsa motivazione e interesse per le attività sviluppate durante il tirocinio nel rispetto del profilo di riferimento.

Ma più che per le evidenze empiriche emerse dall'attività di studio dell'ente, tale esperienza è da prendere a modello per l'elaborazione ed analisi dei dati raccolti. Efeso ha, infatti, cercato di individuare quanto il raggiungimento dell'obiettivo di apprendimento sia stato perseguito e in quale misura, in relazione ai tre indicatori:

- 1) le competenze tecnico-professionali connesse al progetto formativo;
- 2) le cosiddette "competenze trasversali", ovvero le risorse personali dei soggetti;
- 3) l'efficacia di affiancamento da parte dei Tutor aziendali.

Dal confronto delle tre variabili individuate, emerso dalle schede di valutazione che Efeso ha predisposto sia per i tirocinanti che per le aziende ospitanti, è emerso un quadro più reale e rappresentativo dell'efficacia dell'istituto dei tirocini.

Tale modello può essere utilizzato ed implementato per un monitoraggio più efficace dei tirocini effettuati che, altrimenti, rischierebbero scadimenti notevoli in termini di efficacia ed efficienza, con ripercussioni negative sia sul sistema aziendale che su quello scolastico.

5.8 Considerazioni conclusive sull'istituto dei tirocini

5.8.1 Fattori di successo e spunti di riflessione

Il contributo del meccanismo del tirocinio formativo allo sviluppo delle professionalità aziendali è da ricondurre, essenzialmente, al tipo di competenze sul quale esso ha maggior impatto. Integrare la formazione scolastica con l'esperienza lavorativa significa, infatti, accrescere non soltanto le competenze di base (ossia quelle a carattere tecnico-operativo) ma, soprattutto, quelle trasversali che, non a caso, sono proprio le abilità dove maggiore è il fabbisogno di sviluppo avvertito dalle imprese. Un fabbisogno fortemente dettato dall'esigenza di flessibilità e di interazione tra le diverse funzioni aziendali (e di riflesso, quindi, tra le diverse discipline scolastiche), per rispondere in maniera rapida all'evoluzione del mercato. Secondo questa logica, il confronto dei giovani con dinamiche relazionali diverse da quelle scolastiche e maggiormente legate al mondo della produzione contribuisce a sviluppare le capacità dell'individuo (di saper leggere e interpretare la realtà aziendale) prima ancora che la specializzazione tecnica del lavoratore.

Oltre alle competenze individuali e al legame con l'ambiente economico, le iniziative di raccordo accrescono anche le motivazioni degli studenti, quando si verifica una corrispondenza reale tra contenuti scolastici e attività lavorativa. Per il sistema scolastico, al contempo, il contatto diretto col mondo del lavoro sta rappresentando (e dovrà esserlo ancora di più, proprio nelle aree in cui tali strumenti non sono ancora appieno diffusi) un valido *feed-back* sui contenuti da approfondire per consentire alla scuola di avvicinarsi maggiormente alla realtà produttiva. Non da ultimo, i vantaggi per le imprese, alle quali le esperienze di raccordo scuola-lavoro consentono di formare risorse umane coerenti con i propri effettivi fabbisogni, in modo da poter disporre, al termine delle iniziative, di figure professionali pronte per essere immediatamente inserite nel ciclo produttivo.

Emerge la necessità dell'elemento della partecipazione dell'azienda alla selezione del tirocinante. E' stato rilevato, anche durante gli incontri presso le sedi provinciali dell'Associazione Industriali, la preoccupazione da parte dell'azienda di avere rapporti con uno studente con caratteristiche che non avessero nulla a che fare con la specificità aziendale. In altre parole, è emersa la richiesta che l'Università formuli una sorta di scheda delle competenze che lo studente ha acquisito durante lo svolgimento dei suoi studi, in maniera che l'azienda possa accedere a questa scheda e indicare le conoscenze richieste allo studente. Questo, nell'ottica di un'esperienza mirata a realizzare un progetto, in un contesto di forte motivazione del tirocinante e di stretta collaborazione fra Università e azienda.

Il territorio, inteso non solo come riferimento fisico dell'impresa ma come luogo di incontro di soggetti e di conoscenze, assume oggi un ruolo ancora troppo spesso non decisivo nella definizione dei contenuti e delle modalità di realizzazione delle iniziative di raccordo scuola-lavoro.

Laddove il territorio ha svolto un ruolo propulsivo dello sviluppo (basti pensare alle realtà distrettuali come quella marchigiana e quelle a forte concentrazione di sistemi imprenditoriali), ad esso è pienamente riconosciuta una funzione di consolidamento delle relazioni e di sviluppo della dialettica tra i diversi soggetti nel campo degli interventi di politica attiva del lavoro e di programmazione professionale. In questi casi, il legame tra i processi formativi e quelli dello sviluppo locale appaiono molto più stretti che altrove, come testimonia la maggior presenza di imprese che ospitano personale in tirocinio: dal "triangolo industriale", al Triveneto e alla dorsale adriatica, la quota di "imprese formative" sul totale arriva, in alcune realtà territoriali, a superare anche di 5 punti percentuali la media nazionale. Nelle altre realtà territoriali (*in primis* quelle dell'Italia meridionale) è, invece, evidente la necessità di intervenire per una maggiore pubblicizzazione delle iniziative, finalizzate a una sensibilizzazione del mondo del lavoro e a verificare le esigenze e la disponibilità delle imprese verso tale strumento.

Sostanzialmente, si può affermare che i tirocini formativi e di orientamento, quale moderno strumento di politica attiva del lavoro, hanno riscosso un ottimo risultato in termini non solo di erogazione di formazione e di attività di orientamento, ma anche in termini occupazionali.

Occorre, tuttavia, evidenziare alcuni punti oggi ancora in ombra.

Innanzitutto opportune considerazioni vanno fatte sulla durata dei tirocini. Progetti formativi della durata maggiore di 6 mesi sono sicuramente vantaggiosi per l'azienda ospitante, ma creano difficoltà applicative per i tirocinanti che, non avendo diritto ad alcuna retribuzione, possono accettare con difficoltà proposte di inserimento così prolungato. Probabilmente la logica su cui si è mosso il legislatore punta ad accrescere le possibilità del tirocinante di trovare immediato inserimento nella stessa azienda in cui ha svolto l'esperienza lavorativa, rendendo lo strumento oggettivamente più appetibile per il mondo del lavoro.

Da segnalare delle difficoltà di ordine burocratico, riconducibili all'insieme delle procedure da espletare e all'insieme di accordi da sottoscrivere prima di poter avviare un'iniziativa. Questo rappresenta un fattore ostativo proprio per il segmento di imprese di piccole e piccolissime imprese. Ed è, soprattutto, per queste ultime che si associa, per diverse ragioni, anche la difficoltà legata all'organizzazione delle esperienze: dovendo far fronte alle esigenze del quotidiano, esse trovano difficoltà a ritagliare spazi e a reperire figure professionali adeguate da dedicare all'effettiva formazione degli studenti. Ne potrebbe derivare, in prospettiva, anche uno scarso impatto del tirocinio formativo proprio in alcuni settori portanti del nostro *Made in Italy* (arredamento e beni per la casa in testa), a forte presenza di piccole imprese e, al momento, con maggiori difficoltà di ricorso a tale strumento.

Un altro elemento di criticità per le aziende sembra essere di carattere economico, con riferimento sia ai costi relativi al personale da dedicare agli allievi in *stage*, sia ai costi diretti, riconducibili agli oneri assicurativi e fiscali legati alla presenza dei tirocinanti presso le loro sedi. Ne deriva, pertanto, che tra le condizioni necessarie a far sì che le imprese sviluppino una maggiore collaborazione con le scuole per ospitare allievi in tirocinio emerge la richiesta di agevolazioni fiscali, che dovrebbero alleviare sia i costi dell'ospitalità, sia quelli delle assunzioni dopo il tirocinio formativo.

L'attività di sensibilizzazione, mediazione e orientamento dei diversi soggetti operanti sul territorio (e, dunque, non solo le scuole o le università ma anche istituzioni quali le Camere di Commercio o gli organismi associativi) appare di primaria importanza, soprattutto per le imprese di più piccole dimensioni. Imprese che, vuoi anche per una consuetudine di relazioni, tendono a vedere proprio nelle associazioni di categoria un punto di riferimento per la predisposizione di tali iniziative formative.

Un altro problema aperto è da ritenersi la mancanza di un sistema di certificazione ed accreditamento degli enti promotori di tirocini che garantisca la qualità dei metodi e delle procedure utilizzate. L'ente promotore è uno snodo importante, un utile supporto per i giovani che debbono trarre il massimo di "capitale" professionale, ma anche per le imprese, che esprimono sempre più il bisogno di una collaborazione qualificata per sviluppare ed affermare nuove competenze. Importante sarebbe, in questa ottica, la messa a punto di un sistema di accreditamento e certificazione di percorsi formativi di tirocinio.

Il tirocinio formativo può essere uno strumento efficace per la promozione dell'accesso al lavoro delle cosiddette "fasce deboli". L'obiettivo è quello di trasmettere competenze professionali certificabili atte a facilitare i processi di transizione al lavoro. Per le persone rientranti in queste fasce è possibile formulare progetti personalizzati con la collaborazione da parte delle imprese. Non sempre, infatti, la necessità di accogliere persone in condizione di svantaggio sociale o individuale coincide con le esigenze dell'azienda ospitante.

L'azione potrebbe, quindi, partire dalle Associazioni di categoria e dalle parti sociali in genere, affinché, in rapporto con le strutture formative, si impegnino a verificare se e quali imprese siano interessate ad esperienze di tirocinio formativo e di orientamento, favorendo anche il sorgere di specifiche sensibilità. Determinante è, infine, il ruolo delle istituzioni nel favorire l'inserimento di persone che difficilmente troverebbero spazio nel mercato del lavoro sulla base della legislazione nazionale e regionale vigente.

5.8.2 Predisposizione di sistemi di verifica in itinere ed ex post

E' necessario implementare il sistema di monitoraggio dei tirocini, onde evitare che le aziende effettuino un alto *turnover* dei tirocinanti. E' da condannare, infatti, la pratica dell'utilizzo del tirocinio come strumento per ottenere "manodopera a costo zero". Assume rilevanza fondamentale, in tal senso, il momento della verifica *in itinere* che deve vedere coinvolti tutti gli attori, quali soggetti protagonisti dell'iniziativa:

- 1) il responsabile di progetto dell'ente di formazione, che dovrà avere il compito di seguire l'inserimento del soggetto in azienda in maniera continuativa, verificare il rispetto del periodo di svolgimento e dei tempi di accesso ai locali aziendali, la coincidenza tra obiettivi indicati all'inizio del tirocinio e modalità concrete di svolgimento, il rispetto degli obblighi del tirocinante e dell'azienda ospitante, il livello di soddisfazione sia del tirocinante che del Tutor aziendale;
- 2) il responsabile aziendale, per la coincidenza del percorso formativo con quello concordato;
- 3) il partecipante, quale garante del proprio percorso di apprendimento.

Per questa verifica risulta necessaria la predisposizione di rapporti periodici con le informazioni indicate al punto 1), rivolti al responsabile del soggetto promotore e da compilare sia da parte del Tutor aziendale, che da parte del tirocinante. Report da redigere in maniera indipendente ed autonoma, seguendo, possibilmente, la seguente tempistica:

- per tirocini di durata inferiore a 6 mesi a metà periodo;
- per tirocini con durata maggiore di 6 mesi, il primo report al compimento di 1/3 del periodo di tempo oggetto del tirocinio, il successivo a 2/3 del periodo stesso.

Dal confronto del report del tirocinante con quello dell'azienda, il responsabile dell'ente promotore potrà, in caso di eventuali "anomalie" nello svolgimento dell'esperienza, predisporre interventi correttivi o, in casi di inefficace e/o impossibile attuazione di tali interventi, sospendere il tirocinio stesso.

Tali report, per dirla in termini aziendalistici, dovranno rappresentare una sorta di “bilancio infrannuale” dell’esperienza di *stage* con il quale monitorare per, eventualmente, correggere l’andamento della stessa.

Altrettanto importante una verifica *ex post* che tenga conto, in primo luogo, delle cosiddette ‘competenze trasversali’ acquisite e sviluppate dal tirocinante. Tali competenze provengono, sostanzialmente, dalla valutazione di cinque fattori utilizzati come indicatori di una potenziale idoneità a trasformare un comportamento professionale in una prestazione efficace. Valutazione da comunicare sia al responsabile dell’ente promotore che al tirocinante stesso. Tali fattori sono individuati nel:

- a) apprendimento, inteso come capacità di avvalersi, nelle specifiche attività, delle conoscenze e competenze acquisite;
- b) comunicazione, cioè la propensione a stabilire rapporti interpersonali adeguati con colleghi, superiori e clienti;
- c) motivazione, che viene dalla spinta interiore, dall’insieme dei bisogni e di schemi mentali che inducono e guidano il comportamento nello svolgimento dell’attività;
- d) efficienza, ovvero il ritmo che si manifesta nello svolgimento dei compiti lavorativi assegnati, sulla base delle competenze tecniche acquisite;
- e) adeguatezza, *in primis* al contesto lavorativo, ossia adattando il proprio comportamento al contesto di inserimento, nel rispetto di norme comportamentali comuni e normative aziendali.

Con un livello di valutazione in una scala da 1 a 10, accompagnato da una breve motivazione scritta, si potrebbe, in questo modo giungere, ad un giudizio completo sull’idoneità del tirocinante a svolgere l’attività per la quale è stato inserito, lasciando spazio a riflessioni sugli elementi positivi da rinforzare e quelli di criticità da recuperare. Evidente l’utilità per il tirocinante, che potrebbe così focalizzare la propria attenzione nel miglioramento delle attitudini meno soddisfacenti; questo sia nel caso di una continuazione dell’attività del tirocinante presso l’azienda stessa, sia nel caso che il tirocinio non porti poi ad un proseguimento del rapporto istaurato con una assunzione.

In questo caso il giovane potrà controllare e migliorare i propri elementi di criticità nell’istaurare rapporti di carattere lavorativo futuri con altre realtà.

Il secondo momento della verifica *ex post* è quello della valutazione delle competenze tecnico-professionali acquisite dal tirocinante. Questo può essere realizzato con un documento analitico predisposto dal Tutor che descriva l’adeguatezza dell’acquisizione delle competenze strettamente collegate al progetto formativo del tirocinante. Tale strumento può consentire la possibilità di concordare un periodo di ulteriore permanenza in azienda (sempre rispettando i limiti massimi imposti dal decreto attuativo 142, art.7), possibilità tanto più alta al crescere del livello di complessità dei contenuti della mansione.

Nel caso del tirocinante è necessario predisporre un documento da inviare, logicamente, esclusivamente al responsabile del progetto formativo dell’ente promotore per valutare:

- l’utilità dell’esperienza, intesa in senso globale;

- la corrispondenza dei compiti svolti con quelli indicati nella convenzione;
- le competenze tecnico-professionali acquisite (quelle, logicamente, connesse al progetto formativo);
- il livello di assistenza prestato dal Tutor aziendale, la sua efficacia di affiancamento e il livello di collaborazione sia del Tutor che degli altri dipendenti dell'azienda;
- eventuali giudizi critici o aspetti negativi da rilevare.

Assume rilievo centrale il compito del responsabile dell'ente promotore che può, in questo modo, esprimere una adeguata valutazione dell'azienda in oggetto; può, per giunta, suggerire o obbligare la predisposizione di interventi correttivi alle modalità esecutive di svolgimento dei progetti formativi, pena la sospensione della possibilità di essere soggetto ospitante di tirocinanti.

6. Infortuni: un quadro regionale aggiornato al 2003

6.1 Introduzione

Dando seguito all'impegno profuso nel biennio 2002 – 2003 in cui l'ARMAL, in collaborazione con l'Inail e il Servizio sanitario Regionale, si è attivamente impegnata nell'analisi delle caratteristiche e delle dinamiche del fenomeno infortunistico³³, in questo capitolo viene proposta una sintesi delle più recenti tendenze alla luce dei dati riferiti agli eventi denunciati nel 2003.

Dopo quattro anni in cui il trend infortunistico è risultato costantemente in crescita nella nostra regione, nel biennio 2002–2003 si registra una significativa flessione degli eventi denunciati che sembra preludere ad un effettivo contenimento dei livelli di rischiosità esistenti nei luoghi di lavoro.

Rimane comunque inalterato il senso di urgenza e di drammaticità che si prova dinnanzi ad un dramma che ha visto ancora nel 2003, 54 morti e circa settecento casi di invalidità³⁴.

6.2 Il quadro aggiornato al 2003

Gli infortuni sul lavoro avvenuti nel 2003 e denunciati all'Inail sono stati nelle Marche 37.679. Di questi, 32.957 si sono verificati nell'industria e nei servizi (87,7%), 3943 in agricoltura (10,46%) e 779 tra le amministrazioni pubbliche (2,07%).

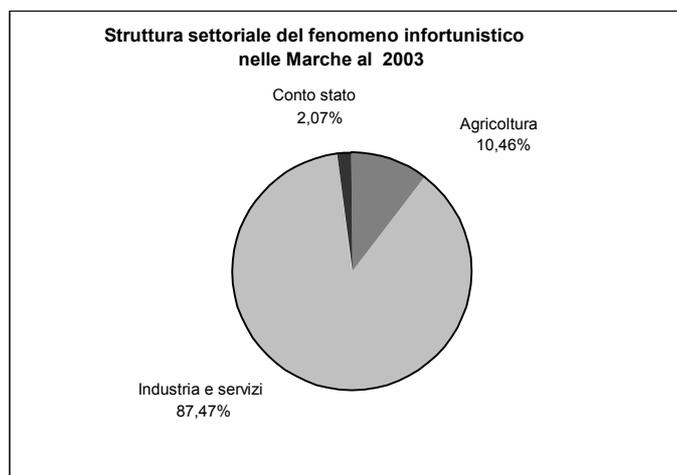
L'analisi prende quindi in considerazione l'intero mondo del lavoro includendo anche i dipendenti dello Stato che sono tutelati direttamente dalle amministrazioni centrali di competenza ma la cui assicurazione è comunque gestita dall'Inail con una speciale gestione regolata dal D.M. 10 ottobre 1985.

³³ Vedi ARMAL “Lavoro Flash n. 5: Il fenomeno degli infortuni sul lavoro nelle Marche – Luglio 2002” e “Relazione sullo stato di salute dei lavoratori nelle Marche – capitolo 6 – ARMAL e Regione Marche, Dipartimento servizi alla persona e alla comunità – novembre 2003”

³⁴ Dati riferiti agli eventi indennizzati dall'Inail al 30/04/04

Eventi denunciati	Valori assoluti				Quota percentuale			
	2000	2001	2002	2003	2000	2001	2002	2003
		Agricoltura				Agricoltura		
Marche	5.236,00	4.683,00	4.110,00	3.943,00	13,241	11,73	10,58	10,46
Italia	85.618,00	80.533,00	73.670,00	71.098,00	8,4676	7,87	7,42	7,27
		Industria e servizi				Industria e servizi		
Marche	33.672,00	34.535,00	33.949,00	32.957,00	85,153	86,48	87,43	87,47
Italia	906.232,00	920.658,00	894.667,00	881.676,00	89,627	89,96	90,11	90,17
		Conto Stato				Conto Stato		
Marche	635,00	715,00	773,00	779,00	1,6058	1,79	1,99	2,07
Italia	19.269,00	22.198,00	24.503,00	25.029,00	1,9057	2,17	2,47	2,56
		Totale				Totale		
Marche	39.543,00	39.933,00	38.832,00	37.679,00	100	100,00	100,00	100,00
Italia	1.011.119,00	1.023.389,00	992.840,00	977.803,00	100	100,00	100,00	100,00

Fonte: Elab. ARMAL su dati INAIL



Rispetto allo scorso anno il numero delle denunce è diminuito di 1.153 unità equivalenti ad una riduzione percentuale del fenomeno prossima al 3%.

Gli infortuni diminuiscono sensibilmente nell'agricoltura e nell'industria e servizi mentre registrano un lieve incremento tra i dipendenti statali.

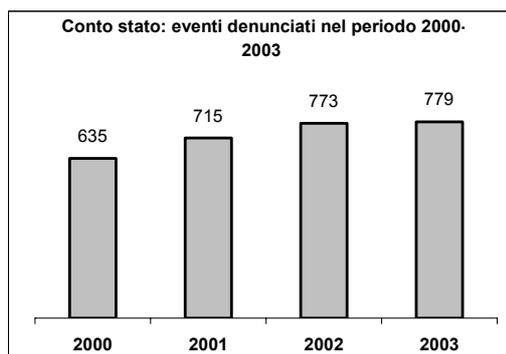
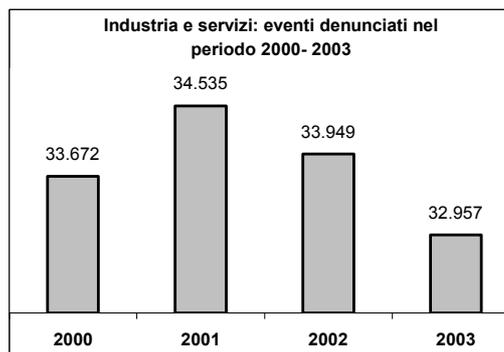
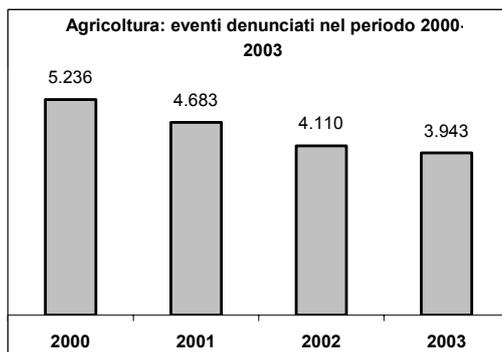
Il trend della nostra regione è allineato alle dinamiche nazionale dove il fenomeno degli infortuni è complessivamente in calo del 1,5%, grazie al contenimento delle dinamiche nell'agricoltura industria e servizi e al contemporaneo aumento di infortuni nella gestione del conto stato.

Le Marche tuttavia evidenziano una dinamica più virtuosa della media complessiva. Il fenomeno diminuisce più marcatamente solo in Piemonte -3,58% e in Umbria -3,56% tra le regioni del centro - nord e in Puglia, Basilicata e Calabria nel Sud.

Bisogna tuttavia ricordare che le Marche si caratterizzano per livelli di rischiosità ben più elevati della media.³⁵

Eventi denunciati	00/01	Variazioni percentuali		
		01/02	02/03	00/03
Agricoltura				
Marche	-10,56	-12,24	-4,06	-24,69
Italia	-5,94	-8,52	-3,49	-16,96
Industria e servizi				
Marche	2,56	-1,70	-2,92	-2,12
Italia	1,59	-2,82	-1,45	-2,71
Conto Stato				
Marche	12,60	8,11	0,78	22,68
Italia	15,20	10,38	2,15	29,89
Totale				
Marche	0,99	-2,76	-2,97	-4,71
Italia	1,21	-2,99	-1,51	-3,29

Fonte: Elab. ARMAL su dati INAIL



³⁵ ARMAL (2003), cit.

6.3 Gli infortuni mortali

In controtendenza alle dinamiche generali è invece il dato delle morti: nelle Marche si registrano ben 14 casi in più rispetto al 2002. Le morti bianche denunciate salgono da 44 a 58 casi che corrispondono ad un incremento del 34,21% mentre in Italia se ne verificano 27 in meno (-2,09%).

Le province di Pesaro e Ancona sono quelle con il più elevato incremento di infortuni mortali nel 2003 rispetto al 2002: 7 e 12 eventi in più rispettivamente mentre si registra un calo delle morti sia ad Ascoli che a Macerata.

Eventi mortali	2001	2002	2003
Ancona	15	8	21
Ascoli Piceno	14	16	15
Macerata	20	10	5
Pesaro e Urbino	15	10	17
MARCHE	64	44	58

Fonte: Elab. ARMAL su dati INAIL

L'incremento si è verificato soprattutto nell'industria e servizi (+13 casi) mentre in agricoltura si registra una morte in più rispetto al 2002. Costante il numero di infortuni mortali tra i dipendenti statali (1).

Eventi mortali	2001	2002	2003
Agricoltura	10	5	6
Industria e servizi	54	38	51
Conto stato	0	1	1
TOTALE	64	44	58

Fonte: Elab. ARMAL su dati INAIL

6.4 Gli infortuni in itinere

Nelle Marche aumentano anche gli infortuni in itinere che salgono da 3.253 a 3.357 eventi denunciati (+3,19%) Di questi 11 sono mortali. Tale fenomeno risulta in aumento anche sull'intero territorio nazionale.

6.5 Le dinamiche di medio periodo

Se si allarga il campo di osservazione ad un arco temporale più esteso, si può rilevare come la riduzione del 2003 faccia seguito all'inversione di tendenza già registrata nel 2002 rispetto al 2001, rispetto alla crescita degli anni precedenti. Dopo quattro anni di

costante espansione, dal 1997 al 2001, siamo di fronte ad un biennio caratterizzato da una dinamica più favorevole.

Tale constatazione può far presupporre che il diffondersi di una maggior consapevolezza da parte delle maestranze unitamente all'attività di prevenzione e formazione promosse dalle parti sociali possano condurre, se perseguite tenacemente nel tempo, ad apprezzabili risultati. E' opportuno inoltre considerare per una lettura più significativa, come nello stesso periodo d'indagine il numero di occupati rilevato dall'Istat sia cresciuto del 5,5%. Un'analisi ancora più approfondita del fenomeno

In tale prospettiva d'indagine deve essere considerato come nello stesso periodo il numero di occupati rilevato dall'Istat sia stato in continuo aumento segnando un incremento del 5,5%.

Un'analisi ancora più approfondita del fenomeno deve necessariamente prendere in considerazione accanto alle dinamiche infortunistiche, anche il dato della forza lavoro esposta al rischio.

Una puntuale misurazione del rischio infortunistico è data dagli indici di frequenza elaborati dall'Inail. Si tratta di veri e propri indicatori di rischio calcolati con rigorosi criteri statistici sulla base degli infortuni indennizzati rapportati agli addetti Inail che rappresentano le unità di lavoro/anno che più correttamente esprimono la misura dell'esposizione al rischio d'infortunio.

Province e Regioni	Tipo di conseguenza			Totale
	Inabilità temporanea	Inabilità permanente	Morte	
PIEMONTE	34,78	1,78	0,07	36,63
VALLE D'AOSTA	31,02	2,17	0,08	33,27
LOMBARDIA	32,70	1,70	0,06	34,45
LIGURIA	43,07	2,94	0,05	46,07
TRENTINO ALTO ADIGE	41,71	2,02	0,07	43,80
VENETO	46,61	2,47	0,08	49,16
FRIULI V. G.	49,49	2,60	0,08	52,17
EMILIA ROMAGNA	49,32	2,56	0,09	51,97
TOSCANA	41,09	2,76	0,07	43,92
UMBRIA	52,74	3,92	0,11	56,78
MARCHE	49,87	3,10	0,11	53,08
LAZIO	24,21	1,73	0,07	26,01
ABRUZZO	42,42	2,59	0,10	45,11
MOLISE	34,91	2,80	0,20	37,91
CAMPANIA	23,82	2,65	0,10	26,57
PUGLIA	41,65	2,95	0,12	44,72
BASILICATA	47,26	2,91	0,12	50,29
CALABRIA	29,70	2,89	0,12	32,71
SICILIA	26,28	2,07	0,09	28,44
SARDEGNA	34,45	2,85	0,09	37,39
ITALIA	37,54	2,18	0,08	39,79

Fonte: Elab. ARMAL su dati INAIL

Tali indici mettono in chiara evidenza come le Marche siano, dopo l'Umbria, la regione con il più elevato indice di rischiosità in Italia. La nostra regione presenta un valore superiore del 33% alla media nazionale, pari a 39,79

Effettuando un confronto con il medesimo indice relativo al triennio 97 – 99³⁶ si osserva come il suo valore sia cresciuto di oltre un punto percentuale e la nostra regione abbia superato nella graduatoria l'Emilia Romagna.

In riferimento al tipo di conseguenza si osserva un deterioramento dell'indice per ciascun tipo di inabilità. E' opportuno comunque considerare (tener presente) che la base temporale di riferimento utilizzato per il calcolo dell'indice, il triennio 97-01, coincide con il periodo di maggior intensità del fenomeno e non tiene perciò conto delle più favorevoli dinamiche del biennio successivo.

Per avere un quadro più aggiornato che dia indicazioni sulla effettiva riduzione dei livelli di rischiosità connessi all'attività lavorativa è possibile utilizzare gli indici di incidenza espressi dal rapporto tra infortuni denunciati e occupati Istat. Tale indicatore esprime una tendenza temporale del fenomeno aggiornata al 2003 e depurata dalle variazioni connesse alla base occupazionale di riferimento.

L'indice così ottenuto evidenzia una forte riduzione della rischiosità che scende dal 66,89‰ al 60,36‰. Si osserva comunque come le Marche rimangano ad un livello decisamente superiore alla media nazionale.

Marche	2000	2001	2002	2003
Eventi	39.543	39.933	38.832	37.679
Occupati Istat	591.125	602.456	612.811	623.956
Indice x 1000	66,89	66,28	63,37	60,39

Fonte: Elab. ARMAL su dati INAIL

Italia	2000	2001	2002	2003
Eventi	1.011.119	1.023.389	992.840	977.803
Occupati Istat	21.079.776	21.514.419	21.829.276	22.054.250
Indice x 1000	47,97	47,57	45,48	44,34

Fonte: Elab. ARMAL su dati INAIL

³⁶ ARMAL (2003), cit.

6.6 Un approfondimento settoriale

Una conferma delle dinamiche in atto che sia inoltre in grado di offrire una lettura dettagliata a livello di singolo settore, viene dal rapporto tra gli addetti Inail e gli eventi denunciati.

Il livello di rischiosità anche in questo caso scende ma in misura meno marcata di quello rilevato dall'indice con occupati Istat in quanto gli addetti Inail sono calcolati in base al periodo effettivamente lavorato e risultano quindi quantitativamente meno numerosi degli occupati Istat.

Marche	2000			2002		
	Eventi	Addetti	Indice	Eventi	Addetti	Indice
A AGRINDUSTRIA	248	4.529	54,76	259	5.225	49,57
B PESCA	15	63	238,10	20	66	303,03
C ESTRAZ.MINERALI	76	886	85,78	75	979	76,61
DA IND. ALIMENTARE	750	11.612	64,59	774	12.927	59,87
DB IND. TESSILE	519	20.254	25,62	565	19.363	29,18
DC IND. CONCIARIA	1.129	39.934	28,27	1.129	38.358	29,43
DD IND. LEGNO	716	7.991	89,60	620	8.131	76,25
DE IND. CARTA	406	7.507	54,08	460	7.952	57,85
DF IND. PETROLIO	35	1.153	30,36	39	1.170	33,33
DG IND. CHIMICA	156	2.944	52,99	148	2.607	56,77
DH IND. GOMMA	666	8.674	76,78	659	8.963	73,52
DI IND. TRASFORMAZ.	713	6.131	116,29	667	6.651	100,29
DJ IND. METALLI	2.552	23.708	107,64	2.444	25.331	96,48
DK IND. MECCANICA	2.154	24.708	87,18	1.914	26.694	71,70
DL IND. ELETTRICA	558	12.838	43,46	601	13.876	43,31
DM IND. MEZZI TRAS.	476	3.877	122,78	591	4.402	134,26
DN ALTRE INDUSTRIE	1.532	21.478	71,33	1.358	22.384	60,67
E ELET. GAS ACQUA	175	1.978	88,47	135	2.390	56,49
F COSTRUZIONI	4.181	38.213	109,41	4.195	42.767	98,09
G50 COMM. RIP. AUTO	795	12.482	63,69	746	12.797	58,29
G51 COMM. INGROSSO	884	22.097	40,01	933	25.369	36,78
G52 COMM. DETTAGLIO	1.351	28.386	47,59	1.385	30.985	44,70
H ALBERG. E RIST.	924	14.059	65,72	919	15.347	59,88
I TRASPORTI	1.858	20.837	89,17	1.955	21.977	88,96
J INTERM. FINANZ.	209	19.098	10,94	245	17.187	14,25
K ATT.IMMOBILIARI	1.233	28.186	43,75	1.594	32.375	49,24
L PUBBLICA AMMIN.	808	23.734	34,04	882	24.098	36,60
M ISTRUZIONE	77	1.868	41,22	80	1.884	42,46
N SANITA'	744	17.601	42,27	1.026	18.856	54,41
O SERV. PUBBLICI	545	16.783	32,47	626	18.706	33,47
TOTALE	26.485	443.609	59,70	27.044	469.817	57,56

Fonte: Elab. ARMAL su dati INAIL

L'indice scende dal 59,7 x1000 al 57,56 x1000. I settori che evidenziano le dinamiche più virtuose sono la meccanica e la lavorazione dei metalli mentre si riscontra una certa crescita per l'industria tessile.

Bibliografia

- ❑ Diamanti I. (2004) *Atlante sociale delle Marche*, Consiglio Regionale delle Marche.
- ❑ Regione Marche (1998) *Programma Regionale di Sviluppo, Individuazione dei distretti industriali. Criteri*, DPT Politiche Legislative, *paper*.
- ❑ Favaretto I. (2000) "Distretti e non distretti nello sviluppo dei sistemi territoriali diffusi", in Favaretto I. (a cura di) *Le componenti territoriali dello sviluppo*, Carocci, Roma.
- ❑ Favaretto I. (2003) *Le risorse del territorio per una nuova competitività d'impresa*, Carocci, Roma.

Appendice Statistica

*su cd-rom
distribuito su richiesta*

Indice

Appendice Statistica al Capitolo 2

<i>Totale forze di lavoro</i>	<i>pag 1</i>
<i>Totale occupati</i>	<i>pag 3</i>
<i>Totale persone in cerca di occupazione</i>	<i>pag 5</i>
<i>Totale disoccupati</i>	<i>pag 7</i>
<i>Totale persone in cerca di prima occupazione</i>	<i>pag 9</i>
<i>Totale altre persone in cerca di occupazione</i>	<i>pag 11</i>
<i>Totale occupati in agricoltura</i>	<i>pag 13</i>
<i>Totale occupati in industria</i>	<i>pag 15</i>
<i>Totale occupati nelle trasformazioni industriali</i>	<i>pag 17</i>
<i>Totale occupati nelle costruzioni</i>	<i>pag 19</i>
<i>Totale occupati nei servizi</i>	<i>pag 21</i>
<i>Totale occupati nel commercio</i>	<i>pag 23</i>
<i>Tasso di attività</i>	<i>pag 25</i>
<i>Tasso di occupazione</i>	<i>pag 27</i>
<i>Tasso di disoccupazione</i>	<i>pag 29</i>

Appendice Statistica al Capitolo 3

<i>Cassa integrazione Regione Marche 2° Trimestre 2003</i>	<i>pag 31</i>
<i>Cassa integrazione Regione Marche 1° Trimestre 2004</i>	<i>pag 32</i>
<i>Cassa integrazione Regione Marche 2° Trimestre 2004</i>	<i>pag 33</i>

Appendice statistica al Capitolo 4

<i>Provincia di Ancona – Aree distretto</i>	<i>pag 34</i>
<i>Provincia di Ancona – Aree non distretto</i>	<i>pag 36</i>
<i>Provincia di Ancona – Aree di sovrapposizione</i>	<i>pag 37</i>

<i>Provincia di Ancona – Aree a bassa specializzazione</i>	<i>pag 38</i>
<i>Provincia di Pesaro e Urbino – Aree distretto</i>	<i>pag 40</i>
<i>Provincia di Pesaro e Urbino – Aree non distretto</i>	<i>pag 41</i>
<i>Provincia di Pesaro e Urbino – Aree di sovrapposizione</i>	<i>pag 43</i>
<i>Provincia di Pesaro e Urbino – Aree a bassa specializzazione</i>	<i>pag 44</i>
<i>Provincia di Macerata – Aree distretto</i>	<i>pag 45</i>
<i>Provincia di Macerata – Aree non distretto</i>	<i>pag 46</i>
<i>Provincia di Macerata – Aree di sovrapposizione</i>	<i>pag 48</i>
<i>Provincia di Macerata – Aree a bassa specializzazione</i>	<i>pag 49</i>
<i>Provincia di Ascoli Piceno – Aree distretto</i>	<i>pag 51</i>
<i>Provincia di Ascoli Piceno – Aree non distretto</i>	<i>pag 53</i>
<i>Provincia di Ascoli Piceno – Aree di sovrapposizione</i>	<i>pag 54</i>
<i>Provincia di Ascoli Piceno – Aree a bassa specializzazione</i>	<i>pag 55</i>

OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO E MONITORAGGIO DEL SISTEMA DEI SERVIZI

L'art. 9, lettera e) della legge regionale n.38/98 prevede che l'ARMAL svolga funzioni di Osservatorio del Mercato del Lavoro e di monitoraggio del sistema delle politiche e dei servizi per il lavoro, avvalendosi prioritariamente della collaborazione delle Università marchigiane. Pertanto, è stato costituito un Comitato tecnico-scientifico composto da tre esperti provenienti dal mondo universitario che valida i risultati delle ricerche e delle pubblicazioni.

E' prevista un'attività specifica di ricerca di interesse comune a Province e Regioni o di particolare interesse regionale, da realizzare attraverso la collaborazione con le Università marchigiane o società specializzate, e di assistenza tecnica alle Province e alla Regione per le attività di programmazione e per le politiche attive del lavoro, relativamente alla raccolta, elaborazione e fornitura dei dati.

I prodotti dell'attività dell'Osservatorio sono diffusi attraverso pubblicazioni periodiche e tematiche volte a far diventare patrimonio comune degli operatori del sistema e della società regionale i risultati delle analisi e delle ricerche.



ARMAL AGENZIA REGIONALE MARCHE LAVORO
ENTE STRUMENTALE DELLA REGIONE MARCHE

60131 ANCONA – Via Ruggeri,3 Tel. 071.8067800 Fax 071.8067847
e-mail: armal@regione.marche.it www.armal.marche.it